# LE
# ANNOTAZIONI PACIFICHE

CONFERMATE

DALLA NUOVA PASTORALE

*DI MONSIG. VESCOVO*

DI PISTOJA E PRATO

DE' 18 MAGGIO 1788,

DA DUE LEZIONI ACCADEMICHE

*DEL SIGNOR*

D. PIETRO TAMBURINI

E DALLE LETTERE DI FINALE

*DEL SIGNOR*

AB. MARCELLO DEL MARE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MDCCLXXXVIII.

# AVVERTIMENTO.

*Citando le due Paſtorali di Monſig. Ricci, mi valerò della Edizione Piſtojeſe, che è unica, benchè ſiaſi uſata talor l'eleganza di aggiungere al Torchio* Edizione Seconda, *e* Terza, *come ne ho vedute qualcuna. Per le mie* Annotazioni, *mi ſervirò citando, della* Edizione Quarta, *adoperata anche da Monſignore. Per le* Lezioni di Tamburini *ſeguo le pagine della Copia, che ne ho io di pag. 17. in tutto, la quale, ſebbene difficilmente combinerà nella impaginatura con le altre, trattandoſi di ſcritto a mano; può ſervir non oſtante a indicare a un circa ove ſtia locato il ſentimento, o le parole, che accennerò. Per le Lettere di del Mare non vi è pericolo d'impicciarſi con le Edizioni: è un gran miracolo, che ſi finiſca di ſtamparle, e di leggerle una volta ſola. Le Note, che ſono indicate con numeri, ſi troveranno collo ſteſſo ordine alla fine del Libro.*

*ALL' ILLMO, E RMO MONSIGNORE*

# SCIPIONE DE RICCI

## VESCOVO DI PISTOJA E PRATO.

# *IL PARROCO CATTOLICO*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MONSIGNORE

I.

CHE doveſte ſoffrire l'incomodo d'altro mio ſcritto, credo, Monſignore, ve lo ſarete immaginato fin dal momento, che vi fu propoſta la Replica preſente alle *Annotazioni Pacifiche*, da divulgarſi a nome voſtro, e al voſtro Gregge diretta colle ſolite ſtampe Veſcovili, tanto in oggi famoſe, d' *Atto Bracali*. Si penſava da molti, che avendo fin dal primo Marzo paſſato, il voſtro Abate del Mare incominciato a divulgare le infinite ſue *Lettere pacifiche*, contro le mie Annotazioni col poſticcio nome di *Marcantonio Roncallo*; e ſpecialmente dipoichè l'oracolo del Partito, il Le Plat, l'Eybel dell'Italia, Pietro Tamburini aveva recitate *die 22. Aprilis tota Academia Ticinenſi plaudente* le ſue famo-

ſe Lezioni a piena voſtra difeſa; ſi penſava diſſi, che dopo tali riſpoſte, e di tali, non vi foſſe più luogo a far parlare voi ſteſſo ſull' argumento medeſimo, e col voſtro nome. Sembrava gettato il dado: imperocchè o non biſognava impegnarſi a incomodare queſte penne contro le Annotazioni, o dopo il fatto non riprovarne apertamente il lavoro con una voſtra Riſpoſta, ch'era ſempre una equivalente dichiarazione, che delle precedenti non ne eravate contento (1). Se da eſſe credevate di reſtare baſtantemente purgato, baſtava divulgare nelle Dioceſi le Lettere di del Mare, e fare ſtampare le Lezioni di Tamburini, (che al certo non ſon proibite) e così provvedere al diſinganno de' voſtri Popoli. Ma voi, a uomini sì bene intenzionati, e sì abili, avete voluto fare il sì brutto sfregio di dichiarar neceſſario (*Lett. Paſt.* pag. 15. ec.), e *obbligazione rigoroſa del Paſtoral Miniſtero*, che vi difendeſte voi ſteſſo dall'impreſſione, che le Annotazioni facevano (ivi p. 10. 11. ec.) nel voſtro Popolo, per guardarlo *dal nuovo pericolo* (cit. pag. 15.) *e dalla nuova seduzione*. Ove ecco, Monſignore, ſubito il conſueto inciampo di quelle inorpellate propoſizioni, che non reſiſtono a i fatti. Cinquanta libri, o libelli (come vi piace) vi avevano attaccato prima delle Annotazioni; e voi ſteſſo ne riportate i titoli di dieci nella ſola pag. 56 della paſſata voſtra Lettera Apologetica: Riconoſcete, che tutta queſta folla di ſcritti ſi

divulgava per ispargere la divisione, l'errore ne'vostri Popoli; e avete indugiato per appunto fino al dì 18. Maggio 1788. ad avvedervi della necessità di rispondere di per voi stesso, e in forma così autentica di Pastorale. Bisogna, Monsignore, nelle cause di Religione, e di Chiesa procedere candidamente, e senza questi brutti circuiti, che stravolgono il punto della questione, e gli mutano aspetto: poichè per quegli altri scritti contro di voi, se ve ne rimettevate alle risposte (V.la *Pastor.* del 1787. pag.58.) *del dotto Padre Pujati, del celebre Sig. Arciprete Guadagnini*, di un *moderato Ecclesiastico*, degli Annali di Firenze ec. ec., perchè non avete pur ora adoperato così? Se non fu necessaria una Pastorale contro tutti quegli Scrittori, perchè ha ella dovuto venir fuori per me, non ostante che fosse egualmente facile dar degli epiteti di dottissimo, di moderato, di celebre, a Tamburini, e a del Mare, che mi avevan risposto. Sia pur col nome di Dio, Monsignore, incominciamo a dir le cose davvero come elle sono: questa nuova vostra Pastorale è una solenne condanna, che voi medesimo fate di quelle repliche fattemi in grazia vostra. Tanto più, che in 124. pagine di quante è composta la Pastorale, voi non vi date nemmeno una volta sola per inteso di que'due valent'uomini, che hanno faticato per voi, e le opere loro trapassate in silenzio, come se appunto non esistessero affatto. Io

dunque a voi ragionando potrò conſiderarvi per giudizio voſtro medeſimo ſpogliato affatto di qualunque altra difeſa, fuorchè di quella, che preſentate voi ſteſſo, la quale vedremo toſto quale ella ſia.

## II.

Certamente, che poſte le Annotazioni a confronto delle voſtre due Paſtorali, una gran differenza voi ci trovate quanto allo ſtile, alla maniera di trattare coll'Avverſario. Voi non fate che *eſporre* (Nuova Paſtorale pag.8.) *con facile ſemplicità*, *COLLA MASSIMA MODERAZIONE* (pag.9.) i voſtri diritti, e le voſtre ragioni. E ben dovea andar così la biſogna. Imperocchè la verità che voi aſſiſte, ha queſto eſſenziale vantaggio di differenza *ſulla menzogna*, *e ſulla impoſtura*, caratteri tutti proprj de'voſtri Avverſarj (Ivi p.119.), che *quanto candida è quella perchè tranquilla*, *e ſicura*, *altrettanto è queſta irritata*, *confuſa*, *diſordinata*. Perciò voi ſoggiungete, *in queſta mia Paſtorale io venni a voi ragionando PLACIDAMENTE &c.* Ed oh! Che la ſanta Carità, quella *legge ſovrana*, *Fratelli dilettiſſimi*, *che tutti racchiude*, *e contiene i Profeti*, *il Vangelo*, *i Canoni* (pag.123.), bene eſige con i noſtri Avverſarj queſto contegno! Concioſiacoſachè (pag.122.) ella *è paziente*, *e piena di dolcezza .... nulla può diſguſtarla*, *o metterla in collera &c.* Siate pur benedetto,

mio Monſignore, che avete un cuor così dolce, e me felice che mi ſono incontrato con un Paſtore sì penetrato dalle ſante Leggi di carità! Onde, poichè ſcrive la penna, e la bocca ragiona per abbondanza del cuore; io non debbo riconoſcere altro che per effetti, e per linguaggio della Carità voſtra dolciſſima, e manſuetiſſima, quel non ſapermi dare altri titoli, che quelli di (pag.11.) *profano ſcrittore*, (pag.12.) *oſcuro ſcrittore*, cui ſono accreſciute *il furore, e le ſmanie .... di queſto furioſo saettatore*: (pag.13.) ſopra cui *Dio ſparge quelle penali cecità &c., per le invettive di queſto declamatore*, (pag.14.) *calunniatore*, (pag.15.) *uomo cieco*, (pag.16.) *uomo temerario*, da cui (pag.23.) *come cercar buona Fede, in uno ſcrittore, che tutto ſacrifica alla indegna ſmania di calunniare la perſona, e non di conoſcere la verità?* (pag.24.) *oſcuro calunniatore ſenza nome, e ſenza carattere &c.*, (pag.25.) *di animo irritato, e furioſo*, (pag28.) *anonimo calunniatore*, (p.29.) *inſenſato ſcrittore, di mira ſacrilega*, (v. p.30. 31. 32.) che di nulla ſi *avvede il cieco*, (pag.39.) *mente alterata, e ſmaniante di furore .... di sfrenata paſſione*, (pag.41.) *il cavillatore, il frenetico*, (pag.73.) *maligno*, (p.85.) *irreligioſo*, (pag.86.) *ingiuſto, e fallace accuſatore*, (pag.94.) *cenſore d'ignorante vanità*, (pag.96.) *declamatore accecato*, (pag.101., 102.) *ignorante affatto della Religione*, (p.109.) *oſcuro detrattatore*: (pag.79.) *avvezzo a dare*

*i furori*, *e gli ſtrapazzi per ragioni*, e formato tal quale *l'infelice*, *come il Giudeo carnale*. Mà (pag.40.) *non inſultiamo*, *Fratelli dilettiſſimi*, *queſt'infelice* (2). Beato voi, Monſignore! Quanto avete mai bene ſviſcerato quel teſto: *iraſcimini*, *& nolite peccare*! Io certamente, così *Giudeo carnale*, come ſventuratamente mi ravviſate; non sò ſpiegare queſto voſtro gran dono di dire delle tanto belle coſe con il miele nel cuore, pieno di *dolcezza*, di *ſemplicità*, di *tranquillità*, e ſenza mettervi *in collera*, come eſige puntualmente, Fratelli dilettiſſimi, la ſantiſſima carità, quella legge &c. A vero dire però, ſendo così le coſe, io rinunzierei volentieri a tutto il mio diritto ſu queſta ſpecie di carità, & vi pregherei per un altra volta di ſoſpenderne, riguardo a me, l'oſſervanza, e a mettervi più toſto un pò in collera, per potere imparare coſa ſapreſte dire di meglio in quella ſituazione preciſa. Ma tutte queſte coſe ſi potevano tralaſciare, ſe voi non vi facevate ſopra argumento fondato. Udiamolo. Siccome (voi inferite pag.14.) *un uomo che è ſicuro di ſua coſcienza &c.* parla *colla maggiore tranquillità*, *e buona fede*, e come faceſte voi ſteſſo appellando *al giudizio delle oneſte*, & *moderate perſone*; così *una ſatira vile*, *e inſulſa*, *un calunniatore appiattato nelle tenebre* (tutto già s'intende con carità) *per ſaettare inoſſervato*, *non poſſono meritare che il diſprezzo &c.* Laonde in ſoſtanza la voſtra dol-

cezza tranquilla è una prova della voſtra ragione, come i miei furioſi traſporti dimoſtrano a evidenza il mio torto, a ſegno tale, che per quanti fatti, e autorità, io vi poſſa citare, *finchè* (pag.42.) *non ſi riſponda eſattamente, E CON PACATEZZA, tutti quei fatti, e citazioni non ſaranno, che prove di un cuore corrotto, di una mente ſcompoſta, di una penna calunniatrice.* Di quì ſi dee a ogni patto dedurre che non fù Religione (pag.13.) nè zelo, che mi moſſero a contraddirvi, avendo io dimoſtratavi *quella rabbia, e quel fiele.* Qui non v'è riparo, nè ſcampo, dice anche l'Abate del Mare (pag.61.), *poichè le ingiurie non eſſendo dimoſtrazioni, biſogna neceſſariamente, che la cauſa del Veſcovo ſia ottima, e la Paſtorale invittiſſima.* Ma io, Monſignore, piacevolezzo finchè ſi tratta de'miei perſonali riguardi, che nulla montano. Ciò che non poſſo ſoffrire in pace ſi è l'abuſo, che in mezzo a queſte villanie popolari ſi fà del ſanto linguaggio della Religione di G.C., per porre lo sfogo d'una paſſione evidente quaſi in un ſiſtema di unzione, e di carità: mentre di mezzo alla commozione più forte vi ſi ode a dire (pag.14.) che io, e chi altro vi ſi attraverſi *non poſſono meritare, che diſprezzo, dalla ragione, mentre dalla carità debbono ottenere compatimento, e orazione. Queſta è la ſanta vendetta, che a noi preſcrive il Signore, vendetta amabile, e cara, che riempie ſempre di conſolazione l'offeſo, ſpeſſo*

*di ſalute, e di vita l'offenſore* (profano, oſcuro, ſmaniante, furioſo, calunniatore, cieco, inſenſato, irreligioſo, Giudeo, ec. ec. maledetto). Come ſe la Religione preſcriveſſe un trattamento da farſi al Proſſimo, e un altro la Carità; onde queſto divino precetto della natura, e della Legge, della ragione, e della Fede, foſſe alla ragione ripugnante, o che ſi doveſſe medicare un impeto ſfogato di collera col ſacroſanto linguaggio di Gesù C. Monſignore le *Annotazioni Pacifiche* ſono oramai per le mani di tutti dopo dodici riſtampe, anche più, che nol ſiano le Paſtorali voſtre medeſime; e potrà giudicar tutto il Mondo, ſe io mi ſia fatto lecito di adoperare verſo la voſtra Perſona riſpettabile per tanti titoli, queſto fraſario. Sò che per aggravare il trattamento, che pretendete fattovi da me troppo indecente, menate ſtrepito (pag. 39.) ſopra quei teſti di Eretici, che ho riportati ſpecialmente nell'Appendice: e quivi è ove và in tutta la furia anche del Mare (p. 102. 103.). Ma quell'onorata buona fede, che tanto ſpeſſo conculcaſi, non permetteva certamente il diſſimulare affatto la ſolenne proteſta, che fino dalla Prefazione delle Edizioni quarta, e quinta (pag. VII, e VIII.) io avea premeſſa per fiſſar bene lo ſcopo sù queſto punto. Converrà dunque ripetere. *Finalmente* (diceva) *io ſupplico quanto mai sò, e poſſo Monſignore Veſcovo di Piſtoja, ſe mai giungeranno alle ſacre ſue mani queſti miei ſcritti, e chiun-*

*que altro avrà la compiacenza di leggerli; di fiſſar bene il mio intento in queſta indicazione, che andrò facendo de' preteſti degli antichi Eretici. Io mi dichiaro ſolennemente, che non ho avuto, e non ho altra intenzione, che di moſtrare il debole delle difeſe di Monſignore, che ſi trovano già rigettate dai Santi Padri: e non già creare invidia alla riſpettabile perſona di un Veſcovo, o deſtar ſoſpetti sù le ſue intenzioni, che a me non tocca di giudicare. Il gran Dottore Agoſtino avendo fatto, pure riguardo a un Veſcovo, un paragone più forte, mi dà anche l'eſempio di come debba applicarſi nella carità di G.C., dicendo*: Ego non Petilianum, nec quemquam hominum in parte Donati, ſed ipſum errorem partis Donati Satanæ comparavi, ex cujus laqueis homines quos diligo, cupio liberari. *Giova anzi il ſupporre, che queſto accordo del ſuo linguaggio con quello de' nefand' uomini dell'Antichità, ſia avvenuto per combinazione impenſata, e che il venerabil Prelato non abbia punto voluto battere eſpreſſamente le coſtoro veſtigia. Ma ſempre ſe ne viene a conchiudere cattiva la cauſa, che poggia ſu' medeſimi fondamenti, o batte le veſtigia medeſime: e queſto è il ſufficiente, e unico ſcopo mio.* Io non avea Monſignore, dette tali coſe tanto alla sfuggita, o oſcuramente, che ve ne aveſte a dimenticare in un tratto. Ho dovuto però dire in vano. Poichè ſi è voluto riſpondere, e dare al Mondo curioſo uno sfogo; è con-

venuto appigliarsi al vergognoso partito di caricare ogni cosa, e dare un aria fantastica, e grotteſca alle obbiezioni tutte. Queſto squarcio frattanto ſervirà ancora di un ſaggio per rammentare al Lettore lo ſtile che ho tenuto parlandovi, rincontro a quello, che voi tenuto avete con me. Che io poi ſia un Prete, e voi un Veſcovo, non fa sù queſto propoſito nemmeno un jota di differenza: poichè come non entra nelle prerogative de' Preti lo ingiuriare i Veſcovi, così per appunto non entra al certo frà i diritti primitivi, e inalienabili de'Veſcovi lo ſtrapazzare i Preti. Sarà meglio pertanto, che quando vi ſi preſentano tali ſcritti perchè gli autorizziate col voſtro nome, ravviſiate prima di farlo lo ſcrittor dallo ſcritto: *Loquere ut te videam*.

## III.

Coniato con la ſteſſiſſima impronta di perſuaſione, è l'altro pregiudizio, che contro le *Annotazioni* piacevi di allegare, (pag.13. 14.) poichè cioè ſono eſſe anonime, e *ſtampate alla macchia* (p.11.). O queſta ſi che è deciſa contro l'Autore. *Se l'infelice non ardì manifeſtarſi al Pubblico, pronunziò egli medeſimo la ſua condanna. Le Leggi civili non meno, che i Canoni della Chieſa ci ammoniſcono abbaſtanza del riguardo, che ſi dee avere a ſimili Libelli infamatorj* (cit. pag.13.), *Un*

*uomo, che è ſicuro di ſua coſcienza, che batte le ſtrade oneſte, e criſtiane, non ha biſogno di naſcondigli, e di oſcurità &c.* (p. 14.). E queſte, Monſignore, ſono maſſime, che mi edificano, ed in voi mi edificano ſpecialmente. Ne ſia pur gloria di Dio, e a me ne venga pure per sì bella cagione qualſiaſi pregiudizio, o ſvantaggio. Popoli delle due Dioceſi, aſcoltate adunque la vera, e ſana voce del Paſtor voſtro, che oggi vuole ravvicinarvi al ſuo cuore, e alla Chieſa, ritrattando ſolennemente, e in faccia d'Europa intiera, l'opera forſe la più pericoloſa del ſuo Epiſcopato. Gettate toſto alle fiamme i quattordici, o più Tomi degli *Opuſcoli intereſſanti*. Ve gli propoſe, è vero, ne' ſuoi giorni amari, e decorſi, lo ſteſſo Veſcovo come Libri d' iſtituzione eccellente, Libri Parrocchiali, canali, e teſtimonj di ſua dottrina, e della ſua Religione: ma oggi finalmente riſplende più ſerena, e più tranquilla la luce di verità. Periſcano queſti Opuſcoli infami, nè vi ſia più lingua, che gli rammenti, e che gl'imputi a Monſignore di Piſtoja. Preſſo che tutti gli Autori di quelli Opuſcoli, poichè *non ardirono manifeſtarſi al Pubblico, pronunziarono eglino ſteſſi la lor condanna*. Mal ſicuri di lor coſcienza, deviarono da ſiſtema oneſto, e criſtiano, e cercarono i naſcondigli, e l'oſcurità. Lungi dalle voſtre mani per ſempre, tante Opere de' S. Cirani, de' Paſcal, degli Arnaldi, de' Roi, de' Petit-Pied, de' Ni-

cole, de'Queſnel ec., che abbaſtanza ſi moſtrano maeſtri di errore, e di turbolenze nell' aſconderſi ſotto l'oſcurità di nomi menzogneri, ed equivoci, o del totale incognito; ed è già ſegnato nelle Leggi, e ne'Cànoni il giudizio fatale di così fatti Libelli. Più non ſi rammentino .... ma ahime, Monſignore, che io temo non mi trattenga una dolce illuſione, e che non ſia troppo tardi a ſupporvi tanto zelante delle Regole ſavie della S.Congregazione dell'Indice! Queſti principj ſi dovranno *ſolo* intendere per le *Annotazioni*, e per qualunque altro Libro Anonimo *contro il Veſcovo* di Piſtoja, e non mai contro Libri da eſſo adottati: poichè queſti ſono Opre *eccellenti*, ed *incomparabili*, quelle ſono peſſime, e abominevoli. Che pretendiamo di miſurare con le ſteſſe regole i Libri, che piacciono al Partito, e quelli, che non gli piacciono? Infatti è un fenomeno, Monſignore mio, veramente particolare, che in queſta medeſima voſtra Riſpoſta, i Libri ſopra i quali fondate più autorità (v. p.31.44.59. ec.), perappunto ſon tutti anonimi, gli Autori de' quali cercarono tenebre, ed oſcurità: ma non però ſon Libelli condannti ec., ohibò. Son capi d'Opera, Libri di ſecolo, meraviglie. Facciamo dunque, che tocchi ſolo alle Annotazioni la diſgrazia d'eſſer cattive perchè *anonime*, e ſtampate *alla macchia*. Una ſola difficoltà mi rimane. Il voſtro Profeſſor Tamburini (pag.11.) ſe la piglia per lo contrario

malamente con Roma per la troppa approvazione che ha dato (dice egli) a queſto *infamatorio Libello*, con farlo ſtampare, e riſtampare *bis & iterum iterumque*. Che anzi del Mare ſu queſta baſe appunto fonda trè Lettere, ſenza quelle, (Dio ne ſcampi chi ha da fare qualche cos'altro) che ſeguiranno, da dividerſi in 24. *Calunnie*, per rappreſaglia delle 18.bugie patenti dimoſtrate già in ſole otto pagine degli Annali ec.; fonda diſſi il dubbio tutto del *Caſo di coſcienza* (pag. 109.) contro le Annotazioni: *Se il calunniare .... per divozione ſia peccato*, come piacevolmente inſinua crederſi in Roma, ſopra queſto preciſo argomento: (p.112.) *Tutto ciò che ſi fà in Roma COLLE DEBITE PERMISSIONI E CON APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI, deve da ogni buon cattolico tenerſi per lecito, e per oneſto*: ecco la maggiore. *Ma così è, che in Roma, CON PERMISSIONE, APPROVAZIONE, ED AUTORIZZAZIONE DEI SUPERIORI ſi ſtampano .....* per carità, Monſignore, fatemi avviſare come ſi debba uno condurre perchè vi vada bene la coſa. Ora vi è una prerogativa di eccellenza deciſa per Libri *anonimi, e ſtampati alla macchia*, ora è queſta una manifeſta condanna. Ora è un gran male per le Annotazioni queſta ſpecie di clandeſtinità, ora è un grande argumento, che ſiano ſtate approvate anche troppo. E'mio delitto il non avere riportato licenza alcuna, ed è

delitto de'Superiori l'avermela data ampliſſima. Crediatemelo, Monſignore, voi ſiete in lega con Gente, che và talmente creſcendo ogni dì nello ſtravagante, e nel ridicolo, che quaſi tocca i confini del *non plus ultra*. Ma queſta, mi direte, è una piccola coſa. Nò Monſignore. Ella è una prova (e quante me ne reſtano di coteſte!) che ſi ha l'impudenza di proporvi con parole grandi, e pompoſe, de' principj, de' quali ſon perſuaſi meno di tutti, coloro appunto, che ve gli ſcrivono: che ſi è perduta la vergogna di dire nel momento medeſimo, e sù la coſa ſteſſa il sì, ed il nò francamente, e in faccia dell'uman Genere: e che voi ſiete sì dolce da adottare buonamente ogni coſa, e mettervi il nome voſtro, purchè vi ſiano de' piagniſtei divoti, e quaranta, o cinquanta *Fratelli dilettiſſimi*. Quanto a me, e alla ſtampa delle Annotazioni, non reputo (perdonatemi) d'eſſer tenuto a dire, e a render conto a voi, a Tamburini, e a del Mare, come, ed ove la ſia ſtata fatta. Io sò che vi ſono delle giuſtiſſime regole eccleſiaſtiche, le quali preſcrivono, che ſi ponga al Frontiſpizio del Libro il nome dell'Autore, la data, e la riportatane approvazione. Infimo, e obbediente Figliuolo di Chieſa ſanta, e ſommeſſo ſinceramente a i Decreti del Vaticano, mi farò ſempre un dover ſacro di riſpettargli, e non mi piccherò mai di non obbedire al mio Superiore, perchè non abbia do-

dici Secoli. Ringrazio Dio, che voi ſteſſo diate quivi parlando laude alla verità, e alla ſaviezza di quelle regole, che condannano i Libelli tenebroſi, ed anonimi. Così piaceſſe al Signore, che ſi poteſſe contar ſicuri ſu le parole, che vi ſi fanno dire, e ſu le proteſte, e dichiarazioni, che vi ſi fanno fare! Frattanto però mi è anche noto, che pure queſti regolamenti, ſiccome tutte le umane coſe, poſſono andar ſoggetti a qualche giuſta eccezione: che quella poteſtà medeſima, che gli ha ſtabiliti, può fare, che in caſo urgente, e giuſto ſe ne preſcinda lecitamente; e che vi ſono de'contraſſegni da rilevare quando veramente ſia avvenuto così. Toccava a voi, Monſignore, meno, che a qualunqu'altro, il venire a metter rumore contro i Libri *anonimi*, e della *Macchia*, e toccava a Tamburini, e a del Mare di non urtare il buon ſenſo, fondando tanto argumento ſopra ciò, che non potevano dimoſtrare. D'altronde io ſon uomo di così poco miſterio, e di così ſcarſe ſperanze, o timori, che mi ſono naſcoſto tanto leggermente, che non ha ſaputo l'Autore delle Annotazioni ſolo chi non ha voluto ſaperlo: e però non ſi dovea, Monſignore, caricarmi tanto di quella taccia di cercare *naſcondigli*, *oſcurità ec.* Ma non ci arreſtiamo troppo sù queſto, che vi è di meglio.

## IV.

Tralaſcio, Monſignore, l'altro titolo, che continuamente andate tutti allegando contro le Annotazioni, con additarne l'Autore per un Curialiſta Romano, per uno ſmoderato Papiſta &c. Io già l'avea predetto chiaro (*Annotaz.* pag. 112.) che ſi ſarebbe detto così, e che il dir così non faceva a propoſito, perchè ſi era coſtantemente fatta preciſione da queſtioni, e da ſentenze Romane, o non Romane. Ma già è troppo notorio, che ſi debbono ripetere ſempre le ſteſſe nenie, ſenza darſi mai inteſi delle riſpoſte, nè delle prevenzioni adopratevi (3). Comunque ſia ſopra queſto, permettetemi di avvertire qualche generale artificio, che mi par di vedere troppo chiaro nella voſtra riſpoſta. Il primo, e principale che domina da per tutto, e di cui mi diſpiace ſommamente di dover far parola, ſi è quello, che vorreſte tirar dentro alla noſtra queſtione il riſpettabiliſſimo Sovrano della Toſcana, e condurmi a compromettere, ſe io foſſi così imprudente, con lui me ſteſſo, e la cauſa, di cui trattiamo. A queſto ſcopo ſono manifeſtamente dirette le voſtre pagine 13. 28. 30. 50. 58. ec. 70. 72. 92: quì và anche del Mare pag. 54. ec., Tamburini pag. 3. ec.. E forſe tornerebbe conto alle circoſtanze voſtre preſenti, che s' irritaſſe contro noi il Principato, e ſi formaſſe un'utile diverſione.

Ma comecchè io non ſon tenuto a condurmi in quel modo, che torna a voi, e non tocca a me, nè alla cauſa, che tratto il far penitenza delle coſe voſtre, nè riparare le voſtre perdite; non mi laſcierò certo traſcinare sì ſtoltamente fuori di ſtrada. Perchè ce la poſſiamo intendere ſolo fra di noi, baſta, che alle coſe avvenute nelle voſtre Dioceſi, generalizziate quella proteſta, con cui chiamando a teſtimonj i voſtri Popoli ſteſſi, *voi lo ſapete* (loro dite pag. 28.) *furono beneficenze del Religioſo noſtro Sovrano, e furono ancora effetti DELLE MIE PREGHIERE, E DELLE MIE PREMURE*. Per dirvene quanto dovrebbe baſtare per ſempre a fare ammutolir la calunnia de' *figli della diſſenzione*, baſterà che vi dica: aver io imparato dalla ſanta mia Religione a credere coſtantemente col cuore, e a profeſſar con la lingua fino all'ultimo ſpirito, che le Poteſtà ſon da Dio, e che loro ſi dee una non forzata, ma ſpontanea, e volenteroſa *obbedienza, e ſervitù* da qualunque ſuddito. Che a' giuſti, e venerabili comandi del proprio Principe, qualunque e' ſia, non vi è caſo, nè circoſtanza, in cui ſia permeſſo il reſiſtere, o contraffare: che queſto è un ſacro dovere di Religione, e di *coſcienza*, a cui mancando, giuſta punizione ſi incorre non ſolamente nel Tribunale del Principe, il quale non ſenza cagione porta la ſpada; ma anche, e con più terribile incontro, al Tribunale eterno del

grande Iddio, che penetra i più cupi naſcondigli del cuore, e diſvela i ſegreti delle tenebre. Che principj sì ſacroſanti, ed auguſti debbono a me, e a qualunque Criſtiano iſtruito, non ſolamente regger la mano, e porre in regola la condotta eſteriore: ma penetrando fino all'intimo dello ſpirito, e al profondo del cuore, attaccare per dovere, per maſſima, per perſuaſione, per affetto, ogni ſeguace di G. C. al Trono del ſuo Signore, che ne eſercita, ne partecipa, ne rappreſenta il potere divino, quanto al ben' eſſere della Republica, di cui è Capo. Io non ſono in ſituazion punto nuova, nè nuovo è nella Chieſa, che ſi cerchi di rendere odioſi al Principato i migliori cittadini, che ſon ſempre i migliori Criſtiani. E'un'antica calunnia ampiamente ſmentita da Tertulliano, che v'impiega più Capi del ſuo Apologetico: *noi ſiamo* (dice nel capo 27.) *arrivati all'altro Capo dell'accuſa, che riguarda la Maestà de'Principi, che diceſi offeſa da noi*, e dopo aver moſtrato con *le voci di Dio, cioè le noſtre ſacre Scritture* (cap.31.) quale ſia l'attaccamento, che ci è comandato di avere verſo del Principe, che *dobbiamo riſpettare come eletto dal noſtro Dio, e Signore, e di cui meritamente poſſiamo dire, che è anche più noſtro, mentre è coſtituito dal noſtro Dio* (cap.33.); viene anche a dare la ragione sù cui fondavaſi queſto preteſto, dicendoci, *che i Criſtiani per queſto ſono chiamati pu-*

*blici nemici, perchè non rendono agl'Imperatori de'vani, o de'finti, o de'temerarj onori* (cap.35.). Sotto queſti principj di Religione, ſempre accuſati come nemici del Principato, e ſempre innocenti, diedero fra'ſupplizj la vita i Santi Martiri, proteſtando contro tale imputazion calunnioſa, come verſo la metà del terzo Secolo fece riſpondendo a Marciano uom Conſolare il S. Martire Acacio (acta Martyr. S.Acatii n. 1. ap. Ruinart. pag.109. edit.Veron. an.1731.): *e a chi mai premono tanto i vantaggi de'Sovrani, o a chi è più diletto, che a' Criſtiani l' Imperatore? Noi aſſiduamente preghiamo per lui, acciocchè egli abbia lunga vita, e governi con poteſtà giuſta i Popoli, e goda ſomma pace nel tempo dell' Impero*. Così i Martiri Scillitani (ibid. pag.76. n.1.), così S.Cipriano (ibid. pag.188.), e ſpecialmente S.Vittore, che patì ſul principiare del quarto Secolo proteſtando: *ſe trattaſi delle ingiurie di Ceſare, e della Republica, io certamente non ho mai arrecato verun nocumento nè a Ceſare, nè alla Republica; nè ho mai detratto nulla all' onore dell'Imperatore, nè ho ricuſato di difenderlo*. Così Taziano diſcepolo di S.Giuſtino nella ſua orazione contro i Greci, e lo ſteſſo S.Giuſtino nella prima ſua Apologia ebbero a difenderſi da queſta accuſa medeſima ſuſcitata contro i Fedeli dai Pagani, e rinnovata poi dagli Eretici, ſebbene come nella ſua *Legazione* moſtra Atenagora, *con più giuſti-*

*zia di tutti noi penſiamo del voſtro Impero*. Ed aveano ben ragione i Padri di così parlare; poichè la ſola Religione di G.C. è arrivata a ſubordinare al Principato fino i ſegreti dello ſpirito, e l'occulto del cuore, lo che non hanno mai tentato i Filoſofi del Paganeſimo, o i moderni Politici. La ſola Religione toglie al Fedele fin la luſinga di potere avanzarſi impunemente a diſprezzar le leggi del Trono, e a trasgredirle in ſegreto; minacciandogli innanzi all'Onnipotente la meritata vendetta, ſebbene gli riuſciſſe di ſcaltramente evitarla nel Tribunale degli uomini. Perciò è veriſſimo, che il Criſtianeſimo è l'appoggio più ſicuro del Trono, e riuniſce mirabilmente ſervendo alla beata vita avvenire, gl'intereſſi della preſente. Quindi è che gli ottimi Cittadini ſi formano pel Principato, nell'atto medeſimo, che ſi fanno de'veri Credenti, e che è il maggior nemico della Società, e del Principe colui, che inſidia, o corrompe la Religione de'Popoli. Che anzi fa peſſimo officio alla ſteſſa Republica colui anche, che ſenza cagione urgente inquietando i Cittadini nella lor Religione, ſparge fra loro il malcontento, e la diffidenza; nè può naſconderſi in cuor de'Popoli un diſguſto più pericoloſo, e più forte di quello; che ſi concepiſce per coſe, e motivi di Religione. La Plebe in iſpecial modo attaccata ai ſemi della prima iſtruzione, e alle religioſe pratiche de'maggiori, ripoſa tran-

quillamente ſull'inſegnamento non contradetto, del ſuo Paſtore, e ſu quella forma di culto, che ha veduta fin dall'infanzia nel ſacro Tempio di Dio, e che ſpera laſciare in pace a'Figliuoli, e a'Nipoti. E queſta quieta tranquillità di coſcienza, attaccando per dovere, e per maſſima ciaſcheduno ai doveri anche, de'quali è debitore alla Famiglia, e alla Patria; in tutti i ceti, e in tutte le profeſſioni ſparge quell'alimentatrice energia, che ravviva tutte le ſorgenti dell'induſtria, ed agevola tutte le opere della fatica. Le arti, l'agricoltura, il commercio, la toga, tutto riſente de'vantaggi d'una Religione illuminata, e pacifica: e a tutto ſi comunicano i pregiudizi, e i turbamenti, che ſi cagionino alla Religione de'Padri.

## V.

Di quì è, che i doveri verſo la Repubblica, e verſo il Principe, formando un capo sì rilevante nel Criſtianeſimo, ſono inſieme un oggetto ſpeciale del miniſtero Eccleſiaſtico. I Novatori, tanto antichi, quanto recenti, che hanno ſempre uſata la fraude di rendere ſoſpetti, e odioſi al Principato i Miniſtri fedeli; hanno inſieme con ciò fatta ingiuria alla pubblica felicità. Il Sacerdozio, come cuſtode della Religione, e propagatore delle maſſime ſante di lei; ha preciſo debito, non ſolamente di non con-

traffare all'obbedienza, alla quiete, alla fedeltà de'Cittadini, ma di contribuirvi positivamente: onde nel ſervire alla Chieſa, e nel portare i peſi del ſuo carattere, è, e lo dee eſſere l'Eccleſiaſtico, un promotore efficaciſſimo del bene pubblico. Qualità, che ſi aumenta a proporzione dell'officio, e del grado, che ciaſcuno occupa nel Chiericato; e che giunge al ſuo colmo nel Veſcovo, poſto alla ſpecula, e alla cuſtodia de'Miniſtri inſieme, e del Popolo. Ecco ſuccintamente i principj, che ſono ſcolpiti altamente nel cuore di ogni uom di Chieſa, e che ſono ſtati ſenza interruzione predicati dal Vaticano. Dirò ſolo de'noſtri tempi, ne'quali la calunnia fà i maggiori ſforzi per rendere odioſa alle Poteſtà della Terra, la dottrina, e la condotta di Roma. L' immediato Predeceſſore del Regnante PIO VI, Clemente XIV nella ſua prima Enciclica a tutti i Veſcovi, dopo aver loro nella prima parte inculcati i doveri verſo di Dio, paſſa nella ſeconda a quelli verſo di Ceſare, e gli raccomanda copioſamente, e gli appoggia ſu la dottrina, coſtante de'SS.Padri, onde ſi abbia argumento, che Roma oggi inſegna, anche ſu queſto, ciò, che ſi è ſempre nella Chieſa inſegnato. Si ricava da' medeſimi fonti divini delle Scritture, e della Tradizione de'Padri, dice Clemente XIV, non meno ciò, che dobbiamo a Dio, e alla Chieſa, che ciò, che alla Patria ſi dee, a'Cittadini, e al re-

ſtante degli uomini (*a*). Avvertite, che *ſi troverà appena alcuno, il quale abbia moſſo guerra alla ſanta Religione di Criſto, che non abbia turbata nel punto ſteſſo la pubblica tranquillità, ricuſato il dovuto oſſequio a' Sovrani, e gettato tutto nel diſordine, e nella incertezza* .... (*b*) Perciò noi vi eſortiamo Fratelli dilettiſſimi, che dopo ciò, che a Dio, e alle coſe ſue ſi appartiene, *rivolgiate tutte le voſtre ſollecitudini a iſtruire a fondo i Popoli, come è ben giuſto, nella OBBEDIENZA, ed OSSEQUIO dovuto ai Principi. Poichè eſſi ſono in grado altiſſimo coſtituiti ſopra di tutti per difendere la pubblica ſicurezza, e far che gli uomini vivano nella giuſtizia; ſono miniſtri di Dio, nè in darno portano la ſpada* .... (*c*) Laonde ſia voſtra cura di imbevere per tempo nelle menti di quelli, che dovete iſtruire nella ſanta Religione di G. C., di queſto divino comandamento, e *che fin dalla prima infanzia apprendono bene, che ſi dee mantenere religioſamente la fedeltà ai Regi, obbedire all'au-*

---

(*a*) Conformi a queſti inſegnamenti del S. Padre ſon quelli del Concilio VI. di Parigi dell'Anno 829. n.lx., di S. Celeſtino I., *Ep.*ii. *ad Aurel.* n.viii. di Tertulliano nell'*Apolog. cap.*xxxi. di tutti i Padri.

(*b*) Il citato Tertulliano nel cap.xlvi. ci ha uno ſquarcio belliſſimo d'erudizione in prova di queſto aſſunto.

(*c*) V.lo ſteſſo Tertull. *in Scorpiac. cap.*xii., S.Gelaſio Ep.ii. *ad Anaſt. Imp. &c.*

*torità, conformarſi alle Leggi, non ſolamente per timor della pena, ma per debito di coſcienza* (*a*)... E alloraquando per opra voſtra *ſaranno formati talmente gli animi de'Popoli, che non ſolamente obbediſcano a'Principi, ma che anche gli* VENERINO, ed AMINO; *allora preſterete ottimo ſervigio per la tranquillità della Repubblica, e per l'utilità della Chieſa, che vanno neceſſariamente congiunte* (*b*). Tralaſcio ciò che ſegue, per non divenire infinito. Ecco il pubblico, ſolenne, e coſtante inſegnamento della Chieſa Romana, che non può metterſi in dubbio ſenza vergognoſa calunnia, ed a cui mi proteſto di voler ſempre vivere, e morire attaccato fino all'eſtremo reſpiro: ecco un dovere del Miniſtero, e ſpecialmente dell' Epiſcopato, di imbevere i Popoli di tali maſſime, e di procurare *efficacemente*, che eſſi le mettano in pratica, e le abbiano per regole fiſſe di condotta. Quì anzi è la particolare importanza. Poichè a doveri ſi rilevanti non ſi adempie con delle ſole parole, le quali foſſero poi reſe ineffitaci dai fatti. Per eſempio: al voſtro memorabile av-

(*a*) Dottrina univerſale de'SS. PP. ſi conſultino gli Atti di S. Policarpo n.xi. Tom.ii. PP.Ap. Cotel.1724. S.Giangriſoſ.*hom.*23. in Ep. ad Rom.n.2. &c.

(*b*) Teofilo Antioch. ſcrittore del Sec.II. nel lib.i. *ad Autolyc. n.*xi., S.Acacio Mart. del iii. Sec. *ap. Ruinart.* n.i., S. Gelaſio *Ep.*iii. *ad Anaſt.Imp.* infiniti altri, pongono i principj medeſimi.

venimento all'Epiſcopato, voi trovaſte in Toſcana, e ſpecialmente nelle voſtre Dioceſi, tutte le coſe in quella perfetta calma, che ordinariamente è utiliſſima allo Stato, e alla Religione. Con le parole, e con gli ſcritti non avete certamente mancato di dimoſtrarvi zelator fervoroſo de'diritti de'Principi, e non iſtarò a giudicare ſe giuſto mezzo ſerbato abbiate. Ma quale effetto hanno avuto in ſoſtanza queſte voſtre Iſtruzioni? Unite eſſe alla condotta, che tenuta avete nel Veſcovato, hanno poi prodotto ſalutevole effetto, guardando anche ſoltanto il ben eſſere della ſocietà? Prima d'intraprendere coraggioſo quel voſtro piano, come non vi ſi parò d'innanzi agli occhi tutta l'impreſſione funeſta, che potevate fare nell'animo de'voſtri Popoli? Come non ponderaſte tranquillo l'indole della plebe, ed i mali, che può ſeco tirare ogni innovazione nelle religioſe pratiche de'maggiori. Nel cimento di porre a riſchio la publica tranquillità, quanto doveano eſſer gagliarde, evidenti, indiſpenſabili le cagioni, che vi determinaſſero ad innovare! Uno sbaglio, un pregiudizio, un contrattempo importuno, poteva eſſer dannoſiſſimo alla Chieſa ſimilmente, e al Principato, e però era pien di pericolo il giudicare, ſe quella pace, che venivaſi a turbare, foſſe poi quella pace falſa, e traditrice, contro la quale venne a portar la ſpada il Figliuolo di Dio. In ſomma ſi dovea ben riputare, che ſe mai aveſte torto, co-

me egli è pur poſſibile ad avvenire una volta; con tutto che predicaſte alla Greggia quiete, ordine, obbedienza, gli avreſte data colpevolmente occaſione nel fatto di trasgredire, ed avreſte contraddetta l' iſtruzione, con la pratica. Come andata ſia la biſogna nol sò. Sò queſto ſolo, che da otto anni in quà ſolamente si aſcoltano certe ſcene funeſte, delle quali coteſta buona Provincia non avea dato innanzi niun'altro eſempio. Sò che frà diciannove Dioceſi della Toſcana, le voſtre per appunto ſon divenute ſpecial teatro di queſte ſcene di confuſione, e diſordine. Sò, che ſeminata dapertutto la diviſione, e la diſputa, i vecchi padri delle Famiglie anguſtiati, ed afflitti tremano incerti ſull' iſtruzione de'loro Figli, e inquieti ſulla loro ſorte medeſima, non ſono più ſicuri di ciò, che hanno creduto, e operato, nè di come dovranno credere, e operare per l'avvenire. Sò, che i ſacri aſili di pace, la caſa dell' orazione, e di Dio, ogni giorno diviene nel voſtro ſolo diſtretto la ſede del tumulto, e della profanazione: che gettati una volta nell'incertezza ſon caduti i Popoli a ſoſpettar d'ogni coſa, e ad allarmarſi d' ogni voſtro paſſo, e regolamento anche più innocente, e ordinario: che il ſolo ſaperſi, che ſe la intenda con voi, baſta a fare, che un Parroco perda ogni confidenza, ed amore della ſua Greggia, che più non ſe ne aſcolti la voce, nè ſi abbia ri-

brezzo di reſiſtergli, e minacciarlo. Sò, che guardando anche al ſolo ceto degli agricoltori, tanto benemerito della Società, ma ſpecialmente della Toſcana; per le illuminate premure, e per le fatiche quaſi incredibili d'un Sovrano benefico, vi ſi è ſparſa la dovizia, l'abbondanza, e la ſicurezza, in modo che può rallegrarſi il Principe d'avere ottenuto ciò, che deſiderò in vano l'umaniſſimo Enrico IV, che non ſi trovaſſe villano, il quale nel dì feſtivo non aveſſe alla ſua Tavola un pollo. E pure fra mezzo a tanti vantaggi, a tante beneficenze, queſto medeſimo ceto ſi duole di ſue fortune, e diſguſtato, ed inquieto traſporta altrove la ſua Famiglia, ſenza altro oggetto che di mettere in calma la ſua coſcienza, e quietare l'apprenſione, in cui è poſto di non perdere l'anima con la ſua Religione. Sò che tutti queſti ſon fatti notorj, e accertati in Italia: che il porſi sfrontatamente a negargli, o a volergli mettere in dubbio, è lo ſteſſo, che deſtare l'indignazione comune. Sò, che non oſate di contraddirgli voi ſteſſo, che voi medeſimo ve ne dolete, e vi lagnate altamente de'nemici voſtri, come voi dite, che ſi ſiano adoperati, e ſi adoperino furioſamente per ſuſcitare tanti diſturbi. Poſſibile, che l'amor proprio, fino a queſto ſegno v'illuda! Come? a queſti mali voi non avete data nè occaſione, nè impulſo? Tutta è colpa ſoltanto de'raggiri, delle cabale, del fa-

natismo de'nemici voſtri intriganti? Ah, che queſto è il più manifeſto abuſo della ſemplicità della Gente, che voleſſe aſcoltarvi! Io non pretendo, badiamo bene, di giudicare (Dio me ne guardi) che col piano del voſtro governo abbiate direttamente voluto porre in allarma, in disguſto, in diſperazione la Plebe, ſpingerla ad inquietare la Società, e i Maeſtrati, a tumultuare, a reſiſtere, a minacciare, a moſtrarſi in certo modo ingrata verſo il proprio Sovrano, a eſſere a lui di disguſto, a prorompere in quegli orribili eccesſi, che voi Veſcovo in tempi di tanta cultura, e in un Paeſe di sì buon ordine, ſi ſono uditi la prima volta, e nelle ſole voſtre Dioceſi. Nò: io non inteſi mai, e non intendo di ſoſpettare nemmeno così di voi. E'una manifeſta calunnia di chi pretende, ch'io v'abbia calunniato ſu ciò (Del Mare pag. 278. ec.). Io pretendo d'innanzi al Mondo imparziale, ed eſperto, che tutti i diſordini di Polizia avvenuti costà in otto anni, in pregiudizio del buon ordine civico, e in offeſa della ſteſſa Sovranità; ſiano avvenuti per occaſione della nuova, e ſubitanea voſtra maniera di riformare, ſenza che voi (ben lo ſpero, e lo reputo) lo voleſte, nè l'abbiate previſto, anzi con ſommo, e ben giuſto voſtro diſpiacimento. Dilatate quanto volete qui l'eſpreſſione, ch'io mi ſoſcrivo. Aggiungete, che ſono ſtati, e ſono (lo ripeterò, V. Annotaz. p. 19. 20. 21., mille volte)

riprovabiliſſimi in quella condotta, e nel prendere occaſione di fare ciò, che *in neſſun caſo è permeſſo di fare*: tutto ciò bene. Ma ſtando al fatto, e ſia ciò a ragione, o a torto; poſſibile, che vogliate inteſtarvi fino al ſegno di impugnare verità sì notoria, che i diſordini ſteſſi ſiano ſtati originati dalla voſtra condotta nell'Epiſcopato? Facciamo, che non ſia vero. Dite sù dunque ſinceramente, perchè tutto s'è cominciato a ſentire appunto nè prima, nè dopo, che s'è incominciato a toccare le coſe di Religione? Perchè ſolamente ove ſi ſono eſſe toccate, e non altrove? Perchè contro di voi perappunto, e non contro gli altri Confratelli voſtri Paſtori? Perchè la diſcordia, o la quiete vengono, o vanno eſattamente ſecondo che ſi laſciano in pace, o ſi turbano le materie di Chieſa? Perchè il Popolo porta tranquillo tanti peſi neceſſariamente conneſſi con la Società, e talvolta aumentabili: e ſolamente ſi ſcatena ove teme di ſua coſcienza? Perchè il Sovrano non ha mai avuto un diſguſto ſimile da' ſuoi buoni Vaſſalli, ſe non dipoichè avete voi principiato a meſcolare ogni coſa? Se queſte non ſono le cagioni vere, dite almeno quali altre ſono? A ſentire il voſtro del Mare dalla pag. 278. a 290., per poco, che non neghi avere voi toccato nulla affatto della ſua Religione: ed allora i Popoli ſi ſaranno meſſi ſoſſopra così a caſo, a aria quieta, ſenza veder toccato qualſiaſi minimo che: ed

ecco de' grandi effetti ſenza cagione. E ſe pure inſiſteremo per ſaperne alcuna, coſtui ſi butterà al largo (pag.291.292.) dicendo che non è tenuto a ſaperla, nè ſapendola, a dirla. Ma pure alla fine, non del ſuo, ma con una lettera, che ſarà (p.293.) *ſempre pronto, qualora ſia duopo, a produrla autentica*, ci dirà in ſoſtanza, che almeno il tumulto maggiore, cioè quel di Prato, fu procurato da'nemici voſtri con dare ad intendere al Popolo, che gli ſi voleva levare la famoſa Reliquia della Cintola. Bravo il mio profondo politico! Si ſciolga dunque qualche queſtione. Se, per cagion d'eſempio, i nemici di Monſig.Arciveſcovo di Siena voleſſero muovergli contro quella città con dare ad intendere al Popolo, che e'vuol levargli la Madonna di Provenzano; ſi laſcierebbe dal Governo agio per operare un generale complotto a queſti perturbatori? Dato per impoſſibile, che ſi laſciaſſe; troverebbon eſſi fede nel Popolo? Concepirebbe egli ſubito, e con tanta facilità queſto deſolante ſoſpetto, fino a ſollevarſi intero per eſſo? E perchè i Saneſi, che pure paſſano per cervelli più allegri, non ſi ſarebbero moſſi, e i Prateſi infuriarono? Aſſegnate la differenza. Frattanto ve ne dirò una io. Noi conoſciamo, avrebbero riſpoſto a Siena, il noſtro Santo Arciveſcovo, e ſappiamo, che non è uomo da pigliarſela colle Madonne, nè da diſtruggere Altari. Così ſarebbe ſu-

bito sventata ogni mina, e il Popolo in quiete, non ne avrebbe la Republica risentito alcun detrimento. Generalizzate, Monsignore, questa nozione a tutti que'rumori, e calunnie, che fino alla nausea ripetete sempre sparsi contro di voi; e siate pur persuaso, che l'opinione, la quale il Popolo si forma del suo Pastore, per regola ordinaria torna in biasimo, o laude di lui medesimo:

*E sovente addivien, che il saggio, e il forte,*
*Fabro è a se stesso di beata sorte.*

Io tornerò a ripetere ciò, di che cercai avvertirvi bene a principio, che *dopo mille Apologie vostre, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini, e la natura delle cose? Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo!* (Annot.p.21.) E poi resterebbe a del Mare a render ragione della causa, che mosse i Cartelli infami, le Satire, le resistenze contro di voi; e i tumulti continui nelle Chiese, e le minaccie a'Parochi, e quel general malcontento, di cui (tutto indipendentemente dall'affar della Cintola, che fu forse il punto di esplosione di un fuoco accumulato in sette anni) sì sovente vi lagnate voi stesso. Ho rossore a riflettere, che voi medesimo ritornate quì alla minuzia (pag.21.22.) della Campana di Prato, e della Pastorale che mandaste dietro a quel

fatto, quasi che fosse questo il pomo di Paride, e l'adequata cagione, per cui contro voi, e non contro degli altri si suscitarono tanti nemici, tant'odio, tanti tumulti. Eh Monsignore quali fiacchi pretesti! Manca i Vescovi, che non vorranno benedire delle Campane, e che fanno delle Pastorali, senza mettere perciò in iscompiglio una Greggia! Io non saprò, e forse il Mondo imparziale nol saprà meco, capacitarmi giammai di questa vostra tanto singolare sventura d'esservi fatti contrarj quasi che tutti gl' uomini, con tanto capital d'innocenza, di mansuetudine, di maturità, di dolcezza. Ne riparleremo.

## V I.

Faceiamoci in questo mentre di buona fede a conchiudere, che dalla vostra condotta (anche prescindendo per ora dalla Religione) non ne è venuto certamente servigio alla società, e al Principato. Tutti questi, che pur son mali gravissimi, e orribili, eziandio nell'ordine politico, si imputerebbero a voi, se solo fra tanti Vescovi non aveste avuto evidente ragione di condurvi così: e sareste nel fatto cittadino non buono, per quanto colle parole aveste predicato su' tetti soggezione, e obbedienza a'Maestrati ed al Principe. E assai meglio servigio si debbe dire aver reso, anche alla Società, que'Vescovi,

che conducendoſi in modo da tener quiete, e nell'ordine le loro Plebi, hanno riſparmiato tanti ſcandoli alla Repubblica, e tante moleſtie al Sovrano. Eſſi hanno predicato, e contribuito all'ordine di polizia con i fatti, ed oh! quanto meglio ſervono i fatti, che le parole! Sì, Monſignore, ſempre è difficile, che ſia irriprenſibile, e giuſta la condotta di un Veſcovo, da cui riſulta mal ſervigio allo Stato. Queſto è un Teorema grande, e evidente: nè v'è caſo, (che mi ſia noto) in cui debba alcuno, e ſpecialmente un Paſtore divenire cittadino cattivo, per eſſere, o mantenerſi buon Criſtiano. Non voglio, che vi ſi laſci, nè preteſto, nè ſcampo per ſottrarvi alla forza di sì robuſto argumento. Facciamo dunque l'ipoteſi meramente poſſibile, che voi aveſte dovuto eſercitare il Miniſtero terribile dell'Epiſcopato anche ne'primi trè ſecoli del Criſtianeſimo, allorchè il Trono fù nemico alla Chieſa, e gl'intereſſi della Nazione ſembrarono oppoſti a quelli del noſtro culto. Non ſapreſte voi anche in quel caſo, conciliare il Veſcovato con la qualità di benemerito Cittadino, ſotto alla volontà più eſpreſſa del Principe idolatra, che vi comandaſſe coſe non conformi, o pugnanti al divino ſiſtema della Religione di Criſto? Come mai nò? Non ſeppero i noſtri Padri in quelle circoſtanze preciſe eſſere i migliori ſoldati nelle Legioni di Roma, e i Cittadini più tranquilli, più benefici, più obbedienti del Campi-

doglio? Se lor sì diede la spiacevole necessità di dir talvolta innanzi alla Potestà legittima: *egli è duopo obbedire a Dio più, che a voi*: seppero anche far soggetto coerente e ordinario della loro istruzione quella rispettosa, efficace, indistinta, e cordiale obbedienza, che è il nerbo della Republica, e il sostegno del Trono. S.Giangrisostomo (*Hom.34. in Matth.*) avverte, che allorquando fù dal Maestrato intimato agli Apostoli: *nonne præcipiendo præcepimus vobis ne doceretis in nomine isto?....nihil asperum neque dixerunt, neque fecerunt: sed summa cum mansuetudine respondentes dicebant: si justum est vos audire magis quam Deum, judicate*. Se foste vivuto in tempi, ne'quali sorpresa talora la Religion del Monarca, avesse voluto attentare al ben essere di quella Chiesa, di cui eravate posto a conservare i diritti, e a mantenere la libertà lasciatagli da G. C.; voi non potevate mostrarvi cittadino migliore, nè suddito più fedele di un S.Atanasio, dicendo con le rispettose, ma sacerdotali parole di quel gran Vescovo al più gran Monarca, che allor vivesse: *ne te misceas rebus Ecclesiasticis, neque nobis in hoc genere præcipe, sed potius ea a nobis disce. Tibi Deus Imperium commisit, nobis quæ sunt Ecclesiæ concredidit. Quemadmodum, qui tibi Imperium subripit, contradicit ordinationi divinæ, ita, & tu cave ne quæ sunt Ecclesiæ ad te trhaens, magno crimini obnoxius fias*. Date (*scriptum est*) quæ sunt Cæsaris Cæsari, &

quæ ſunt Dei Deo. *Neque igitur fas eſt nobis in terris imperium tenere, neque tu thymiamatum, & ſacrorum poteſtatem habes, o Imperator.* (S.Athanaſius Epiſt. ad ſolit.vit. agentes.) Vi ſarebbe egli mai occorſo in que' tempi di trattar delle Chieſe, o de' Regolamenti Eccleſiaſtici? *Quis Canon* (potevate dire col medeſimo Santo) *jubet, milites invadere Eccleſias? Quis tradidit, comites Eccleſiaſticis præeſſe rebus, aut edicto, eorum qui Epiſcopi vocantur, judicia promulgare? Quando nam Eccleſiæ decretum ab Imperatore accepit auctoritatem?.... multæ ante hac Synodi coactæ ſunt, multa prodiere decreta, ſed numquam Patres res hujuſmodi Imperatori ſuaſere, nunquam Imperator Eccleſiaſtica curioſe perquirit* (Ibi, & Hoſius Conſtantio Imperatori). Vi offenderà forſe, avreſte potuto dire con S.Gregorio di Nazianzo, queſta mia libertà? *An me libere loquentem æquo animo feretis? Nam vos quoque Imperio meo, ac Tribunali lex Chriſti ſubjicit* (S.Gregorius Nazianzenus orat.17.). Senza mancare un apice, anzi più perfettamente adempiendo i doveri d'un ſuddito il più fedele, e criſtiano; rammentatevi, avreſte potuto aggiungere, gli eſempli de'più potenti, e più ſaggi Monarchi, che abbia accolti nel ſuo ſeno la Chieſa. Ricordatevi di ciò, che a ſommo pregio di Valentiniano, laſciò ſcritto Sozomeno (Hiſt.Eccleſ. lib.6. c.21.) che, *neque Sacerdotibus quidquam imperare, neque novare ali-*

*quid in inſtitutis Eccleſiæ, quod ſibi deterius videretur vel melius, omnino aggrederetur. Nam quamvis eſſet optimus ſane Imperator, & ad res agendas valde accomodatus, tamen hæc ſuum judicium longe ſuperare exiſtimavit.* Solito a dire quel gran Principe: *mihi quidem in laicorum ordine* (conſtituto), *fas non eſt huiuſmodi negotia curioſius ſcrutari: Sacerdotes vero, quibus id curæ eſt &c.* (loc. cit. cap. VII.). Ricordatevi di ciò, che ſcriſſe al Fratello Arcadio (*inter Epiſt. Innoc. I., ap. Labbé Conciliorum tom.2. colum.*1311.1312.) l'Imperatore Onorio: *Si quid de cauſa Religionis inter Antiſtites ageretur, Epiſcopale oportet eſſe judicium: ad illos enim divinarum rerum interpretatio, ad nos Religionis ſpectat obſequium.* Vi ſi rammenti la memorabil ſentenza, che alle perſone laiche direſſe in pieno Concilio ottavo l'Imperadore Baſilio: *de vobis quid amplius dicam non habeo, quam quod nullo modo vobis licet de Eccleſiaſticis cauſis ſermonem habere. Hæc enim inveſtigare, & quærere, Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum eſt, qui regiminis officium ſortiti ſunt.... non noſtri, qui paſci debemus.* Almeno in così ragionare, e in appellar tali eſempj, non reputò, che poteſſe nemmeno cader ſoſpetto della ſua fedeltà verſo il Trono, il grande Arciveſcovo S.Ambrogio, avendo per fiſſo, e certo il principio: *in cauſa fidei, vel Eccleſiaſtici alicujus ordinis, eum judicare debere, qui nec mune-*

*re impar sit, nec jure dissimilis .... quando audisti clementissime Imperator, in causa fidei laicos de Episcopo judicasse? Ita ergo quadam adulatione curvamur* (tanto spesso si rassomigliano i tempi!), *ut Sacerdotalis juris simus immemores, & quod Deus donavit mihi, hoc ipse aliis putem esse credendum?* (S.Ambros. Ep.21. ad Valentinianum n.2. e 4.) Nè riputarono i gran Vescovi dell'Antichità di violare l'ossequio che debbesi al Dominante, eziandio quando occorse di dirgli: *miror qui fit ut aliis rebus curandis destinatus, alia tractes: qui cum rei militari, & Reipublicæ præsis, Episcopis ea præscribas, quæ ad solos pertinent Episcopos*: (Episc. Leontius apud Suid. Sæc.IV.) poichè *Imperator bonus intra Ecclesiam, non supra Ecclesiam est*, come dicea S.Ambrogio (concion.1. cont.Auxent.), e come fin nel Codice Teodosiano stà scritto (L. 16. tit. 2. n.27.): *Fas non est, ut divini muneris Ministri, temporalium Potestatum subdantur arbitrio*. Ecco come in tempi anche diversi dai nostri, e quanto si voglia peggiori, un Vescovo, e Cittadino fedele ha degli augusti modelli da proporsi a imitare; e nelle circostanze, che la divina Misericordia terrà sempre lontane, nello stesso atto di conservare a Dio, e alla sua Chiesa ciò, che loro si appartiene, rendere anche servigio il più utile alla società, e al Principato. Imperocchè siccome crolla la più salda base del Trono, ove s'infievolisca, o si tolga lo spi-

rito della vera, e unica Religione: e tolte le barriere, che dividono le due poteſtà ſtabilite da Dio a reggere il Mondo, è neceſſario, che ogni coſa confondaſi, e ſi ſoverchi a vicenda; così un Paſtore divino nel tener forte il ſiſtema voluto nella Chieſa da Criſto, adempie un ſuo dovere di ſomma utilità alla Repubblica ſteſſa, e al ſuo Principe, per quanto ne doveſſe incontrare un paſſeggiero, e non ragionevole diſguſto, e eſſergli utile, eziandio nella ſpiacevole circoſtanza di diſpiacergli, piuttoſto, che tradirne gl'intereſſi, e la ſacra Perſona adulandolo. Non ricuſate adunque, Monſignore, di moſtrarvi di fronte, e direttamente alle difficoltà, ſenza ſcaricarne il peſo ſopra altri, ſenza chiamare a cauſa di Chieſa la toga, o la ſpada; poichè queſta è una diverſione affatto ſtraniera, ed inutile, e di cui troppo è facile ad iſcoprir l'artificio. Ne'ſecoli eziandio di perſecuzione voi non potreſte giuſtificarvi così: e importerebbe ben poco alla voſtra cauſa il fiſſare ſe foſte reo di uſurpazione attentata, o di uſurpazione colpevolmente permeſſa. Allorchè Tommaſo Cranmer proſtituiva alla naſcente primazia Anglicana i doveri, e i diritti dell'Epiſcopato; era ſimilmente reo quando gli offeriva traditore ſpontaneo, o gli abbandonava da vil mercenario. Egli fu più ineſcuſabile degli ſteſſi uſurpatori infelici; poichè dovea per officio ſaper meglio di Cromwel, e di Arrigo VIII, ciò che apparteneva all'Epiſcopato, e alla Chie-

ſa. Nè io reputo certamente, che alcuno vi ſia eſtimatore sì parco della Cattolica unità, o sì digiuno nella Storia de'tempi, il quale in quel Veſcovo traditore della ſua Religione, e del ſuo Miniſtero, ſappia riconoſcere un ſuddito fedele, e un Patriotta benefico. Le poſteriori rivoluzioni dell'Inghilterra, e l'intiera coſtituzione del Governo, anzi la ſteſſa ſorte, e la vita de'proprj Sovrani abbandonata con orrendo attentato alla diſcrezione arbitraria de'ſudditi; furono una luminoſa, e ſenſibile dimoſtrazione, ſe buon ſervigio avea reſo Cranmer allo Stato, e a' ſuoi Principi. Sia l'eſempio più in grande, o più in piccolo, fatto stà Monſignore, che le coſe avvenute provano ſimilmente contro di voi. Per un'effetto (ripetiamolo) ſempre deteſtabile, e ſtraniero alle voſtre intenzioni, è provenuto diſturbo nello ſteſſo ordine civile, ed intacco alla riverenza troppo dovuta, alla quiete, alla ſubordinazione, al Principe ſteſſo. Dunque voi avrete de'penſieri interni, delle maſſime, un cuore di ottimo cittadino: ma l'eſteriore condotta voſtra, e queſte benedette rinnovazioni intrapreſe, o eſeguite, operate, o permeſſe, progettate, o abbracciate; ſon riuſcite ben incomode anche alla Società, e alla Republica. Che poi in mezzo a tanta luce, e a fatti sì ſtrepitoſi, vogliate oſtinarvi a pretendere di perſuadere al genere umano, che queſti inconvenienti ſon provenuti per ciò che l'Ab. Salvi, i Cap-

puccini di Piſtoja, i Frati del Palco, e Tizio, Sempronio, e Cajo, ſon iti dicendo alle orecchie delle Perſone, e non già per i voſtri piani, e per le voſtre riforme: che tutti ſi ſon dati tanta premura d'adirarſi con voi, e di venire, o mandare a ſovvertirvi le Greggie, ſenza affatto occaſione alcuna data da voi; ella è queſta una ſpecie d'iſtoriella minuta così male raccozzata, ed inteſa, che muove sdegno a ſentirſela raccontare ogni giorno. Dunque intenzioni buone, e ragioni, per ora quante volete: ma nel fatto che importa, e in riguardo almeno alla ſocietà; voi ſiete sventuratamente riuſcito aſſai moleſto, ed incomodo. Potrei rafforzare queſto argumento coll'indicazione de'fatti troppo ormai clamoroſi, e notorj, del famoſo Proceſſo ſopra la caſſa del Patrimonio Eccleſiaſtico delle voſtre Dioceſi, e gli smanchi che vi ſi ſono attrovati: con i coraggioſi attacchi, che avete avuti con le più diſtinte, e ragguardevoli Perſone del Miniſtero del Principe: con il fermento, che tutt'ora continua, e tratto tratto ſcandoloſamente ſi manifeſta nelle voſtre Dioceſi (4), (benchè ormai ne ſian' iti via quaſi tutti coloro, che potevan darvi apprenſione) e con quella ſpecie di forza, che mantenete, al penſiero, che rovini infranto anche il Mondo, voi non dobbiate ſmontare una volta dalle voſtre intrapreſe. Si è veduta con gli occhi di tutti una riſpettabile Commiſſione recarſi in Prato a inquirere pu-

blicamente ſopra molti de'più valutati voſtri aderenti *per intacco di Caſſa*: s'è veduto poſto chi in ſegueſtro, chi in carcere, chi condannato: ſi è udito, ripetuto, e confermato, che quella gran Caſſa de'Poveri, che avea ingojate tante rendite, e tanti fondi, per verſarle pietoſa nel loro ſeno; ſe n'er'ita in diſperſione ad un tratto, e che coloro medeſimi, i quali col collo torto, e con cert'aria di miſericordia deploravano l'unguento ſparſo ſopra i piedi di Criſto, eran poi ladri, che non ſi contentavano di trenta ſoldi. Ognuno sà coſa è ſtato, del voſtro Signor Gini, del voſtro Rapa eſecutor degli ſpogli, del voſtro P.Nocetti, che era un S.Agoſtino in piccolo, e di tanti altri inſigni voſtri aderenti. Si ſono avute ſotto degli occhi le ſteſſe voſtre memorie ſcritte con tanta prudenza contro i Sig. Illuſtriſſimi .... e le loro Riſpoſte; ſi ſon veduti i più diletti Cooperatori voſtri emigrare dalle ſontuoſe abitazioni di benemerenza lor fabbricate, e lo ſteſſo nuovo Epiſcopal Palagio, frutto di tante ſomme non voſtre, poſto a vendita per neceſſaria riparazione.... e poi ſi ha il coraggio di farvi tornare in campo il dì 18 di Maggio con una Paſtorale diſinvolta, e mielata, e con una fronte ſicura, come ſe nulla foſſe ſucceſſo, dandovi l'aria anzi del ſuddito il più tranquillo, e del più benemerito difenſore de'diritti del Principato. Che ſi portaſſe la franchezza fin quì, e l'immobili-

tà di quell'animo, che non ſi ſcuote a tempeſta; ſarà una delle grazie onnipotenti del Gianſenismo: ma che con queſti tarli nella coſcienza ſi poſſa giungere a provocare, a insultare un Mondo intiero, che può smentirvi, e affettare parlandogli il linguaggio del manſueto aſſalito, e dello innocente oppreſſo (*a*); ella è tale ne'voſtri uomini non ſaprei dire ſe ſtupidità, o sfrontatezza, che sveglierebbe l'indignazione a un macigno. Ma io tralaſcio tutto per ora, rimanendo conchiuſo abbaſtanza quanto poco vi torni il conto a magnificare i ſervigj, che pretendete aver reſi alla Sovranità, e a creare per l'oppoſito invidia a me, e ai contradittori voſtri, come ingiurioſi al Principe, e nocevoli al Principato. Cinquanta Edizioni delle Annotazioni Pacifiche non faranno certamente alzare una voce ſola per le vie di Prato; e per voi, Monſignore zelante del Trono, per poco che non è ito tutto ſoſſopra. Se altri 17. Veſcovi in Toſcana ſi conducevano come voi per appunto, noi avremmo le orecchie piene di parole unte, e ſommeſſe, e gli occhi frattanto ſempre occupati in oggetti ferali, e di ſturbo. Dio faccia, che il Principato colga ſempre de'buoni frutti, quali gli dee ogni ſuddito Criſtiano, anche a co-

(*a*) Si legga in fine la Nota Num. 4., per lume di come operano queſti Signori manſueti allorchè ſi prefiggono un intento.

ſto di veder meno frondi de'parolaj. Tirando adunque la ſomma, e per eſcire una volta per ſempre dal Laberinto, in cui volevate gettarmi, riſpettiamo inſieme, veneriamo, obbediamo i Principi, ma laſciamogli ſtare, e diſcorriamo delle coſe noſtre fra noi. Mi diſpiace che nel diſcendere a breve eſame delle nuove voſtre giuſtificazioni dovrò porre a tale evidenza il voſtro torto, che fa vergogna. Ma mia la colpa non è. Doletevi di coloro, che vi ſuggeriſcono degli ſpropoſiti troppo groſſi, e doletevi, ſe vi piace, di voi, che gl'ingojate sì buonamente.

## VII.

In fatti, qual fù ſano conſiglio nell'abbracciare, riſpondendo alle Annotazioni, il mal ſicuro, e indecente metodo di traviſare ogni coſa, e mutare coſtantemente l'aſpetto alle obbiezioni, prima d'entrare a riſpondere? Preſcindendo anche dalla buona fede, non s'avvedevano queſti voſtri, quanto ſarebbe ſtato facile il rendere alle coſe il ſuo punto di viſta, e mandare così in fumo tutta la voſtra riſpoſta? La gente ſavia però gli ha ſaputo uſare compatimento; e, poverini, hanno detto, biſognava pure riparare il colpo, o far moſtra almeno di ripararlo; e per non far coſa sì evidentemente ridicola, e inconcludente, come le lettere Giudaiche, ſi reſe neceſſario qualche artificio. Fino dal-

la ſua lettera terza, del Mare diè nuova al Publico, che l'Autore delle Annotazioni era morto, onde poichè non è ſolito nella Diſciplina recente, che ritornino i morti a difenderſi; forſe ſi potè luſingarſi di buona riuſcita a queſta induſtria ingegnoſa, di ſentire un'obbjezzione, e dolcemente piegandola fra delle fraſi Evangeliche, riſpondere in ſoſtanza ad un'altra. Ma io ſon riſuſcitato per queſta volta, e cercherò di rendere il tuono loro alle mie parole, ed a'miei ſentimenti, tanto più, che con queſta maniera brutta di ſempre travolgergli, mi avete forte tentato a credere, che nel vero aſpetto non avreſte ſaputo riſpondervi. Pigliatene, Moſignore, il primo eſempio dalla voſtra pag.15., e dal primo rimprovero, che mi fate. *Il primo artifizio*, voi dite, *di queſto incognito Scrittore è qnello di eſpormi in faccia al Pubblico qual uomo STVPIDO, e PRIVO di capacità, e di talenti*. Ecco la prima caricatura, o come vogliamo dire ſoverchieria. Monſignore, non s'è mai parlato nè di *ſtupidità*, nè di *privazione*. Pareva, che alla pag.6. delle Annotazioni, alla quale in queſto luogo alludete, vi ſi foſſe reſa anzi laude, appellando tutti quelli, che vi han'conoſciuto da giovine, come *teſtimonj coſtanti della invariata voſtra morigeratezza, e diligenza su' doveri di ogni maniera*. *Sebbene* (per dare anche luogo a una verità, che non è colpa voſtra) *vi abbiano conoſciuto*

*ſempre per uomo di POCHE tavole... E ſe la troppo evidente MEDIOCRITA' di talenti non dava luogo a promettere in voi un Letterato all'Italia, ſperavaſi un ſupplemento nell' attenzione, e nella voſtra regolarità di contegno per annunziare un Miniſtro eſatto agli Altari.* Se così chiaro linguaggio non ſi è capito, mi meraviglio, perdonate, della ignoranza; e della mala fede mi dolgo ſe ſi è capito. Uom *mediocre*, non ho mai inteſo, che ſignifichi *ſtupido*, nè che *poche* tavole voglia dire il non averſene alcuna. Colui, che reputaſi poter ſupplire coll'attenzione per divenire un Miniſtro *eſatto* agli Altari, non c'è ſincerità nel dolerſi con flebil voce, ch' egli è ſtato dipinto qual uomo ſtupido, e privo di capacità, e di talenti. Io v'ho dunque propoſta una coſa, e voi, (lo che vedremo, che uſate ſempre) avete riſpoſto ad un'altra. La bella è che del Mare (p.127.ec.) fonda ſu queſto ſuppoſto medeſimo la ſua *calunnia II.* Ma è egli poi vero, e ſincero il carattere, che v'ho fatto? Sebbene tutto il mondo non lo ſapeſſe, voi ſiete, dice del Mare ſteſſo, *per vero dire Dottore in Divinità, per profeſſione* (cioè ſiete Veſcovo): *non è neceſſario però, ch'ei ſia un gran Filoſofo, un erudito di prima ſfera, uno ſtrepitoſo Oratore... Ei* (Monſignor Ricci) *non ſi è mai piccato di far profeſſione d'uomo dotto, e di occupare uno de'primi ſeggi nella Letteraria Republica.* Che anzi voi ſteſſo (p.16.)

proteſtate ſinceramente di non ve ne dar pena di *quella ſcienza profana, che forma i ſapienti del ſecolo*: e aſſai più ſincero dello ſteſſo del Mare, non mi negate punto il fatto del Padre Stampa voſtro Pedagogo per l'eſame del Veſcovato (Annotaz. pag. 11.) che in coſcienza ſapevate veriſſimo. Io dunque ho detto la verità per confeſſione voſtra medeſima. Vi avrò appoggiate ſopra delle conſeguenze diſtorte? E sì voi dite, perchè *non ſarebbe la prima volta, che il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti, ed ha armato la miſeria, ed il nulla, per abbattere la preſunzione*, e *l'orgoglio*. Queſto è Vangelo: onde io uomo *temerario*, in vece di *riconoſcere* nelle voſtre opere *la mano di Dio*, ſon caduto per l'oppoſito nella cecità di *negare le opere di Dio, perchè gl' iſtrumenti non ſono proporzionati* (pag. 17.). Che ci volete fare? Voi dite bene. Io non era entrato nello ſpirito di queſto Vangelo, e riputava *temerario*, che chi vuol battere vie ſtaordinarie per illuminar l'univerſo ſenza piccarſi di dotto, nè di ſcienziato; aveſſe biſogno di guardarſi dal fanatiſmo, e che non gli ſi riſcaldaſſe la teſta di tutt'altro, che dello ſpirito del Signore. Ma ella non è certamente la prima volta, che Dio con queſti deboli mezzi ha confuſo la ſapienza falſa del Secolo, perchè foſſe glorificata l'opera ſua, e non quella degli uomini. Anche gli Appoſtoli, recando al Mondo una

luce nuova, e una nuova forma d'onorare la Divinità, diſſero ſiccome voi. Ma vi ricordate, Monſignore, come andò allor la biſogna? Que'deboli Peſcatori ignoranti dissero agli ſtroppi, guardami, e nel nome di Gesù vanne libero: ai morti, ſorgi, e cammina; agl'Infermi, l'ombra ſola del mio corpo, e i lini, che hanno toccate le mie carni, vi ſanano: e poi rivolti alle Genti idolatre, e all'oſtinata Giudea, ecco diſſero *come il Signore ha eletto i mezzi più deboli per confondere i forti*. Sarà queſta mia una forma di ragionare troppo umana, e carnale, ma non sò eſſer più ſemplice. Ho creduto, che le poche tavole, e la mediocrità de'talenti, foſſero un pregiudizio poco favorevole per chi voleva inſegnare a tutto l'Epiſcopato una ſtrada affatto diverſa da quella, che ognun batteva, e però accennai tal circoſtanza conducente alla cauſa, di cui trattavo; e non come un inutile inſulto della ſacra voſtra Perſona. A rappreſentare le coſe ſiccome ſtavano, il diſcorſo ſarebbe parſo, che andaſſe bene; onde fu arte oratoria il deſtare odioſità all'avverſario, e dolce commiſerazione a chi era ſtato dipinto come ſtupido, ed inſenſato.

## VIII.

Intanto però, uno ſtrepito clamoroſo, ed inſolito annunziò al Mondo, che voi giu-

dicavate di tutto, che fiſſavate, e vedevate tutto, e qualche coſa di più. Non vi ſi udì parlar più, che dal Tripode. Si aſcoltava da voi, e da'voſtri ogni giorno, che nulla reſiſteva un momento al ſagace voſtro riguardo. Vedeſte nel loro punto tutte le tenebre, delle quali è coperta da tanti Secoli la bella faccia di Chieſa Santa, e sviſcerato nel vero ſenſo tutto S.Agoſtino, e il ſiſtema ſicuro delle Scritture; ſapeſte squarciare il velo tirato da tante diſpute di più d'un Secolo, da tante Congregazioni, da tanti Libri, da tante Bolle, da tanti Brevi. Allora, svergognata la cabala, e penetrato ogni miſtero nelle memorie de'tempi, Bajo, Gianſenio, e Quesnel, ricuperarono il perduto lor pregio, e le *eccellenti* Opere loro, e de'loro ſeguaci, ſi poterono rimettere nelle mani de'Popoli. Pigliando il tuono aſſoluto del primo uomo del Mondo, penetraſte nell' immenſo Caos de' Secoli, e fra un infinita moltitudine di Monumenti, e di ſcritti, ſapeſte rimontare a'fonti puri della dottrina de' Padri, e lambiccando, per così dire, lo ſpirito della Chieſa, tutta vi ſi svelò nella natìa ſua bellezza l'Antichità, depurata, e disgiunta da tutto ciò, che di abuſivo, di eſorbitante, di apocrifo vi avevano frammiſchiato l'uſurpazione, le fraudi, l'ignoranza de'tempi. Cert'occhio limpido, e fermo, certo guſto diſcernitore, felice, e raro prodotto di lunghi ſforzi della natura, e dell'arte; parve

l'ultimo voſtro pregio, che nel gran ſiſtema Eccleſiaſtico fiſſavate, e uſavate diſcernere in corto iſtante, tutto ciò che ſapeva d'Iſidoriano, d'Ildebrandico, di Curiale. Quell'arte franca di qualificare ogni coſa, e di ſegnare correndo l'eſtenſione, ed i limiti alle infinitamente variabili, e profonde coſe umane: arte, che in tutto il reſto degli uomini ſuol eſſere primogenita Figlia della temeraria ignoranza; apparve in voi, e nelle voſtre maniere, come frutto di ſicura ſapienza, e fu ovvio, e prontiſſimo il ſentir da Piſtoja: queſto è verità, queſto è Fede, queſto è ſpirito di Antichità, e d'Agoſtino: e queſto per oppoſito è menzogna, errore, ereſia, abuſo, novità, uſurpazione, raggiro, ſuperſtizione. Allora tutto piegò ſotto queſto sguardo voſtro penetrante, ed omniſcio, e ſotto l'onnipotenza deciſa del Veſcovo. Ciò che il Concilio di Trento celebrato per lo ſpazio d'oltre 20 anni, non avea potuto compire, e che proſeguito dalle fatiche de'primi uomini d'Europa, ſepolti nella Vaticana pel corſo intiero di quattro Pontificati, fu ultimato maliſſimo; ciò, nelle ſtanze di Monſignor Ricci, come una delle ultime coſe, fu ridotto in pochi meſi alla perfezione, cercata in vano per tanti ſecoli, e ſi vidde finalmente ſpuntare aſſoluta, e completa la Riforma del Breviario, e Meſſale. Gli Altari moltiplici nelle Chieſe, l'idioma delle preghiere, il tuono delle ſegrete, e del Ca-

none, l'ornato de'ſacri Templi, la ſcelta de' Libri, le Feſte, le Eſenzioni, le Diſpenſe, i limiti delle due Poteſtà, i diritti primitivi de'Miniſtri, de'Parochi, de'Veſcovi, del Papa ſteſſo; furono già per altri pietra d'inciampo, o ſoggetto d'infinite queſtioni: ma per voi materie da decidere quaſi ſcherzando, e ne'ritagli di tempo, che vi laſciavano i doveri alla Corte, l'amminiſtrazione eſattiſſima della Caſſa, le molte Fabbriche, i calcoli per le Congrue, ... e che nò? e ſi potè a voſtro perpetuo elogio ſcolpirvi in Rame con gli emblemi di voſtre impreſe, e coll'annunzio felice, che *non per voi ſolo, ma per ognun, che la cerchi*, avevate diſsotterrata *la verità*. Io dunque, Monſignore, procedendo all'antica, e ſu nozioni ſemplici, e piane, mi trovai inviluppato a prodigio sì ſtrepitoſo, e condotto da innocente curioſità, reputai di poter fare l'inchieſta (Annotaz.p.11.), d'onde mai era sbucato improvviſo uom sì ſapiente, e quando fu, che *ſtudiaſte il vero ſpirito delle Scritture divine, raccoglieſte il ſenſo di tutta la Tradizion precedente, e la conformità del depoſto di tutti i Padri?* La domanda, che ſembrava naturale, e ordinaria, ha gettato in iſcompiglio indicibile tutti i voſtri. Tamburini (pag.4.) ha riſpoſto, che non poteva farſi ricerca più ſciocca: *quid ineptius?* e che ſi degnava di riferirla, ſolamente per far vedere quant'io foſſi inetto: *ut videatur quantum ineptiat:*

e che poteſte imparar tutto, ed in tutto farvi Maeſtro, in tempo dell' Epiſcopato (*a*). Gli Scolaretti di Pavia ne reſtaron contenti di coteſto *Reſpondeo*; o non oſando far'altre iſtanze, per non udirſi riſpondere bruſcamente dal Sig.Maeſtro: *quid ineptius?* fecero ſolenne applauſo, palma a palma battendo, e il Profeſſore corriſpoſe con un ſorriſo piacevole, e con un inchino officioſo. Alzati però appena da'Banchi, dovettero ſentirſi dire dagli uomini, che quella era una replica, appunto da darſi a ſcuola, ed al circolo per far'ora: ma, che all'aria aperta ognuno ſapeva vedere a occhio, che la materia abbracciata nelle Riforme Piſtojeſi era troppo vaſta; troppo brieve, occupato, e diſtratto il tempo, in cui ſi ſupponeva diſcuſſa, e eſeguita, e troppo cogniti i talenti del Prelato, che s'era accinto a rivoluzione sì grande. Che il volere mentre ſi ſtudia, metterſi a fare il Maeſtro del Mondo, a attaccar miſchia con tutti, e ad innalzarſi sugli occhi dell'uman Genere; ſarebbe ſembrata una ſpezie di comparſa precipitoſa, e grotteſca da

(*a*) *Forſan ab eo tempore* (prima d'eſſer Veſcovo) *nondum plane perſpexerat indolem & effectus Iſidoriani ſyſtematis: hac plenius cognoſcere potuit a praxi & experientia, quam non habuit ut Vicarius Archiepiſcopi, vel antea ut Auditor Nuncii Apoſtolici. Epiſcopus factus in id perfectius incubuit, quod pertinebat ad ſcientiam, & rationem agendi.*

urtar di fronte il buon ſenſo delle Perſone. Che finalmente il Sig.Profeſſore ci dava il gabbo, trapaſſando accortamente, che nelle Annotazioni (p.11.) era già ſtato prevenuto queſto cavillo in modo da far vergogna alla franchezza di chi ha voluto rimetterlo in campo: *Verrete forſe a contarci d'eſſervi illuminato dappoi, e che di poi avete riconoſciuto abuſivo ciò che innanzi vi pareva legitimo? Paradoſſi da ſcena. Voi non ceſſaſte d'eſſer Vicario, che nel momento, che foſte Veſcovo, e diſtruggeſte improvido queſto ripiegho, con incominciar troppo preſto a farla da illuminato &c.* E però biſognava riſpettare un po' più il Pubblico, e quando ſi volevano contar delle favole anche agli Scolari, era d'uopo coniarle più veriſimili. Di quì è, che del Mare (pag.127.&c.), cercando replica più confacente, confuſe ſupinamente l'idea d'un Veſcovo, che ſu le tracce battute da'ſuoi Confratelli, e ſegnate da'regolamenti veggiànti, ſi dia ſollecito a promuovere la ſalute della ſua Greggia; col caſo preciſo d'un altro il quale

*Negata tentat inter via:*

onde dee in certo modo crearſi prima ogni regola, e permettere infinite diſcuſſioni parziali: confondendo, diſſi, queſto ſecondo caſo di cui ſolo era queſtione, col primo; fissò il principio, *che un maggiore, o mi-*

*nor grado di dottrina non è quello, che propriamente formi il coſtitutivo eſſenziale di un buon Veſcovo*: Onde per poter conchiudere, che tutte le coſe voſtre, Monſignore, ſono andate beniſſimo, ſebbene (pag.128.) *non vi ſiate mai piccato di far la profeſſione di Vomo dotto, e di occupare un de'primi ſeggi nella Letteraria Republica*. Si dolgono in vano le perſone onorate di vederſi cambiare così ſotto gl'occhi lo ſtato delle queſtioni, poichè queſta è inevitabile uſanza di chi riſponde per oſcurar l'evidenza, e vuole impugnare a ogni patto le più ſenſibili verità. Perciò ſopravvenendo l'eſtenſore della voſtra Paſtorale preſente, è inviluppato dal nodo ſteſſo, ha cercato di diſtrigarſene (pag.15. 16. 17.) con un giro tortuoſo di periodi torniti, e di tenere fraſi, ricorrendo alla machina di far quaſi diſcendere dal Cielo lo Spirito Santo ſopra ogni voſtro regolamento: e laſciandoci in libertà, che penſiamo di voi come ci aggrada *su i talenti, ſulla penetrazione dello ſpirito, ſu quella ſcienza profana, che forma i ſapienti del Secolo*; per poco, che non mi caratterizza per empio, perchè nella voſtra *debolezza* medeſima non ho ſaputo anzi (come *dovea*) riconoſcere *la mano di Dio*, il quale è grande, *ſebbene faccia germogliare inoſſervato, e negletto un granellino nel Campo: e Vomò temerario, o negate le opere di Dio, perchè gl'Iſtromenti non ſono proporzionati*. Facciamoci a parlar chiaro Mon-

ſignore mio, ſe mai fra tutti queſti circuiti ſi voleſſe dare ad intendere a voi, e all'univerſo, che abbiate deciſe tante materie con la ſcienza infuſa, e che doveſte fare il Veſcovo Riformatore per iſpirazione; Voi troverete un Mondo d'increduli quanto a me, e più di me, i quali ricuſeranno di darvi luogo almeno fra i Profeti minori, o di ammettervi a turbare la più diſtinta privativa de' Quakeri. Troverete un eſercito di perſone, che ſi oſtineranno a ripetere, che tante materie Dottrinali, e ſcientifiche non ſi poſſono riſolvere da un Veſcovo di Piſtoja a condanna di una dozzina di Secoli, ſenza darſi cura di eſſere *uom'dotto*, *e ſcienziato*: e che biſogna riſerbare per l'Omilia, e per la Meditazione i *deboli*, *che il Signore ſi elegge per confondere i forti*, *e il granellino del Campo*, *che Dio fa germogliare inoſſervato*, *e negletto*, Che a Pietro ſolo, e per certe determinate materie, ſoltanto Gesù ha detto di aver pregato, che la ſua Fede non manchi: e che mentre al Succeſſore di Pietro ſi contraſta ogni coſa, v'è una buona doſe di fanatiſmo nel trasferire un iſpirazione preſſoche univerſale in Monſig. Ricci. Orsù io francamente vi svelerò, poichè le coſe ſono ormai condotte fin quì, quali ſiano, e ſiano ſtati i giudizj delle perſone penetranti, e ſavie ſopra le ricordevoli voſtre vicende: e le oſſervazioni, che ſi ſon fatte più che non fu la voſtra, ſulla condotta del partito in Ita-

lia. Prendetela pure come una ſemplice ſpeculazione gioconda: ella è appoggiata ſul fatto, ma non intendo di fondarvi argumento. Circa dunque a voi, e i voſtri regolamenti, ognuno vi ha attribuito il ſolo pregio di una volenteroſa adozione, e ſempre s'è dubitato, che buona parte del voſtro Spirito ſanto non veniſſe a Piſtoja col Corriere di Milano. Nel partito poi d'Italia ſi è conſiderato uno di quei groſſi errori di calcolo, de' quali ci preſenta tanti eſempi la storia delle innovazioni, e i quali Dio ſpeſſo permette per confondere le vie diſtorte degli uomini. I più antichi predeceſſori voſtri fuori d'Italia, aſſai meglio veggenti ed accorti, per una del tutto oppoſta condotta non vollero mai aver capi di ſtrepito, e cercarono anzi di tenere più, che foſſe poſſibile ſotto del moggio, chiunque ſembraſſe avere in mano la ſomma delle coſe preſſo di loro. Sul naſcere della ſetta ſi ſapeva appena l'eſiſtenza dell'Ab. di S.Cirano, e che egli foſſe il promotore a Gianſenio del ſuo Agoſtino: e incominciò fin'd'allora a adottarſi per maſſima fondamentale di condotta: *occulte propter metum Judæorum*. Arnaldo mutava quaſi ogni giorno nome, abito, abitazione, Provincia; e governava in certo modo la ſetta vendendo i pettini per le vie di Parigi. Pochi ſapevano ove trovare anche in Olanda Quesnello. Vaneſpen allorchè fu ſcoperto, s'andò a ſeppellire in un angolo della Provincia di

Utrecht; e i più distinti Uomini della cabala, facevano scarpe, e calzette, e zappavano la terra, o innestavan limoni a Porto Real de'Campi. Sotto questa oscurità alimentatrice, i veri Discepoli di S.Agostino promossero, e dilatarono la loro *Opera buona*, nè la fratellanza si vidde mai fra più strepitosi pericoli, quanto allorchè ebbe alla testa degli intraprendenti Colbert. In oggi questi nostri vanarelli d'Italia, fatti più per correre al rumore, che per calcolare sulla natura delle cose, e sull'esperienza de'maggiori: hanno precipitosamente creduto, che fosse giunto il tempo opportuno di giuocare in pubblico la lor comparsa, e di far rumore: e si son dati fretta di fissare in voi il soggetto, e il teatro nelle vostre Diocesi. Voi (Dio pur lo voglia) con intenzione rettissima, e riputando forse di fare il servizio della verità, avete condisceso alla prima, e appunto mai si è voluto da voi. Ma che n'è egli avvenuto? Tutto ciò, che ne doveva avvenire, e che naturalmente ne avverrà anche in seguito. A un tratto si son fissati in voi gli occhi tutti, s'è visto il Partito sotto un Capo scoperto realizzare coll'esecuzione tutti i misterioſi progetti della setta, e disvelarne su la pratica ogni artificio. Delle fortunate combinazioni secondarono i tentativi primieri, e allora si concorse da ogni banda a impinguare lo sbaglio con far correre il vostro nome su tutti i Fogli, su tutti

i Libri del tempo, e con farvi vieppiù ſtrepitoſamente conoſcere dall'univerſo per le infinite, e fino all'ultimo eccesſo ſtrabocchevoli laudi, che a gara vi ſi ſono tributate ſenza diſcrezione, nè modo, nè ſcelta, nè veroſimile. In tal guiſa riuniti imprudentemente nella voſtra perſona gl' intereſſi, in certo modo dell'intiero Partito, egli non ha potuto non ſoggiacere anche a ogn'incomodo delle voſtre vicende, e non ſalire, o diſcendere, e vivere in certa guiſa, e morire inſieme con voi: ed ecco un Pelago d'imbarazzi. E' biſognato eſporre a ogni aſſalto l'intiero corpo per difendere il Capo da mille parti aſſalito: ſtarſi ſempre ſull'armi, e ſottrarlo all'impeto della tempeſta anche con de'mezzi ſproporzionati, e di forza, che producono di rado un paſſeggiero vantaggio, e ſempre de'durevoli incomodi, e del discredito. Manifeſtato con tanto rumore il centro di riunione, vi ſi ſono affollati attorno da ogni parte i fervoroſi Fratelli del Clero, e del Chioſtro: è biſognato dar pane a tutti; ed ecco altri guai per la Caſſa: è convenuto eſaltar tutti alle ſtelle, tutti gran Teologi, grandi Scrittori, gran Santi; ed ecco una gran doſe di caricatura ridicola, che ogni momento produce della vergogna mentre và in fumo ſotto la sferza del tempo: tutti hanno voluto preſtar qualche ſervigio di diſtinzione con de'progetti, de'Libri, delle delazioni ec.; ed ecco una ſorgente di ſpropoſiti affrettati,

che di poi è convenuto difendere ſol perchè s'eran detti, e perchè s'eran fatti: (5) ognuno s'è affrettato a cogliere il frutto ſuo, e poichè ve n'erano anche di quelli moſſi dalla molla della pecunia; ecco una ſerie di rubberie da Proceſſo, che non hanno fatto molta gloria alla *buon'Opera*: s'è cominciato a empire le Parrocchie di Cooperatori di criccà; ed ecco la ſommeſſa de'Popoli, i tumulti, il vero Caos. Frattanto, alzato il ſipario, e precipitando in mille rivoluzioni la ſcena, il Mondo ſe ne è ſtato a veder curioſo, e tranquillo ove anderebbe a finire, comparendo o diſparendo gli Attori a ſeconda delle impreſſioni diverſe, e delle regolatrici vicende. Tutti gl'incomodi della fretta, delle brighe, della difficoltà di mantener d'accordo tante teſte diverſe, e di dover far cauſa comune degli errori, e de'capricci di tutti; hanno condotte le coſe in uno ſtato ſempre peggiore, e più critico, ed hanno reſa ogni dì più ſenſibile a tutti la ſtoltezza di quella gran ritirata: che non vi ſono Gianſeniſti, nè Partitanti: non potendovi eſſere mai coſa più amena di chi aſſordi il Mondo gridando: *io non ci ſono*. Ecco quali ſono ſtati gli effetti di queſta intempeſtiva franchezza di moſtrar la fronte ſcoperta, e non tornar mai più addietro. Si è preparato ſenza volerlo, l'indebolimento al Partito, e il diſinganno delle Perſone anche men prevenute, ponendoſi in una ſpecie di neceſſità,

di doverne dire, fare, e difendere delle sì groſſe, che le avrebbero poi vedute anche i ciechi; onde pare, che fra non molto sù tal tenore; anche un po' di buon ſenſo ſolo farà, che ognuno ſi vergogni ſpecialmente in Italia a aver che fare con Gianſeniſti, e biſognerà avere aſſai poco giudizio, e una gran voglia di farſi porre in dileggio, per aggregarſi alla Fraternità. Conviene però conceder molto alla ſteſſa natura delle coſe, e a quella fatale neceſſità d' inciampare aſſai ſpeſſo quando ſi è fuor di ſtrada. Non è poſſibile ſceglier buon metodo allorchè ſi vuole ſtare nell'errore. Le tenebre lo proteggono, ma lo infamano: la luce lo diſſipa illuſtrandolo: la forza gli procura de'ſeguaci ſenza perſuaſione, e gli naſconde i nemici, ma gli multiplica: l'ipocriſia è una ſpecie di ſtato violento, che ſempre è corto: a ſcegliere i ſeguaci, ſe ne hanno pochi; a non gli ſcegliere s'empie la Fraternità di bricconi: facendo tacer gl'ignoranti, e i fanatici, non ſi ſentirebbe una voce; a laſciargli parlare ſi fa ridere il Mondo: e in ſomma è neceſſario aver in mano la verità per camminare con coerenza. Al fallo di fare ſtrepito ſotto di un Capo, ſi è agginnto l'altro di ſcegliere per tale oggetto Voi per appunto. Non hanno certamente atteſo que'voſtri al profondo avviſo di Tacito: che fra le coſe umane, una non vi è così fragile, e a mille vicende ſoggetta, quanto la fama grande, e

potente, la quale poggia ſopra un fondamento precario, e non ſuo: nè per avventura reputarono in tempo quanto vacilli ſempre, ed incomodi un uomo, che biſogna portar alto continuamente ſopra le braccia. Quella ſteſſa profuſione aperta, e cordiale, con cui vi gettaſte in braccio al Partito, che potè luſingare, e piacere a i meno avveduti, fu il colpo più fatale della rovina. Imperocchè venne in tal modo a diſparire per ſempre l'ultimo ſcampo, per cui ſi ſarebbe potuto un giorno difendere le coſe voſtre, anche dopo la fatale neceſſità di doverſi accordare con tutto il reſto degli uomini a confeſſarvi uom' mediocre, e nè ſcienziato, nè dotto. Si ſarebbe allora potuto dire, appoggiati anche a de'plauſibili eſempj, che potevate aver fatto per mezzo d'altri abili, e idonei, quel lungo, e difficile eſame, che le materie eſigevano: ma ora è finito il tempo di rivolgerſi a tal ſuppoſto. Un uomo così deciſo, e dichiarato per una parte, ſiccome voi, è anche fuor del caſo di ſcegliere chi conſulti, ed eſamini. Crediatemi, Monſignore, che non deſta minimo che di ſtupore, l'aſcoltar ſempre da voi, che non vedete ſiano Libri, ſian'uomini, dotti, nè eruditi, nè morigerati, nè giuſti fuor della Setta: ſe non vi ſi può appreſſare un Eccleſiaſtico, che non abbia fatto nella voſtra Anticamera la profeſſione della Fede; ſe chicheſia delle oppoſte ſentenze non vi appariſce ſe non come un

insensato, un fanatico, un adulatore, un reprobo .... tutto ciò è naturalissimo in un carattere come il vostro. Ma dunque, conchiude ogni uomo di senso, dunque se si sono a Pistoja consultati de'Libri, se a delle ragioni si è dato ascolto, se si sono adoperati degli uomini; ognun'capisce da qual banda sen'vennero, e di qual Partito si furono: e non vi è Giudice più condannato di quello, che si protesti di non avere, che un solo orecchio. Dunque tutta la Riforma Pistojese è in rovina per sempre, non potendosi supporre maturata secondo le regole nè da voi, nè da altri scelti da voi; ancorchè si trattasse di questo solo difetto. Dunque, eziandio prescindendo dal sistema Ecclesiastico, dalle Riserve, da'Canoni; voi cadete per ogni banda, e bisogna calpestare anche il senso comune per concepire una presunzion favorevole de' vostri regolamenti. Dunque il Partito medesimo ha distesa metodicamente la sua condanna, e voi stesso, e gli Apologisti vostri avete confermate le mie Annotazioni. Torniamo a bomba.

## IX.

Proseguendo a meditare in generale sulla vostra condotta nell'Episcopato, di cui pretendeste darci un'Apologia compita nella Pastoral precedente; intrapresi (V.Ann.n.5.6.10.) a ricercare se vi foste almen regolato sopra

alcun' esempio de' vostri Fratelli nell'Episcopato, onde aveste potuto battere lodevolmente una strada, che fosse stata appianata da alcun Soggetto di voi più idoneo. Ma non seppi ritrovare alcun Vescovo, che vi somigliasse nella Cattolica. Anzi positivamente vi mostrai, che non v'era: e ne presi argumento (pag.15.) da fatto semplice, e di innegabile notorietà: che di niun' Vescovo a' tempi nostri s'era destato sì gran rumore, nè mantenutosi sì lungamente, come per voi. Lo provai da una specie di confessione di voi medesimo, (pag.16.) che essendovi affaticato in quella vostra Apologia a cercare de' compagni, qualunque fossero; appena eravi riuscito di raccozzarne sei, che approvano non tutti, ma qualcuno divisamente de' vostri Regolamenti, e non oltrepassavano secondo le stesse date, da voi allor riferite, il 1781, prima epoca, e forse la meno operosa del vostro Episcopato. Io adunque conchiusi parlandovi; (pag.36.) *egli è un fatto notorio al Mondo tutto, dimostrato, e conceſſo da voi medesimo, che nessuno de' vostri Confratelli nell'Episcopato ha fatto TUTTO ciò, che avete operato voi solo..... non v'è un esempio solo simile a voi. Voi stesso non ne sapete trovare uno, che in OGNI COSA vi rassomigli: e Dio sà se l'avreste fatto, se pure vi fosse stato, nè la publica fama ce lo avrebbe nascosto .... Uomo* (pag.16.) *singolare, e unico, senza esemplare, e senza co-*

*pia: nel totale del voſtro ſiſtema, voi non avete nè chi vi abbia preceduto, nè chi vi abbia ſeguito*. Ecco pare a me, eſpoſta aſſai chiaramente la mia obbjezzione. Era faciliſſimo lo smentirla, ed io ſteſſo (pag.42.) ve lo aveva indicato, con due ſole parole dicendomi: i tali, e tali Veſcovi, ſi regolano per appunto ſiccome me. Ma queſto ſarebbe ſtato un riſpondere direttamente, e direttamente non ſi riſponde quando ſi ha torto, e ſi capiſce d'averlo. Pare impoſſibile il concepire a quanti giri ſiatevi abbandonato per ſottrarvi da tale intrigo. Incominciate (pag.23.) da sfidarmi, che moſtri in che coſa voi ſiate difforme dalla *Fede* degli altri. E per ora nulla ſi parlava di Fede. *Se parla*, proſeguite a dirmi, *di diſciplina* (di queſta appunto parlavaſi) *io vorrei pur ſapere qual ſia quella Dioceſi Cattolica dove non ſi condannino gli abuſi, le ſuperſtizioni, le divozioni falſe, e pericoloſe*, (ed io voleva ſapere qual ſia quella Dioceſi Cattolica, regolata come la Piſtojeſe) *dove non ſi procurino, e ſi eſeguiſcano quelle convenienti riforme, che permettono le circoſtanze, ed il tempo*. (ed io cercava ove ſia quella Dioceſi, in cui le riforme ſi ſiano eſeguite come da voi per appunto, o ſe ſolo a Piſtoja abbian tutto permeſſo le circoſtanze, ed il tempo. V.Annotaz. pag.37.38.). Sembra, che ritorniate alle preſe (pag. 32.33.) con queſta obbjezione medeſima, e la chia-

mate *frode meſchina*. *Oſſervate di grazia, Fratelli dilettiſſimi*, *la incredibile ſtupidità* .... *quale ſtoltezza mai Fratelli dilettiſſimi?* (quanto ſtanno mai bene inſieme, quella *ſtupidità*, e quella *ſtoltezza*, e *Fratelli dilettiſſimi?*) e ci dite ſul ſerio, che io ho preteſo, che per non eſſere *ſingolare*, e iſolato nella condotta, aveſte dovuto trovare altri Veſcovi, che abbiano fatta *cancellare una irregolare Iſcrizione ſulla Campana di Prato* ... *tolto due Monache disgraziate da Prato* .... *chieſto al Papa* ( quanto eravate ſcrupoloſo nel 1781 !) *di togliere ai Domenicani di Prato la direzione delle Monache*; onde io non poteva andar più oltre nella *smania di calunniare*. Ma quale ſtoltezza mai, Fratelli dilettiſſimi? Così è certamente! Io preteſi, che per avere qualche eſemplare nell'Epiſcopato, mi trovaſte anche de'Veſcovi, che andaſſero a' Bagni di Piſa, che abitaſſero in un Palazzo nuovo, aveſſero una bella Villetta, delle Mulette, del buon Leatico .... Monſignore, non vi beffate del Mondo, ſe vi diſpiaccion le beffe (6). Già l'avete capita anche voi, l'hanno capita anche i voſtri, l'hanno capita tutti, in che conſiſta la ſomiglianza, che ſi bramava trovare con voi nell'Epiſcopato: ma io ve la tornerò a dire a caratteroni di Cupola. Vi ſi pregava dunque a trovare altri Veſcovi, che abbiano fatte tutte quelle gran Riforme, che le circoſtanze, ed il tempo permettevano a eſſi, ſiccome a voi, ma che ſol-

da voi, e non da essi sono state eseguite. Ancor prosiegue si nel desiderio, che ci troviate un Vescovo, il quale per prima base del suo governo siasi proposta una totale abolizione d'ogni autorità del nuovo Diritto, e delle introdotte costumanze Ecclesiastiche: abbia dato egli stesso una gran sentenza a suo favore, e rimessosi all'esercizio di tutto ciò, che gli è piaciuto chiamare *diritti originarj*, e primitivi dell'Episcopato. E poi abbia detto a i Regolari: Voi non avete altro Superiore, che me: alle Monache: io sono il Papa. A tutti: nelle mie Diocesi governo io, e poi niun'altro. E *nec mora, nec requies*, abbia passato il tempo dell'Episcopato, disabbigliando le Chiese, pragmatizando le candele, ed i Fiori, demolendo Altari, togliendo le sacre Imagini, e le Reliquie al solo saltargli in testa, che fossero indecenti, o sospette: che abbia fatto professione aperta di contraddire, anche con publiche Pastorali, tutto ciò, che venisse da Roma: che non abbia fatto altro, che ristampare ogni giorno Libri dannati, e porgli nelle mani di tutti, coll'affettazione di raccomandargli con tanto più di calore, quanto più solenni erano state le condanne fattene dal Capo di tutti i Vescovi: che abbia insinuata la recita del Canone, e Segrete a voce intelligibile, vietata ogni coperta alle Imagini sacre, tolta la benedizione coll'Ostensorio, le Processioni, la Comunione fuor

della Messa: che abbia incardinati, e distinti nel Clero Pistojese, e Pratese quanti mai *stranieri*, Regolari fossero, o Secolari, che volessero aderire a' novelli metodi, e sapessero dare del *Sanctissimus* a Gianseno, e del *piissimus* a Quesnello: che abbia riformato a colpi il Breviario, e il Messale, presa sempre di fronte la devozione de'Popoli, fino a irritargli disperatamente, e volere a ogni patto, e a dispetto introdurre delle pubbliche preci in volgare: che abbia permesso, o fatto risolvere ogni anno nelle Conferenze, de'Casi nati fatti almeno per attaccar mischia, ed allarmar mezzo Mondo: che mentre correva ogni giorno per vie non battute, e faceva ardere Italia fra mille dispute, originate soltanto fra noi dipoichè egli fu Vescovo; siasi messo a fare il perseguitator delle dispute, e a predicare, che bisognava togliere una volta cotesto scandolo dal Cristianesimo, e obbligare tutte le Scuole, tutti i Teologi agli stessi placiti, a un parlare medesimo; cioè a dire, che tutti si avevano ad accordare con ciò, che a lui pareva, e piaceva, ed in ciò dovea consistere la cessazion' delle dispute: che per finirla, postisi in mano i suoi metodi, e le sue Riforme, abbia per diritto, e traverso voluto vederne il netto, a costo ancora di compromettere la concordia delle due Potestà, d'inquietare ogni momento il Principe stesso, di sacrificare la pace dell'intiera sua Greggia, di volerla ogni gior-

no innoltrare al disguſto, al tumulto, alla disperazione; e dopo aver poſto, ſenza arreſtarſi di un paſſo, a combuſtione ogni coſa, compariſca ſempre in faccia agli uomini con delle fraſi di zucchero, a provocar, che gli ſi moſtrino i ſuoi difetti, e: che ho io fatto, in che v'ho recato disguſto, perchè s'è allontanato da me il voſtro cuore, Fratelli dilettiſſimi? In ſomma l'avete ora capita chiaro in che conſiſta quel *tutto inſieme*, quella *forma di Epiſcopato*, quel *totale della voſtra condotta*, in cui nelle Annotazioni s'è detto, che fra circa ottocento Paſtori, che oggi reggono la Chieſa di Dio nelle diverſe Diocesi, voi non avevate nè eſemplare, nè copia? Che non ſi trattava di qualche fatto ſtaccato, sù cui potere addurre qualche eſempio (V. *Annotaz.* pag. 34.) ma di *tutti* onninamente i voſtri regolamenti, del *modo* come gli avevate operati, de' *mezzi*, de' quali v'eravate ſervito, della *fretta* irrequieta, che v'eravate dato; provandovi ad evidenza, che *ſe una ſola coſa vi sfugge, voi reſterete ſcoperto a colpi tutti de' voſtri oppoſitori inſtancabili. FATECI BUONA ATTENZIONE* (p. 35.). Ma voi, Monſignore, ſenza darvi penſiero alcuno di queſti chiari dettagli, camminate ſempre ſulle generali, imbrogliando ogni coſa, a ogni coſa cambiando aſpetto; e volendo ribattere (p. 10.) *la calunnioſa, ed orribile imputazione, che io ſia ſolo, e ſtaccato nel corpo venerabile de' Veſcovi miei Confratelli*, e dovendo confon-

dermi perchè aveva osservato, che nella vostra prima Apologia v'era appena riuscito di raccozzare sei Vescovi a favor vostro; tornate ora (p.11.) a riprodurre nominatamente i cogniti Monsig. *di Salisburgo*, *di Regio*, *di Calabria*, *di Mantova*, *di Chiusi*, *e Pienza*, *di Colle*, che sono cinque; e un'altro (p.19) dello stato Veneto, che non si nomina, ma che pure è notissimo, che sono *sei* per appunto, i quali hanno come dite, lodata la vostra *Istruzione Apologetica*. Vi aggiungete pure (pag.11.) la facilissima clausula, ed *altri molti*: ma fra tanti non ne esce dalla penna altro numero, nè mai si viene al proposito d'accennarne anche un solo, che siasi *totalmente* condotto siccome voi.

## X.

Restava dunque sempre dimostrata, e concessa questa vostra rimarchevole singolarità, nè si poteva nemmeno chiamare in dubbio quella notoria moltitudine di disturbi (V. Annotaz. n.5.6.7.9.), e di scandoli, che tal vostra condotta aveva generalmente destati. Io m'innoltrai adunque nelle ricerche (pag.30.31.32. delle Annotazioni) e perchè dissi avete voi Monsignore voluto accendere *antivedendolo* tanto fuoco nel pacifico Gregge dal Salvatore? O voi avete voluto introdurre, o abolire delle cose indifferenti, che salvo l'essenziale della Religione, e della

ſalute di voſtre Plebi, ſi potevano diſſimulare, e permettere, e in tal caſo non valeva la pena di aprir la porta perciò a tanti mali. O il ſoggetto delle voſtre Riforme (Annotaz.p.33.&c.) è ſtato per coſe graviſſime, e rilevanti in modo, che a condurvi punto diverſamente avreſte ſacrificati, come dicevate, i *voſtri diritti*, *i doveri*, *la Religione*, *la coſcienza*, *le anime dell'amato mio Gregge*: e in tal caſo vi dimoſtrai (p.35.ec.) che giuſtificando voi, condannavate tutto il corpo preſente de'Veſcovi. Concioſiacoſachè tutti gli altri in tal caſo avrebbero dovuto fare lo ſteſſo con voi: ma è evidente, e conceſſo, che niuno lo ha fatto: dunque io conchiudeva, niun'altro, fuori che voi ha sviſcerata, e compreſa tutta queſta eſtenſione de'doveri dell'Epiſcopato; e voi felice, che avete ſaputo ſorpaſſare in un tratto le cognizioni di tutti, ſenza piccarvi d'eſſer uomo dotto, e ſcienziato! O vi ſono anche degli altri, che capiſcono queſti loro doveri, ma non hanno vigore, nè zelo per adempirgli; ed ecco quali Veſcovi voi date oggi alla Chieſa di Dio. O ſapendo, e volendo eſeguirgli ſono eſſi ſcuſabili per le difficoltà, che incontrerebbero nelle Plebi, ed il Mondo non sà capire, come potrebbero eſſere eſſe maggiori di quelle, che avete incontrato voi ſteſſo. O ſapendo finalmente, volendo, e potendo (per ciò che ſpetti alla non reſiſtenza de'Popoli) manca loro per sì gran bene

la neceſſaria protezion forte de'Principi: ed *eccovi a condannare tutti i Sovrani, come mancanti a un dover sì importante, e anzi il Sovrano voſtro medeſimo, quaſi che non protegga di tanti Veſcovi, altro, che voi. In ſomma per qualunque parte io mi volga, non veggo ſcampo alla voſtra cauſa in sì poſſente argumento* (Annot. pag.48.). Tutte queſte coſe io avea cercato di ben calcarle, e di deſtarvene forte impreſſione ſotto degli occhi, acciò, ſecondo che me ne naſceva fin d'allora il ſoſpetto, non aveſte riſpondendo a gettarvi a ſproloquj, che imbrogliaſſero, e non già ſcioglieſſero l'argumento, il quale ſi riduce in ſoſtanza a cercare ſe ſia poſſibile il caſo, che nella Chieſa di G.C. ſi ſia oggi ridotto l'Epiſcopato a veder *pienamente* adempiti i ſuoi *doveri eſſenziali*, dal ſolo ſolo Veſcovo di Piſtoja. E voi potrete dar riſpoſta adequata? Nò: ma pure potete darne qualcuna, poichè coſa non v'è, a cui non ſi poſſa cavillando riſpondere? Eccovi alla ricerca ſopra i voſtri regolamenti (pag.46.47.): *ma tutto queſto condanna forſe la condotta degli altri?* (ciò appunto io mi luſingava dimoſtrare: e voi proſeguite) *che diritto hai tu dirò con S.Paolo, di decidere delle azioni del tuo Proſſimo? Chi ti ha coſtituito Giudice dell'altrui ſervo? A te conviene oſſervar la legge da Dio preſcritta; a Dio giudicare delle altrui operazioni* (oh bella! io ne domandava a voi, perchè giudicavate col fatto di

tutto l'Epiſcopato, e voi lo volete ſaper da me, e ci avete pronte le parole di Paolo). *S' inganna però*, continuate, *il cavillatore quando inſulta tutto l'Epiſcopato, come ſe aveſſero tutti o ignorato, o diſprezzato le ſavie leggi dell'antichità* (Attenti, che ſiete finalmente arrivato al punto preciſo, e ora potremo ſentire da voi quali ſono i Veſcovi &c. Tiriamo innanzi.) *Quì non v'è mezzo; dopo che ardì di affermare quel Paradosso, che io ſolo colla mia condotta condannavo tutti i miei Confratelli, o dee dimoſtrare, in che io mi ſia allontanato dal puro ſpirito della Chieſa, e dei Canoni, o dee confeſſare di aver calunniato tutti i Veſcovi della Chieſa come negligenti, ed oziosi. Guardivi Iddio, Fratelli dilettiſſimi, dal laſciarvi abbagliare giammai da queſte vaghe declamazioni fino al ſegno di diſprezzare tutti i Canoni, e di condannare tutti i Veſcovi.* Vi confeſſo, Monſignore dilettiſſimo, che io reggo a ſtento su queſto modo di ragionare balzando, o piuttoſto di sragionare. Voi parlate di molto, e non dite mai nulla, e ſempre la difficultà reſta in piedi, e ſempre il deſiderio di aſcoltarvi dir finalmente, ſe vi ſon poi, e quali ſiano altri Veſcovi, che di fatto ſi conducano ſiccome voi. Voi dite con i ſoliti termini vaghi (cit. pag.47.) che ne *eſiſte tuttora, ed eſiſterà ſempre un numero riſpettabile*; ma queſte non ſon che parole: poichè v'è ſubito la condizione preſa giuſta

da S.Bernardo, *ſi de bonis, & non de novis ſumamus exemplum*. Dunque *de novis* tale eſempio non v'è fuor che voi. Dunque *de novis* voi ſiete il ſolo. Dunque *la taccia di eſſer ſolo benchè falſa non mi ſpaventa*, ſignificava pur qualche coſa allorchè lo diceſte, e non era il mero ſuppoſto dell'*Angelus de cælo* di S.Paolo, come pigliate ora (pag.34. e 35.) il ripiego di dire. Dunque il *volgare Proverbio* di S.Bernardo: *qui hoc facit quod NULLUS, mirantur omnes:* che ſempre ripetete (V. pag.36. e 45.) a voſtra difeſa, voi lo prendete in tutto il rigore, e intendete ſcuſarvi ſebben facciate ciò (come in coſcienza lo capite ancor voi), *quod nullus facit*. Voi dite (cit.p.47.) che io fiſſi riſpettoſo gli occhi in queſti eſempli, che non avete mai addotto, *ſi de novis ſumamus* come io bramava, e come richiedeva l'argumento: su queſti, che Tamburini ſimilmente (7) ora ſoſtiene, che non importa, che non vi ſiano, ora dice, che vi ſono, ma non gli trova: e in ſomma voi ritornate cento volte a sfiorare queſto argumento, e v'impiegate più pagine, e teſti, e figure Rettoriche, quando ſi poteva, e vi ſi doveva riſpondere in due parole (8). Conſiderate di grazia, Monſignore, qual ſia la miſeria di non poter nulla fiſſare in queſte voſtre difeſe, ma di vedervi ſempre altrove dal luogo, ove eravate ſtato chiamato. Quanto era mai rilevante il determinare con preciſione

( V. Annotaz. p. 32. 33. ) qual grado d'importanza voi diate a' nuovi Piſtojeſi regolamenti: poichè ſe nulla potevaſi in coſcienza diſſimulare, ed ommettere; perchè vi piegaſte a tutto nel Vicariato voſtro a Firenze? Se di coſe lievi, o indifferenti ſi tratta, perchè mettete voi per eſſe a combuſtione la Chieſa? Mi avete riſpoſto in trè, e ſiamo ſempre all'oſcuro come giudicare di queſto merito. Del Mare ( pag. 66. &c. ) in un giro cabaliſtico di parole, che forſe non ha capite egli ſteſſo, più premuroſo di giuſtificarvi Vicario, che Veſcovo, pare, che dica eſſer coſe indifferenti, e permiſſibili, poichè ſoſtiene, che in nulla peccaſte nel dar mano a tutte nel Vicariato. Ma i termini ſono equivoci, e vi laſciano allo ſcoperto ſull'antica domanda, perchè non poteſte anche laſciar correre eſſendo Veſcovo? Tamburini (p. 5.) ſempre ad *utrumque paratus*, mi dice, che in ciò dimoſtro la mia ignoranza: *oſtendit ſuam inſcitiam. Nec enim videt non agi de rerum genere, quæ de præcepto Decalogi ſunt, ſed de malis agi quæ ob rationem temporum fortaſſe ad pejora vitanda tolerata ſunt.* Ma vi potevano eſſere conſeguenze peggiori a evitare, di quelle, che appunto per voler eſſere intollerante di tutto, avete incontrate voi ſteſſo? Siccome però vi è tal uomo, che ſi ſcorda talora di ciò, che ha detto; così Tamburini, ſe per difendervi da Vicario, vi ſcuſa di aver permeſſo ciò, che

che non ſi poteva togliere ſenza ſcandalo; ſcuſa anche le voſtre riforme, benchè fatte *cum ſcandalo, & perturbatione*. E la ragione ſi è queſta: perchè egli è vero, che non ſi abbia a far mutazione *ſine neceſſitate* (pag.9.), allorchè abbia a ſeguirne perturbazione: ma ciò ſi verifica ſolo quando ſi trattaſſe di coſe, che ſi poteſſero in coſcienza permettere: *Aſſentior ſi ſine neceſſitate mutari velint mores, quos indifferentes, de iis loquens vocat Auguſtinus, cujus auctoritatem auctor iſte* (maledictus) *produxit: at evellere ſuperſtitiones, falſas, vel ineptas devotiones corrigere, abuſiones Clericorum reformare, falsam pietatem tollere ec. ec., hoc munus eſt Epiſcoporum, qui debent omnino vitia extirpare, quos neque incommoda, neque pericula deterrere debent, niſi &c.* ed anche per altra ragione principale, cioè: *primo id unum dico perturbationem aliquam neceſſariam eſſe in qualibet reformatione: ſi hanc timuiſſent Apoſtoli, ſederemus adhuc in umbra mortis*: onde lo ſcandalo, che perciò naſca, *fanatismi effectus dici debere, quod oritur ex reſtauratione diſciplinæ Eccleſiaſticæ*. In tal guiſa fù permeſſo a Firenze il ſervire alla diſciplina non riſtorata; per evitare il pericolo dello ſcandalo; e non ſi potè a meno di non riſtorare la Diſciplina a Piſtoja, benchè nelle ſue più formidabili conſeguenze, e previſto, aveſſe a provenirne lo ſcandalo: e ſi potè ſtarſi quieti fino al 1780, perchè ſi tratta di

cose indifferenti; ma non si potè trattenersi nel 1781, perchè non si tratta di cose *indifferenti*, come le chiama Agostino. Il Satiro, che non volle società con quell'uomo, che cavava dalla medesima bocca il caldo, ed il freddo; è un Apologo spiritoso, e a proposito. La ragione di non mettere sossopra tutto *ad majora mala vitanda* (pag.10.) s'è veduto da' fatti, che in niuno poteva esservi più forte, quanto in Monsig.Ricci (9). Ma io mi nojerei di troppo, e quel che è più annojerei i Lettori, se tutte seguitare voless distesamente queste verbose, e divote cavillazioni, con le quali s'è cambiato costantemente ogni cosa. Così nella descrizione da me fatta (Annot.p.18.19.) dello stato attuale delle vostre Chiese; voi gridate *fremendo* (pag.29.) *all' errore di una sì aperta calunnia*, e calunnie grida sempre del Mare (pag.207.), e Tamburini (pag.2. &c.). Calunnia vuol dire imputazione di una cosa riconosciuta per falsa. Siamo noi al caso? Vediamolo brevemente. *I sacri Templi sembrano desolati tolte le sacre Mense*: così io diceva. Voi dite, che gli Altari multiplici *si potevano lasciare* (pag.116.) ma che voi avete fatto bene a levarli. Dunque gli avete levati, ed io ho detto vero. *In altro idioma vi risuonan le preci*. Voi giustificate (p.25.26.27.) l'introduzione vostra delle preci volgari; dunque è verità (a). *In altra forma vi si regola il culto, la*

(a) Si vegga in fine la Nota N.4.

*psalmodia, la Liturgia.* Voi (p.104.105.-112.) fate delle grandi ſparate ſugli errori, ſuperſtizioni, falſità &c., che avete tolte ne'libri del publico culto &c, dunque è vero, che in altra forma lo abbiate regolato. *Qua cessò il gaudio de'sacri Bronzi, là il feſtivo apparato nelle memorie de'Santi.* E voi magnificate a ogni pagina la ſemplicità introdotta nelle feſte &c. Accennai lo ſpoglio degli arredi prezioſi, delle Immagini, delle Reliquie, le ſculture levate, i Calici, le Piſſidi, gli Oſtenſorj, i Reliquiarj, tolti, e venduti &c.: e del Mare (pag.208.209.&c.) confermando i fatti, vuol che ſiano ſeguiti per diſpoſizione del *piiſſimo, e religioſiſſimo Principe, che tali coſe ſantamente ordinò*, e che ſe ſono accaduti *ſimili inconvenienti, ſono preſſo che inevitabili in tali incontri.* Io non cerco di tante coſe: ho accennati de'fatti, queſti ſono accaduti, dunque la calunnia dov'è? V'è in dire, replica Tamburini, che il Veſcovo di Piſtoja *ſuſtulit ab ejus Diœceſi OMNES Reliquias Sanctorum* (pag.2.): e io nemmen per ſogno ho mai detto, che *tutte* le abbiate tolte: dunque la calunnia stà nella caricatura di Tamburini, e anche voſtra (pag.79.). Delle Immagini decentiſſime, e modeſtiſſime tolte a Piſtoja, ſe n'è empita l' Italia, fino a comprarſene trè mila Scudi qualcuna, ch'era ſtata venduta per ſei: dunque tutta la calunnia stà nel ſupporre (pag.79.&c.) che io abbia mai detto averle voi tolte tutte. Voi gridate alto (p.25.),

che v'ho imputato d'aver cambiata la Liturgia: quando io ſol diſſi, come è veriſſimo, che la avevate regolata *in altra forma*: altre Rubriche, altre commemorazioni, altri Santi, altro rito; ne ſon pieni gli Ordinarj d'ogni anno, e non baſta? Ecco le *calunnie* delle quali ſon calunniato con tante parole, fino a empirſene da del Mare più Lettere. Eppure nemmeno un minimo fattarello incidente s'è potuto trovare da me avanzato ſenza una notoria, e *conceſſa* certezza. Perciò è convenuto prima coniar di pianta, e farmela dire una coſa: e di poi perſeguitarla come calunnia. Perciò è convenuto riſpondere, ma non riſpondere in tuono, e divagarſi ſempre dal propoſto argumento.

## XI.

Non ſi può però declinare di far memoria diſtinta di un punto, che è de' principaliſſimi della noſtra queſtione, e da cui nelle Annotazioni (N.16.17.18.19.) moſtrai dipendere la deciſione della voſtra ragione, o torto su molte coſe: cioè a dire lo ſpiegarſi bene come ſentiate circa il Primato del Romano Pòntefice. Diſſi (p.60. &c.) che nella voſtra lunga proteſta circa il Primato medeſimo voi non v'eravate ſpiegato abbaſtanza nemmeno ſu ciò, che è *di Fede*. Se vi abbiate adempito sì o nò, la queſtione è di fatto. I doveri voſtri verſo del Papa, voi gli ri-

ſtringevate, *a riſpetto, e venerazione alla prima Sede*: e gli offici del Primato *a adombrare l'unità, e moſtrare la fede* delle altre Chieſe &c. Ora ciò non baſta, io diceva: *Autorità, potestà, giurisdizione in tutta la Chieſa, quanto al Papa. Obbedienza quanto a ogni pecorella di G.C.; tutto il nodo stà quì; ed è ciò, che nell'involucro di tante fraſi ampolloſe, declinate coſtantemente di dire* (p.61.). Se non mi dimoſtrate di aver ciò detto, la mia prova è eſaurita, per ora, che ſi tratta del fatto: e invece di riſpondere a bomba, vi gettate tutti al conſueto circuito, di che or ora vedremo. Dal fatto paſſando a fare argumento, ed a fiſſare la nozione circa il Primato; affinchè non mi aveſte a menar lungi ſpiegando i diritti della prima Sede ſecondo un ſiſtema, od un'altro; io mi gettai all'ipoteſi più ſpazioſa (p.63.), e mi compromiſi di dimoſtrarvi, che i voſtri regolamenti erano in gran parte da riprovarſi ſecondo qualſivoglia ſiſtema. Se non vi piacciono le ſentenze Romane, ſpiegate, diſſi, i privilegj Divini della Sede di Pietro, ſecondo i ſiſtemi recenti delle Chieſe di Francia: prendeſte pure quelli degli Appellanti moderni: perfino ſecondo il penſare de' Proteſtanti, voi avete torto. E poichè certamente non dirà mai uom' Cattolico, che i Riformati preteſi, ed i Greci Scismatici accordino al Romano Pontefice più autorità, che per divino diritto non ſe gli debba concedere, io vi dimoſtro condanna-

bile anche nel loro ſiſtema eretico di non accordare al Papa altra autorità nella Chieſa, che quella, che la Chieſa medeſima gli ha delegato. Dunque molto più è riprenſibile voſtra condotta ſe ſi ragioni su ſiſtema ortodoſſo: dunque ſceglietevi pure una ſentenza qual più vi piace, e vi ſi ragioni ſopra a piè fermo, io mi eſibiſco di vincere. E cercai di calcar bene un tal punto, e di porvi alla neceſſità della ſcelta, e di non laſciarvi luogo alla fuga, ſenza eſporvi agli occhi di tutti..... ma vane luſinghe! Non ſi ſcende mai a preciſioni quando non ſi vuole chiarezza; e non ſi fiſſano le queſtioni quando ſi vogliono eludere. Prendendo nel ſuo aſpetto, in cui era propoſto lo ſtato della queſtione, ſi arrivava ſubito al netto, ed era giuoco forza eſſer d'accordo. Non poteva cadere in penſiero ad alcuno, che s'aveſſe a ſentire uom'cattolico, e molto meno un Veſcovo dirci oggi in Italia: io non voglio, che ſi miſurino i miei doveri riguardo al primo Gerarca, nemmeno ſecondo che gli fiſſano i Proteſtanti medeſimi: anch' eſſi danno troppo al Papa di Roma, io voglio accordargli anche meno. L'orrore, che avrebbe deſtato ſimil riſpoſta, ha tolto ogni pericolo, che foſſe data: laonde fra quattro ſiſtemi circa il Primato, *Proteſtanti*, *Appellanti*, *Gallicani*, e *Romani*, rimeſſa per ſopravanzo di prova, da me all'avverſario la ſcelta; tutta la queſtione ſi poteva ridurre,

o all'esposizione di fatto, o all'applicazione del raziocinio. La risposta cioè, che Monsignore poteva darmi sarebbe stata, o che io non avessi esposto con verità il sistema de' Protestanti, o che non avessi dimostrato a dovere, che il Vescovo era riprovabile eziandio secondo i loro principj. Conciosiachè se io Monsignore v'ho provato, che non avete più scusa anche secondo un sistema eretico, e condannato; vi può egli essere più riparo al mio tanto più forte argumento: quanto più adunque voi soccombete in un sistema ortodosso? (V.Annotaz. pag.70.71.). Le cose erano ridotte alle strette, e la disputa a mezza spada. Si attendeva da tutti come i vostri vi avrebber tirato d'impaccio, come si sarebbe risposto. Che dubitarne? Volteggiando con destrezza, e ruotandosi in giro. Voi cominciate (pag.84.) da dire a me, che ho fatto *un giro tortuoso, e uno sforzo vilissimo per fare illusione ai meno avvertiti*: che vi ho proposto *irreligioso la scelta di un sistema, di una sentenza* (pag.85.86.): onde non potete rattenervi dallo sclamare: *ingiusto, e fallace accusatore! E vi è forse da scegliere in un punto di fede costantemente insegnato dalla Chiesa Cattolica? La dottrina della Chiesa Cattolica è la mia*. Tutto bene: ma questa dottrina della Chiesa Cattolica, e vostra; qual'è? Dà ella al Papa almeno quanto gli accordano i Protestanti? Il mio argumento sempre ritorna qui, e voi battete velocis-

ſimo la campagna. Che anzi venite fuori con una ſparata divota, che forſe vi ha fatto piangere, e le Perſone men gravi tenterà forſe di ridere. *Io tremo*, voi dite (p. 86.) *Fratelli miei dilettiſſimi, all'orrore ..... oh Dio! quanto ſiete terribile ne'voſtri giudizj! In quali abiſſi profondi laſciate precipitare l'uomo ſuperbo, e orgoglioſo! Felice ſe arriva a trarne una ſalutar confuſione! Il noſtro Cenſore mentre vuole calunniarmi, cade nel vero eccesſo di negare eſpreſſamente il Primato del Romano Pontefice.* Eh Monſignore! Che fate celia? O queſto sì che non può eſſere certamente. Sarei a queſt'ora divenuto un uom dotto, e quaſi un Santo d'Utrecht ſe aveſſi negato il Primato; e il mio nome riſuonerebbe ſugli Annali Eccleſiaſtici di Firenze al par di quello de'Tamburini, e degli Eybel; e le Annotazioni Pacifiche ſarebbero ſalite al pregio della *voce della Verità*, della *vera idea della S. Sede*, del *quid eſt Papa*? per eſſere inſerite negli Opuſcoli intereſſanti, e divenire un Libro Parrocchiale a Piſtoja. Ma pure queſto mio vero eccesſo voi v'accingete a provarlo con farci *ſoffrire per un poco una preciſa diſcuſſione Teologica*, che in ſoſtanza ſi riduce a queſto argumento. Il Primato del Papa è un punto di fede: ma così è che niuna delle quattro eſpoſte ſentenze, non quella de'Romani, nè de'Gallicani, nè degli Appellanti, e molto meno degli eretici, è di Fede: dunque fra le ſentenze pro-

poſte nelle Annotazioni niuna propone veramente il Primato: dunque l'Autore lo nega. Ecco ove ſono iti Monſignore a parare tanti punti d'ammirazione, tante fraſi divote! A un giuocarello da putti, che farebbe vergogna in un circolo di Scolari, e che può paſſar per eſempio di que'ſofismetti cazioſi, che ſi raccontano in Logica. Poichè adunque s'ha a diſcendere ſenza vergogna fin quì, ve ne farò anch'io qualcuno degli argumenti di queſto guſto medeſimo, ma non sò ſe tutti vi piaceranno. Aſcoltiamo. La ſentenza circa il Primato debbe eſſer di Fede (queſta Propoſizione è voſtra): ma quella de'Romani non è di Fede (pure è voſtra): dunque i Romani negano il Primato, e non ſon Cattolici. La ſentenza de'Gallicani non è di Fede: dunque i Gallicani non ſon Cattolici: e ſimilmente, dunque gli Appellanti non ſon Cattolici: dunque poichè la ſentenza voſtra medeſima . . . voi ſteſſo . . . eh via inezie che è vergogna ſi adoperino in coſa ſeria! A che ſervono queſti giuochi, e queſti giri ingannevoli? Lo ſanno, lo riconoſcono, lo confeſſano tutti, che preſcindendo da alcune conſeguenze di queſto Domma, ſulle quali da 106. anni in quà i Franzeſi diſconvengono da noi; nella ſoſtanza del Domma ſteſſo conveniamo perfettamente, onde la lor ſentenza, e la noſtra, può e dee dirſi che ſono di eſpreſſa, e cattolica Fede. Perchè dunque giuocar ſull'equivoco, e infingerſi di

non aver capito il ſenſo dell'argumento, che lo capirebbe un Fanciullo? Se v'ho propoſto di determinarvi a un ſiſtema, e v'ho avviſato (pag.71.) *che ſarebbe quì fuor di luogo, che vi gettaſte a ſproloquj ſull'antichità &c.*; veggo bene, che ho faticato indarno: ma vede a colpo d'occhio ciaſcuno, che v'ho propoſto delle ſentenze, e de' ſiſtemi, in due de'quali almeno tutta la ſoſtanza contieneſi del Domma circa il Primato. Non c'è ſtato modo di ridurvi alla ſcelta: avete voluto ſpaziare in molte pagine a voſtro buon'agio, e avete voluto dire anche ſu queſto punto ciò che v'era in piacere, e non ciò, che chiedeva lo ſtato della queſtione. Laſciamo dunque, che vi ſpieghiate a talento, e che frà tanti rumori, e tanti ſoſpetti, dopo tante accuſe, e proteſte, ci diciate alla fine ciò che accordate per Dottrina Cattolica al Succeſſor di S.Pietro. Eccolo (pag.91.). *Tutti confeſſano, che G. C. ſtabilì nella Chieſa un Primato. Tutti confeſſano, che da Criſto, fu dato il Primato a S.Pietro, ed in eſſo ai ſuoi Succeſſori. QUESTA E' LA DOTTRINA CATTOLICA. Ma queſto Primato ſi eſtende forſe quanto vogliono i Teologi della Curia Romana, o ſolo quanto inſegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano* (ah! ora voi non gridate più come due pagine innanzi. *Santiſſima Fede! Sentenze, e ſiſtemi?* V'è pure qualche ſiſtema, che può proporſi ſenza indecenza) *ed altri mol-*

*tiſſimi? Ecco il punto dove cadono le ſentenze, e le controverſie. Sarebbe ereſia negare il Primato, ſarebbe un ſervigio grande reſo alla Chieſa l'arrivare a diſtinguere ciò che diede Criſto al Primate*, (già lo avete poco ſopra diſtinto, G.C. gli diede il Primato: da *Criſto fu dato il PRIMATO a S.Pietro*: ecco arrivato al punto.) *da quello che col tempo vi aggiunſero le conceſſioni &c.* Queſta è la preciſa, e ultima dichiarazione voſtra ſu queſto articolo di ſanta Fede: queſto è tutto ciò che determinate appartenere al Domma del Primato. Se alcun'altra coſa ſembriate volere aggiungere, del che vedremo fra poco; ciò ſi dee riferire a privata voſtra opinione, che non può eſſer ſoggetto di Fede. *Criſto ſtabilì un Primato: lo diede a San Pietro, da paſſare ne'Succeſſori. QUESTA E' LA DOTTRINA CATTOLICA.* Tutto il reſto, e ciò ſteſſo, che *inſegnano dietro alla Tradizione il Clero Gallicano, ed altri moltiſſimi*, ſi appartiene ſemplicemente a *controverſie*, e *ſentenze*, per le quali uno crede ſeguire la Tradizione, altro il niega. Ereſia può conſiſtere *nel negare il Primato*: tutto il reſto ſon giunte, e conceſſioni, che è buon ſervigio diſtinguere da ciò che viene dalla iſtituzione di Criſto, il quale *ſtabilì nella Chieſa un Primato*, e nulla più: onde baſta non negar queſto per non eſſere eretico. E ciò, che mi fa tremare ogni fibra, e gelare il ſangue dentro le vene, ſi è la

circoſtanza, nella quale vi ſpiegate così. Fino dalla prima voſtra Difeſa (p.66.&c.) riconoſceſte dolente, che s'era preſa a ſoſpetto la voſtra Fede su queſto punto cattolico: onde in quella ſituazione ſempre fataliſſima a un Veſcovo, vi vedeſte ridotto alla neceſſità di smentire quella orribile imputazione, e dimoſtrarvi in faccia alla Chieſa tutta ortodoſſo. Qual preciſione, qual candidezza, qual modo eſatto, e lampante di eſprimerſi, non eſigeva fin d'allora il delicatiſſimo articolo! Ma che? Vi ſi aſcoltò in quella vece ravvolgervi in un miſterioſo, e ineſatto giro di fraſi, ſenza nozioni preciſe (V.Annot.N.16), ſenza i termini adoperati da tutti, e conſacrati dall'uſo, ſenza eſprimere ciò, che era neceſſariſſimo: e fu duopo tornare ad accagionarvi, che almeno almeno non era eſpoſta la voſtra Fede con ſufficienza. Eccovi dunque tornar di nuovo con una Paſtorale a render conto di ciò che credevate appartenente alla Fede cattolica circa il Primato; ed eccovi a farlo nel modo appunto, che ho voluto riferire diſteſamente, eccovi in ſomma a ſtabilir nettamente, che la Fede riconoſce *un Primato*, e poi non altro; che ſi è eretico quando ſi *nega il Primato*, e nel rimanente tutto è controverſia, e opinione. Ahime! Giudice, e Dottor d'Isdraello, ove vi hanno finalmente condotto queſte miſerabili novità! Il Padre delle miſericordie, e de'lumi faccia pur, ne lo ſupplico, che que-

ſti ſentimenti non ſiano i voſtri, e che non ſia queſta la voſtra Fede! Dio pur voleſſe, ch'io ſteſſo poteſſi a queſto luogo trapaſſare in ſilenzio, e con paſſo retrogrado ricuoprir l'ignominia d'un Padre de' Popoli, d'un Paſtore della Greggia di G.C. Ma ormai troppo chiaro è l'errore, detto dopo troppa diſcuſſione, detto con altri, che oſſerveremo; perchè poſſa diſſimularſi di dire piangendo, e tremando, che quel voſtro parlare è di chi ha sventuratamente fatto naufragio circa la Fede: e che quella voſtra dichiarazione ſul Primato, in quanto eſclude dalla Fede cattolica ciò, che la Fede inſegna eſſervi incluſo; è *eretica* chiaramente. Non ſon io, tolgalo pietoſo il Cielo, che Diſcepolo ardiſca giudicar del Maeſtro, e infimo Figliuol nella Chieſa, vibrare un sì terribil colpo nel cuor di un Padre. Nò: ma la Chieſa, la Colonna di verità, la mia, e voſtra Madre; ſul venerato Codice del Vangelo, e ſu la divina Tradizione de'noſtri Padri, ha già pronunziato la fatale ſentenza. Io non fò, che rammentare nella Cattolica, e a voi, come uno de'punti fondamentali, per i quali un dì ſi diviſero dalla Chieſa Romana i traviati Fratelli della falſa Riforma, queſto appunto ſi fù del Primato del Papa. Per eſſo principalmente eglino ſi gettarono, e tutt'ora dimorano nello ſciſma non ſolo, ma anche nella *ereſia*. Ora è più chiaro del giorno, che ſe la voſtra ſpiegazione del Primato è catto-

lica, in ciò i Proteſtanti non ſono Eretici, e ſi accordano perfettamente con voi. Il Romano Pontefice voi dite ha il Primato ſtabilito da Criſto: l'ereſia può conſiſtere nel negare il Primato. E i Proteſtanti dice Blondello non lo hanno negato giammai, nè lo negano: *Proteſtantes, neque Apoſtolicæ Cathedræ dignitatem unquam veteri Romæ denegaſſe, neque Primatum* (de Primat. in Eccl. p.24.). Se Lutero diſputò in Lipſia per difendere l'ereſia, che il Primato proveniva da istituzione Eccleſiaſtica; ſi parlò ſolamente, ſcrive Melantone dopo la diſputa, del Primato *di autorità*, che fu richiamato in dubbio, ſe poteſſe dimoſtrarſi provegnente dal diritto divino: *utrum jure Divino probari poſſet OEcumenici Pontificis auctoritas*. Un Primato d'ordine ſolennemente proteſtano di riconoſcerlo nel Papa coteſti eretici. *Reformatos Primatum tantum ordinis in Papa agnoſcere*, come il Luterano Salmaſio (*in Præf. ad lib. de Primat. Pap.*) chiaramente ci atteſta, riconoſcendolo perfino fondato ſull'ordine naturale: nè ci muovono controverſia, perchè tal Primato d'onore, e d'ordine ſi ripeta dal diritto divino, come diſteſamente ſi può vedere nella Lettera ottava ſcritta da Leibnizio a Giannalberto Fabricio, e nell'articolo ſettimo del *votum pro pace Eccleſiæ* di Grozio. E anche a ſemplice colpo d'occhio: vi ſarebb'egli ſtato pregio dell' opera a ſepararſi per una parola priva di conſe-

guenza, e d'effetto, per un titolo, che *per Fede* non ſerva a nulla: per non dire: *Primato*? Adunque generalmente eſprimendoſi ſi può dire con verità: i Proteſtanti non negano il Primato ſtabilito nella Chieſa da Criſto. Ma, ſecondo voi Monſignore, ciò ſolo è *Fede Cattolica*: dunque i Proteſtanti tengono la Fede Cattolica circa il Primato. *Sarebbe ereſia*, voi dite, *negare il Primato*: ma *Proteſtantes numquam denegavere Primatum*, dice Blondello; dunque i Proteſtanti non dicono ereſia circa il Primato. E'noto, che eſſi ne deſumono dalle Scritture la prova, per quei luoghi però ſolamente, ove è coſtante la pratica di ſempre nominare S.Pietro il primo, quando ſi rammentan gli Apoſtoli: tutto il reſto lo richiamano a *conceſſioni*, *conſuetudini*, *infelicità di ſecoli oſcuri*, come dite per appunto anche voi: dunque egli è evidentiſſimo, che a queſta voſtra profeſſion di Primato tutti dal primo all'ultimo ſenza difficoltà, e ſenza voltare le ſpalle ad alcuno de'loro errori, ſi ſottoſcriverebbero i Proteſtanti: dunque tal profeſſione è la loro, dunque ella è *evidentemente eretica*. (10)

## XII.

Lo ſteſſo ſi conferma dalla preciſa Definizione di Fede del Concilio General di Firenze, in cui con le Chieſe d'Oriente fu diſcuſſo, e fiſſato l'articolo del Romano Ponte-

fice, e fattane Professione di Fede cattolica, che condanna espressamente la vostra. Il Primato divino nel successor di S.Pietro è tutta la vostra Fede: ed anche ciò definisce espressamente il Concilio: *definimus sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem, in universum orbem tenere Primatum*. Ma voi, Monsignore, rimandate tutto il resto alla disputa, e al fatto umano, e il Concilio espressamente l'include nella *Definizione di Fede*, proseguendo, *& ipsum Pontificem Romanum Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in B.Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam, a Domino nostro Jesu Christo PLENAM POTESTATEM TRADITAM ESSE, quemadmodum, & in gestis OEcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur*. E poi non è egli chiaro dalle Scritture, che S.Pietro non solo è nominato il primo fra gli Apostoli, lo che stabilisce il solo Primato (d'ordine) de' Protestanti; ma che eziandio è stato fatto Pastore di tutto il Gregge di Cristo, e Custode supremo delle chiavi del Cielo, e fondamento dell'intiero edificio &c.? Non sono elleno chiare tante prerogative, che in conseguenza del Primato riconoscono nel Successor di S.Pietro i Santi Padri con deposto concorde, e universale, che stabilisce la Tra-

dizione divina, come è ſtato dimoſtrato in tante Opere anche di là da' Monti, e nella ſteſſa Difeſa della dichiarazione del Clero di Francia? Sebbene, per rendere anche più chiaro, e ſenſibile il voſtro errore, voi vi oſtinate a negare (pag.92.) che ſi debba riconoſcere nel Romano Pontefice una GIURISDIZIONE perchè *le* DIGNITA' *della Chieſa ſono uffizj, ſervitù, Miniſteri, e ai Veſcovi tutti fù interdetta ogni dominazione, ed impero, e furono ſpediti Paſtori, e Maeſtri, a* PASCERE, *a* PERSUADERE. E più ſotto voi dite (pag.94.): *nella Paſtorale non vi è la parola* Giurisdizione. *Lo sò, ma la trovi egli egualmente nella Divina Scrittura, e ne' Padri della Chieſa, dalle cui fraſi,* FREMA PUR QUANTO VUOLE, *io non ſono per allontanarmi giammai. Dico anche più. La trovi egualmente una tal fraſe nello ſteſſo Concilio di Trento.* E anzi aggiungete, che potreſte (pag. 95.) *concedere ſenza pericolo alcuno* di non avere nemmeno eſpreſſa quanto al Primato del Papa *la Potestà.* Ove per levare ogni preteſto a cavilli; vi prego di rammentarvi, che non baſtò a Neſtorio per evitar ſua condanna, il proteſtarſi, che non voleva chiamar Maria Madre di Dio (*theotocos*), ma ſolamente Madre di Criſto (*chriſtotocos*) perchè quella prima parola non ſi trovava nella Scrittura, e ne' Padri: *quod Sancti illi, & ſuper omnem prædicationem Patres, per Nicæam nihil amplius de Sancta*

*Virgine dixiſſent... & taceo Scripturas, quæ ubique Virginem Matrem Chriſti, non Dei Verbi, & per Angelos, & per Apoſtolos prædicarunt.* Così ſcriſſe egli al Pontefice S.Celeſtino (Tom.I.Concilior.Harduin.colum.1308.). Riſcontrate negli Atti del Concilio di Calcedonia, che non baſtò ad Eutichete l'oſtinarſi a negare di voler dire *due nature*, perchè non lo trovava nella Scrittura, e ne'Padri, ove certamente non ſi trovava nemmeno il *conſuſtanziale* impugnato dagli Arriani: come oggi non baſterebbe ad alcuno, che ſi offendeſſe d'eſſer preſo almeno in *ſoſpetto di ereſia*, il ricuſare co'Luterani di adoprare il vocabolo *tranſuſtanziazione*, perchè ne'Padri e nella Scrittura non v'è. V'è però, e non sò come s'arrivi alla franchezza di negarlo, adoperata la parola *Giurisdizione* nel Concilio di Trento relativamente appunto alla Poteſtà Eccleſiaſtica, e Epiſcopale; sì ove nel cap.20 della Seſſ.24. *de Reformatione*, preſcrive, che in certe cauſe Eccleſiaſtiche tutto rimettaſi *Epiſcopi tantum examini, & JURISDICTIONI*, e che non ſi ardiſca *aliquo modo eorum jurisdictionem iis præripere, aut turbare*: sì ove preſcrive ſulla Giurisdizion de' Capitoli &c. Ora venendo a noi, qual giudizio ſi avrà egli a fare di quella voſtra negativa riſoluta, e coſtante di chiamare il Primato del Papa, di *Giurisdizione*? Io ripeto, che non ſon Giudice delle propoſizioni, e molto meno di quelle, che ſtanno nelle Paſtorali de'

Veſcovi. Laſcerò dunque, che ne giudichino i Concilj, i quali poſſono giudicare anche de' Veſcovi: e vaglia all'intento il Concilio di Sens (Labbé Tom. XIV. pag. 436. edit. Paris.) il quale dopo nominati altri, così dice di Marſilio da Padova: *Dopo queſti uomini ignoranti* (ignaros homines) *ſi vidde inſorgere Marſilio Padovano, il di cui PESTILENTE libro, intitolato* defenſorium pacis, *poco fa è ſtato impreſſo per opera de' LUTERANI in rovina del popolo Criſtiano. Coſtui perſeguita oſtilmente la Chieſa, e adulando con empietà i Principi della terra, toglie a i Prelati ogni GIURISDIZIONE eſteriore, tranne ſol quella che loro diè il magiſtrato ſecolare* (di queſta voi dite: *diedero ad eſſi col tempo ancora i Principi della terra una parte della civile Giurisdizione* pag. 90.): *ma dalle ſacre carte viene raffrenato il furore impotente di queſto DELIRANTE ERETICO, moſtrandoſi in eſſe, che la potestà Eccleſiaſtica non dipende dall' arbitrio de' Principi, ma dal diritto Divino, per cui è dato alla Chieſa il potere di fare Leggi, conducenti alla ſalute de' fedeli, e di punire con legittima pena i trasgreſſori.* Voi dite, che le mie idee carnali, e giudaiche (pag. 92.) mi fanno cercare nella Religione una grandezza terrena, e che perciò ho preteſo che ſi doveſſe' accordare, e riconoſcere nella Chieſa una Giurisdizione *colle fraſi ineſatte, e profane del foro.* E io replico, che anche Marco Antonio de Dominis (de Rep. Eccl.

n.1. cap.1.) avea detto, che: *coloro i quali ragionano della Republica Eccleſiaſtica, come delle coſe umane, mi ſembrano aſſai lontani dal diritto cammino, quia in ea requirunt veram JURISDICTIONEM, hoc eſt vim coactivam, & ſubjectionem externam, ubi tamen omnis gloria ejus ab intus.* Ecco, mi pare, in termini la voſtra ſentenza. Sentiamo adunque qual giudizio ne portò eſpreſſamente la Facoltà di Parigi, di cui par che moſtriate far tanto conto. *Hæc propoſitio*, dice la cenſura, *qua parte VERAM JURISDICTIONEM, ideſt vim coactivam, & ſubjectionem externam Eccleſiæ denegat, eſt HÆRETICA, & totius ordinis Hierarchici perturbativa, atque confuſionem Babylonicam in Eccleſiam generans.* Voi dite, che frema io pur quanto voglio, non vi ridurrete mai a dire *Giurisdizione*: e penſate pur voi a'caſi voſtri: ma pure veggo, che quel voſtro grande ſanto Padre il Gerſone (de poteſt. Eccleſ. conſid.4.) non trova a dirlo minima difficultà: *poteſtas Eccleſiaſtica JURISDICTIONIS, eſt poteſtas Eccleſiaſtica coercitiva, quæ valet exerceri in alterum etiam invitum ad dirigendos ſubditos, in finem beatitudinis æternæ.* Che anzi voi non volete a neſſun patto, che ſi dica Giurisdizione, e non vi ricordate di aver fatto ſtampare magnificamente a Piſtoja, e datala per libro maeſtro a tutti i Parrochi quell'*opera eccellente* del piiſſimo, e dottiſſimo S.Quesnello, ove stà ſcritto de'Veſcovi

al Verſetto 28 del capo 20 degli atti Apoſtolici: *da queſte parole appariſce, che tutta la loro GIURISDIZIONE, è ſimilmente di diritto divino, e data loro immediatamente da Dio. Imperocchè, che altro è la GIURISDIZIONE, ſe non che il diritto di reggere, e governare? E da chi hanno eſſi avuto queſto diritto, e queſto potere, ſe non se dallo ſpirito Santo?* Ma il male non istà propriamente in Gerſone, o in Quesnel, che poſſono ſoltanto eſſere un'argumento di quella incoerenza ch'è ſempre familiare all'errore. Ciò che deſta raccapriccio, e ſpavento sì è l'aſcoltare un Veſcovo, dopo fiſſata quaſi per teſſera di cattolicismo queſta fraſe *Primato di Giurisdizione*, per diſtinguerci dai Proteſtanti: eſpreſſione adoperata generalmente nella Cattolica ſenza diſtinzione di Scuole, nè di ſentenze, e anzi adoperata coſtantemente dalla Chieſa di Francia per condannare di eretico, e di ſciſmatico chiunque nol riconoſca, come dalle ripetute, e ſolenni Deciſioni di quel Clero, vi ho moſtrato nelle Pacifiche (pag.78.79.); dipoichè l'eſpreſſione medeſima non è ſtata mai contraddetta da un ſol Veſcovo ortodoſſo, e adoperata mille volte nelle Bolle, Decreti, e Deciſioni della prima Sede: dopo tutto ciò, diſſi, fa orrore ſentire un Veſcovo ſulle tracce di Marſilio da Padova, *terrenis Principibus impie applaudens*, proteſtarſi con forza di non voler mai diſtinguere con tal titolo il Primato

del Papa, e darci queſta per ultima, e combattuta ſua dichiarazione. Sebbene nemmeno quì finiſce queſto linguaggio di errore, dietro cui ite ormai miſeramente perduto. Forſe la prima origine di queſte cadute fatali proviene da quell'idea degradata, e avvilita, che vi affaticate a dare del Miniſtero Eccleſiaſtico (pag.92.&c.), che riducete non ad altro, che a *uffizj*, *ſervitù*, *miniſteri*, fino a eſprimere chiaramente, che ſi potrebbe ricuſare ſenza pericolo alcuno di nominare *poteſtà*, quando ſi tratta del Capo della Chieſa, o generalmente della medeſima Chieſa: onde ſi dovrebbe chiamare la Eccleſiaſtica *Gerarchia* (sacer principatus), più propriamente *Gerodulia* (sacra servitus). *Quando ho apertamente dichiarato*, voi dite, (pag.95.)..... *che la Gerarchia Eccleſiaſtica, da altri più propriamente detta GERODULIA, è ſtabilita dal Dio della pace, ho detto quanto dir ſi dovea per aſſicurare la dottrina Cattolica*. Dunque ſecondo il voſtro ragionato ſiſtema, e ſecondo le chiare voſtre eſpreſſioni, ſi dee affatto ricuſare con Marſilio di dire *Giurisdizione*: ſi può far di meno di dire *poteſtà* nella Chieſa: il termine di *Gerarchia* è meno proprio, ed ha anneſſa una nozione falſa, e carnale (pag.92.). Dunque chi voleſſe adoperar ſolamente l'eſpreſſione *più propria* di *Gerodulia*, e non ammettere, che la nozione corriſpondente a tal termine, farebbe ſenno, e penſerebbe, ed eſprimerebbeſi *più propia-*

*mente*: dunque farebbe bene chi negaſſe di riconoſcere, e profeſſare una Gerarchia nella Chieſa. Eppure lo Spirito Santo in un Canone dogmatico del Concilio di Trento chiaramente ci inſegna, che: *Si quis dixerit, in Eccleſia Catholica non eſſe Hierarchiam divina ordinatione inſtitutam, quæ conſtat ex Epiſcopis, Præsbyteris, & Miniſtris; anathema ſit* (Seſſ.23. de ord. can.6.). E il Veſcovo di Piſtoja per lo contrario ha da inſegnarci, che è meglio, e più propria coſa il contraddire la dottrina chiaramente definita dai Concilj Ecumenici: e che è più ſpediente attaccarſi alla *Gerodulia*, e eſſere *anatema*. Ecco ove ſon ridotte le coſe in Italia, vicino al centro dell'unità Cattolica, in una Paſtorale di un Veſcovo! V'ho io a dimoſtrare, che queſta voſtra idea della Chieſa è Luterana, pretta, ed oppoſta all' analogia della Fede? E'egli neceſſario, che ſi torni oggi da capo a dimoſtrare i Canoni dommatici de'Generali Concilj? Ella è verità definita, ed è verità di colpo d'occhio nelle divine Scritture, e nella Tradizione de'Padri. Imperocchè ſebbene ſia una vecchia impoſtura de' Proteſtanti, che noi vogliamo intrudere nell' idea della Chieſa il faſto, e la dominazione diſpotica, tirannica, e mondana: ſebbene, ſia queſta una ſoverchieria ſcreditata di caricare, e ingrandire le ſentenze degli Averſarj per renderle odioſe; non è meno chiaro però; che G. C. venuto a fondare nel

Mondo queſta ſua Chieſa, s'è proteſtato d'eſſere ſtato mandato dal Padre con ogni *potestà*, e che mandava i ſuoi Apoſtoli, come lui aveva mandato il Padre celeſte. Si eſpreſſe, che anche come Capo della Religione, e del Sacerdozio gli convenivano i nomi di Maeſtro, e Signore (*Magiſter, & Dominus*), e che per officio dava *comandamenti, e precetti*, non ſolo regolamenti, e perſuaſioni: e che gli Apoſtoli inſegnaſſero a tutte le Genti di oſſervare tutto ciò, che egli ci avea *comandato*. In fatti S.Paolo ſi riconobbe mandato alle Genti con *potestà*, e con la *verga*, avente ſpedito potere di vendicare ogni diſobbedienza: e perciò diſſe (1.Cor.v.3.) di aver già *giudicato* d'abbandonare a ſatana l'inceſtuoſo: e *quando verrò non la perdonerò* a'delinquenti (2.Cor.XIII. 2.), e ho voluto, ſoggiunge (v.10.), ſcrivervi lontano in tal guiſa, per non avervi preſente a trattare con più durezza, *ſecundum POTESTATEM, quam Dominus dedit mihi in ædificationem*. Avvisò a Tito (II.15.) che riprendeſſe con tutto l'imperio: *argue cum omni imperio*: ordinò agli Ebrei (XIII. 17.), che *obbediſſero*, e foſſero *ſottomeſſi* a'loro Prepoſiti, *OBEDITE Præpoſitis veſtris, & SUBIACETE eis ec. ec.* Quì, a vero dire, io, Monſignore cattolico, non sò a qual parte rivolgermi per tener ſalde le voſtre idee nell'analogia della Fede. Gesù Criſto, e S. Paolo ſi proteſtano di avere una *potestà* divina nel re-

golamento della Chiesa: e voi dite, che si può *senza pericolo alcuno* (pag.95.) prescindere da *potestà*. Il Redentore si esprime di dar comandi: lo stesso parlare usa l'Apostolo delle Genti, e inculca a Tito, che pure il faccia con ogni *imperio*, con *potestà*: e voi non volete nella Chiesa, che officj, *servitù*, ministerj; volete interdetto a' Vescovi (Tito non era Vescovo?) *ogni imperio* (pag.92.), nè volete ravvisare ne'Pastori altra incumbenza, che quella *di pascere, e persuadere*. Esclusa ogni nozione di Principato sacro, di diritto di *comandare* ne'Prepositi (Giurisdizione), e di debito di obbedire ne'sudditi; voi stabilite una Chiesa, a cui si dee *obbedire* per precetto di Cristo, sotto pena d'esser tenuto per un Gentile, e Pagano: ed essa all'opposito nulla può *comandare*: nè i sacri Prepositi il possono, a'quali S.Paolo raccomanda anzi di esercitare tal diritto. Non sò più dove siamo, nè quali dottrine sian queste. Adorata parola del mio Signore, oracoli venerabili dello Spirito santo; avremo noi cuor così freddo da vedervi a occhi asciutti calpestare sì apertamente da un Vescovo, che affetta zelo, divozione, e pietà? Augusta Sposa dell'Uomo Dio, saranno dunque ristrette, e ristrette da un Pastore cattolico, fra i limiti della semplice istruzione persuasibile, e direzione pedagogica, le prerogative maestose, delle quali vi ha il Salvator rivestita? E'forse poco pesante il giogo,

che in queſti tempi ſi cerca imporre alla Chieſa; perchè anche uu Veſcovo s'abbia a dar tanta pena di opprimerla?

## XIII.

Ridotto a paſſo sì ſtetto, e a punto così ſpiacevole, vi confeſſo, Monſignore, che il ſo tremando, ma non poſſo a meno di non rivelare in faccia dell'Univerſo, le Fonti obbrobrioſe di queſte eterodoſſe dottrine, e le impure ſorgenti di queſte maſſime. Perdonatemi, io debbo più alla mia dolce Madre, che a voi: e ſon più debitore a tutti i miei Fratelli, che a un ſolo. Mi ſi oda dunque, che m'impegno a raddoppiar diligenza per non avanzare in circoſtanza tanto delicatiſſima, un minimo chè non accertato, e ſicuro. Dico adunque, che tal ſiſtema di Chieſa non è nemmeno quel primo, e più comune de'Luterani: egli è una giunta, un raffinamento fatto ſopra il Luteranismo dal Puffendorff, e da molti, che lo hanno ſeguito. Boemero (*Jur. Can. Proteſtant. in not. marg.* §.21.) fiſſa queſto principio: *Jus Pontificium, Epiſcopale, & tota HIERARCHIA, pugnat cum ſalute Eccleſiæ*. Fiſſa (§.24.) che la forma *Gerarchica*, s'è introdotta nel Clero per l'ambizione de'Miniſtri, *qui miniſterium ſuum verterunt in dominatum*. Nella Diſſert. Prelim. §. 20. aggiunge un'altra cagione, cioè l'*avarizia*, per cui tutte le mire

del Clero dice che si rivolsero a cercar solamente: *quidquid ad augendum imperium, & quæstum sacrum faceret*. E lo aveva imparato da Puffendorff di cui è tutto il sistema nel Libro *De habitu Relig. Christ. ad vitam civilem*. Di quì è, continuano i citati Autori, che la Chiesa poco a poco avea preso *una forma di Repubblica*, e anzi: *in monstrum illud Monarchiæ Romanæ excreverat*, nè altra idea compariva della Chiesa medesima, che *schema politicum, aut ordo parentium, & imperantium*. Perciò nel Diritto Canonico si intrusero tanti titoli: *de majoritate, de obedientia, de Episcopis, & Vicariis; de Legatis, de Iudicibus ec.* In tale stato eran le cose, prosiegue Boemero (cit. Diss. §. 27.), allorquando alcuni dotti moderni (Lutero, Melantone &c.) *anxie desudarunt in restauranda vera salute Ecclesiastica, & infiniti abusus rejecti, eliminatique*. Ma non fecero essi nemmeno la metà del cammino; imperocchè si ostinarono a *voler ritenere lo Jus Canonico*, e, come sopra erasene lamentato: *principia erronea de Republica Ecclesiastica, & IMPERIO SACRO CLERICALI non emendata*: quando bisognava lavorare a ridurre tutto il sistema Ecclesiastico all'idea di una *Società esterna a guisa di Collegio sacro, con istruzione pedagogica, e persuasiva*, sul modello dell'età Apostolica, *qua purior nulla fingi potest*: come finalmente disegnò a perfezione Samuello Puffendorff. Così affatto fu tolta

l'erronea, ed impropria idea di *Gerarchia* dalla Chiesa, e richiamate le cose all' Apostolica purità. Il Luterano Schiltero, che nel suo *Jus Canonic.* spesso avea sostenuto: *in Ecclesia dari ordinem imperantium, ac parentium*: ciò fece per un *residuo di fermento Papistico* (reliquias fermenti Papistici) come nelle Note avvertì Puffendorff. Veramente può fare ostacolo, che Schiltero, e gli altri Protestanti a Puffendorfio anteriori, sembrano avere attinte queste reliquie Papistiche da'SS.Padri, anche antichissimi: ma l'Autore (*Emendat. in Jus Canonic. Schilteri in Præf.*) ci avverte, che ciò non importa; imperocchè: *Patres, & Scriptores, corruptis verborum designationibus usi sunt .... Jam ævo Cypriani* (la cosa è piuttosto antica) *Ecclesiæ appellatio verum amisit sensum*: onde: *post tempora Cypriani Ecclesia CONSTANTER PRO ORDINE PARENTIUM, & IMPERANTIUM habita fuit.* Che anzi Pfaffio (*de origine Juris Ecclesiastici art.3. cap.1. lit.6.*) gli dà una data anche più antica, e dice, che ciò non si può negare: *diffiteri non possumus, vetustissimos quosque Patrum hanc in sententiam iviſſe ... formam regiminis Ecclesiastici a forma civitatum Romanarum desumpsisse subinde, Tertullianum, Origenem, & Cyprianum, observat Dodwellus.* Il citato Boemero ripete l'accrescimento di questa falsa nozione della Chiesa, specialmente da'tempi di Costantino, allorchè *Imperatores a-*

*tempore Coſtantini magni, Clero nimis indulgentes, ſenſim omne jus circa ſacra amiſerunt* (Diſſ. cit. §.16.17.). Si può appena deſcrivere quanto univerſale ruina abbia prodotto fra i Proteſtanti queſto ſiſtema anarchico di Puffendorff. Vero è, che i più aſſennati nella falſa Riforma deplorano anch'eſſi i progreſſi funeſti di queſta nuova ereſia, ma la deplorano in vano. Noi abbiamo un'eloquente Orazione di Leonardo Froereiſen miniſtro primario, e già Rettore dell'Univerſità di Argentina, uomo ſperto, e di molti anni, intitolata: *De miſero Eccleſiæ* (Lutheranæ) *ſtatu*, nella quale al §.1. ripete tutta l'origine delle miſerie da queſta forma introdottaſi nel reggimento: *miſera mihi Eccleſiæ noſtræ conditio videtur ratione formæ regiminis, & ſtatus externi . . . etenim vix umbra unionis Eccleſiaſticæ in ea apparet . . . . . hinc fit, ut alia Eccleſia particularis ex Carpzovianis, alia ex Hobbeſio-Thomaſianis, alia ex Titianis, alia ex Bohemerianis, alia ex aliis principiis jus ſibi Eccleſiaſticum pro libitu formet, magna cum Eccleſiæ noſtræ ignominia. Si ſatis fuiſſent providi reformatores, aut* HIERARCHIAM *Epiſcopalem cum Svecis, Danisque retinuiſſent, aut Conſiſtorium ſaltem ſupremum, & univerſale erexiſſent, ad cognoſcendas cauſas Eccleſiaſticas*. Difatti anche Pfaffio (Præf. ad Orig. Jur. Eccl.) confeſſa, che *ex Eccleſiis, quæ jugum Romani Pontificis excuſſere, quævis peculiarem ſibi*

*faciem pinxit*. Tale è la natura delle divine cose della Religione, che tolta una sola pietra, tutto l'Edificio scompongasi, e permesso un sol passo verso del precipizio, non vi sia più terren fermo ove fissare il piede, ma come nel Commonitorio osservò S. Vincenzio di Lerino, uno dopo l'altro ruinino gli appoggi tutti di nostra Fede. Sul proposito nostro, e senza esser profeta, Melantone antivedde ove sarebbero ite a parare le cose della Riforma fin dal momento che mirò i primi attentati contro la Gerarchia della Chiesa; e se ne duole acerbamente con Camerario, scrivendogli: *video qualem simus habituri Ecclesiam*, DISSOLUTA POLITIA ECCLESIASTICA: e brama di poter rimettere al suo vigore: *administrationem Episcopalem*. Tutto fu invano. Al sopravvenir de' *Politici* o *Aulici*, (così son chiamati questi eretici presso gli Eretici) il sistema di *Collegio*, e della *Disciplina confederata*, ha inondato Allemagna come un Torrente; non si è voluto lasciare alla Chiesa alcun *potere coercitivo* che *exerceri possit in alium etiam invitum* (Giurisdizione): non gli si sono lasciati che *uffizj*, *servitù*, *ministerj*, e quella semplice direzione *pedagogica*, che consista in affaticarsi a *istruire*, e *persuadere*, e nulla più: si è presentata in somma la *più propriamente detta* GERODULIA, in tutto il significato del termine. Il Tomasio si è riso di tutte le scomuniche vibrategli contro dal Cle-

ro Proteſtante per lo ſuo ſiſtema Puffendorfiano; e ſe n'è vendicato (*Hiſt. contention. int. Saced. & Imp.* §.4.) chiamandoli: *impudentes, inſanos, auctoritatem plusquam Pontificiam ſibi arrogantes*, che ſe ſteſſi reputano *ſi non Deos, certe homines divinos, Apoſtolis, & Prophetis, ſi non anteferendos, ſaltem æquiparandos*: e le loro ſentenze ha qualificate coll'uſata ſua fraſe: *reliquias Papismi Politici*. Egli ſteſſo però nella *Prefazione* a queſta Storia medeſima; ha veduto già un altro paſſo, a cui preſſo i ſuoi s'è innoltrato il ſiſtema aulicò; e lo condanna, dicendone, che coloro *qui eximere Principes a* POTESTATE *Eccleſiaſtica conantur*: da i Proteſtanti medeſimi ſon chiamati: *Pseudopolitici*: e anzi: ATHEI: o almeno: *indifferentiſtæ*: e che tale: *communem perſuaſionem in Academiis Proteſtantium hactenus regnasse*. In tal guiſa ſi cominciò col principio di Melantone, che il Piviale del Papa, e de' Veſcovi era troppo lungo, e che biſognava ſcorciarlo: e la forbice ha fatto de'progreſſi sì rapidi, che allo ſtato preſente biſogna piangere invano, come il moderno Signor Froereiſen lo fa nella citata Orazione: CUIVIS IMPOSTORI, AC FANATICO LICET NOVAM FORMARE ECCLESIAM, NOVASQUE PROMULGARE LEGES ECCLESIASTICAS, ATQUE CÆREMONIALES. Non biſognava smuovere i termini poſti da i noſtri Padri, ſe non ſi voleva in-

noltrarsi fin quì. Del resto, eccovi Monsignore in iscorcio presentata l'origine, e i progressi di questa nuova idea della Chiesa, che finalmente s'è fatta terribile a'Protestanti medesimi, ed è divenuta una' eresia della eresia. Ma pure vi si è giunto per gradi, e rovinando passo a passo in un intervallo di circa due Secoli. Quanto a voi però, i peccati nostri, e le miserie de'tempi hanno fatto sì, che Dio permetta nella sua collera, che dobbiamo vedervi Vescovo di mezzo alla Cattolica, giunto in un tratto quasi all' ultimo gradino del precipizio, formarvi un idea della Chiesa senza potestà, e senza forza, nè obbligazione esteriore &c., sull'idea del perfetto *Collegio* degli Aulici fra'Protestanti. Nè io pretendo ciò dire, intendiamoci bene Monsignore mio, perchè reputi, che voi direttamente abbiate attinta da questi fonti tale Dottrina, che proponete con una Pastorale alla Greggia. Sapete assai voi di Puffendorfio, e di Pfaffio, e de'politici Protestanti: di questa scienza profana, che forma i sapienti del secolo, voi non ne fate alcun conto: e siatene benedetto. Ma lo avverto soltanto perchè vi riscuotiate una volta, e diffidiate de' passi inoltrati, che vi si fanno fare ogni giorno, per non autorizzare col vostro nome tutti i regolamenti, e tutte le Pastorali, che vi son presentate. Vi atterriscano le ferite, che potete fare nella coscienza inferma de'Fratelli; e vi sovvenga, che avete un anima, e un

Miniſtero terribile, di cui voi ſolo darete conto diretto al vicino Tribunale del divin Giudice. Vi ſovvenga, che egli medeſimo ſe vietò il contendere per la maggioranza, non la tolſe: ſe proteſtò di eſſere in mezzo di noi come un ſervo, usò anche del ſuo diritto di dar comandi, e precetti: e ſe non volle ne' ſuoi Miniſtri il diſpotiſmo arbitrario de'Rè pagani, diè però loro una *poteſtà*, cui ſi doveſſe a graviſſimo coſto *obbedire*. I Proteſtanti, i quali come ho notato di ſopra, diſprezzano arditamente il concorde depoſto de'Ss.Padri per rigettare la *Gerarchìa* della Chieſa, e la *Poteſtà* del Miniſtero, che riconoſcono ſtabilite da eſſi fin da'primi tempi del Criſtianeſimo; ſono un po' più difficili a vincerſi. Ma in voi, da cui non s'ode predicar altro, che Padri, e Antichità, è egli ſoffribile l'aſcoltarvi a impugnare *Gerarchia*, *Poteſtà*, *Giurisdizione*, *Imperio*? Non avete mai letto nella genuina Piſtola a'Trallienſi di S.Ignazio Martire, e Veſcovo del primo ſecolo: *quid aliud eſt Epiſcopus, quam is, qui omnem PRINCIPATUM, & POTESTATEM ſuper omnes obtinet*? Non udiſte predicare a'Fedeli S. Cipriano (Epiſt. 4.) che *Sacerdotibus ſuis non OBTEMPERANTES .... ſpiritali gladio necantur*: e raccomandare a S.Cornelio ſcrivendogli, *Epiſcopatus vigorem, & Eccleſiæ gubernandæ SUBLIMEM, AC DIVINAM POTESTATEM*: poichè quindi appunto ſon nate le ereſie, e gli ſciſmi, *quod Sacerdoti*

*Dei non OBTEMPERANTES; nec unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, & ad tempus JUDEX VICE CHRISTI cogitatur.* Sentimento ripetuto da S.Girolamo nel *Dialogo*, ove del primo Gerarca parlando dice: *Ecclesiæ salus in summi Sacerdotis dignitate pendet, cui si non exors quædam, & ab hominibus EMINENS POTESTAS DETUR, tot erunt in Ecclesia schismata quot Sacerdotes.* S. Gio. Grisostomo, questo, che voi non volete esser altro, che sacra servitù (*Gerodulia*), e non già propriamente sacro Principato (*Gerarchia*); pure non dubita di paragonarlo (Hom. 15. in 2. ad Cor.) al Principato terreno, e anzi di preferirglielo: *iste autem PRINCIPATUS, civili tanto melior est, quanto terra Cælum.* O come, forse con più energia parla al Prefetto dell'Imperatore Teodosio S.Gregorio Nazianzeno (orat.17.): *te quoque IMPERIO MEO, AC THRONO lex Christi subjcit. IMPERIUM enim nos quoque Episcopi gerimus, addo etiam præstantius, & perfectius.* Celebre è il testimonio di S.Agostino (Ep.43. n.7.), che nella Chiesa Romana *semper Apostolicæ Cathedræ viguit PRINCIPATUS*: nel senso stesso di S.Ambrogio, il quale esprime, che Roma ha la suprema possanza nelle materie di Religione, come l'aveva una volnelle cose di stato: *Roma ipsa venerabilis, cujus etiam hac in parte PRINCIPATUS est* (Epist. ad Valent. tom.2. Concil. pag.1031.). E specialmente ragionando del Romano Pon-

tefice, e della Eccleſiaſtica *Poteſtà* di lui, il Concilio di Efeſo, che eſprime *eſercitare il Giudizio*, non dic'egli equivalentemente Giurisdizione? *Nulli dubium imo ſæculis omnibus notum quod Sanctus beatiſſimuſque Petrus Apoſtolorum Princeps, & Caput, Fideique Columna, & Eccleſiæ Catholicæ fundamentum, a D.N.Jeſu Chriſto Salvatore humani Generis ac Redemptore claves Regni accepit, ſolvendique ac ligandi peccata, POTESTAS ipſi data eſt; qui ad hoc uſque tempus, & ſemper in ſuis Succeſſoribus vivit, & δικάζει JUDICIUM EXERCET.* A tali parole di Filippo Legato (Act.111. col.1478. Tom.1. Concilior.) fece concorde approvazione la Santa Sinodo, come anche a quelle degli altri Legati, che diſſero aver portate le Lettere di S.Celeſtino, nelle quali egli avea fatto conoſcere a' Padri *qualem* (il Papa) *curam gerat OMNIUM ECCLESIARUM.* (Act. 11.ivi col.1466.) *Omnes Rmi.Epiſcopi* (nelle acclamazioni) *acclamaverunt: Hoc juſtum JUDICIUM: Cæleſtino cuſtodi Fidei: Cæleſtino cum Synodo concordi: Cæleſtino univerſa Synodus gratias agit.* Di queſte Lettere diſſe per tutti Firmo di Ceſarea che in eſſe il Papa *antea de præſenti negotio SENTENTIAM PRÆSCRIPSIT & formam* (vuolſi più chiaro lo *jus dicere?*) *quam nos quoque ſequuti .... executioni mandavimus* (ibi col. 1471.). Di queſte diſſero tutti i Padri (Act.1. col.1421.) *COACTI per ſacros Canones, & Epiſtolam Sanctiſſimi PATRIS NOSTRI* (è un Concilio Generale, che

così parla del Papa) *& Comministri Cæleſtini Romanæ Eccleſiæ Epiſcopi*. Veggaſi la Sinodica dello ſteſſo Concilio a S.Celeſtino (ibi col.1503. &c.), la parlata di S.Cirillo nell' Azione III. (col.1472.), e vedraſſi più chiaro del giorno atteſtata la *poteſtà di ſentenza*, il τὸ δικάζειν de'Greci, *Giurisdizione* con termine propriſſimo. Così diſſero anche i Padri del Concilio di Calcedonia della *ſentenza* di S.Leone circa Teodoreto: *Sanctiſſimus Leo Archiepiſcopus ἰδικαίωσεν JUDICAVIT* (o ſententiam tulit, o jus dixit.) Act.VIII. Tom.II. col.499. E nell'Azione X. col.538. *Theodoretus dignus eſt Sede. Archiepiſcopo Leoni multos Annos. Poſt Deum Leo JUDICAVIT*. Le Lettere poi dello ſteſſo Teodoreto, e ſpecialmentente quella che ſcrive a S.Leone, baſtano a confondere l'ignoranza almeno dell'eſtenſor Piſtojeſe, che nega trovarſi atteſtata da'Padri la *Giurisdizione &c.* Sentiamone poche parole: *Apoſtolicæ Sedis veſtræ expecto SENTENTIAM, & oro atque obteſtor, ut mihi rectum ac juſtum TRIBUNAL* (o *judicium κριτήριον*) *veſtrum invocanti opem ferat, jubeatque* (o *præcipiat*, o *imperet κελεύσαι*) *ad vos venire* (Tom. II. pag. 213. &c. Edit. Rom. 1755.) In quella a Renato dice (ibi pag. 219.) *Utatur* (Leo) *Apoſtolica POTESTATE, & ad conſeſſum veſtrum me occurrere JUBEAT. Habet enim Ssña illa Sedes, ECCLESIARUM QUÆ IN TOTO SUNT ORBE τὴν ἡγεμονίαν PRÆFECTURAM* (o *cum*

*imperio Principatum*.) Farei un Trattato non una breve Riſpoſta, ſe tutte voleſſi riferire le analoghe teſtimonianze della Chriſtiana Antichità. Ella è dunque de'Ss.Padri queſta ſomiglianza preſa dall'Imperio Terreno per eſprimere nella ſua proporzione, e nel ſuo oggetto diverſo la *poteſtà* della Chieſa, e il diritto, che Ella ha da Dio di farſi *obbedire*, lo che ſpiegaſi col termine di *Giurisdizione* ſpirituale. Agli Eretici è diſpiaciuta queſta idea di Chieſa, che non hanno oſato di negare eſpreſſa chiaramente negli ſcritti de'Ss.Padri; e ne hanno fatto loro francamente un delitto. Hanno ſcoſſa con audacia impotente tutta la Tradizione in un colpo: ma non hanno uſato la piccola cavillazione di piatire ſu la parola, e d'attaccare una diſputa perchè gli Antichi dicevano *Principato*, *autorità*, *imperio*, *poteſtà*, e non perappunto *Giurisdizione*. Hanno voluto anch'eſſi ſoſtituire la *Gerodulia* alla *Gerarchia*; ma hanno confeſſato di buona fede, che i Padri, almeno da S.Cipriano in poi, erano oppoſti. E' tornato ſempre conto a i Novatori il disfarſi di quella Poteſtà, che gli poteva condannare, e di laſciare intatta quella *Iſtruzione*, da cui non ſi volevano laſciar perſuadere. Oggi anche a voi è piaciuta quell'idea umile, e baſſa della Chieſa di G.C.: ma non ſi uſa di dire addio al depoſto contrario de' Padri, perchè s'è trovato il ripiego di non apparire oppoſti alla Tradizione, ſoſtenendo

con fronte imperterrita, che i Padri non dicono ciò che dicono. Se mi è dato avanzarmi a chiedervi qualche grazia; vi pregherei, che quell'idea catechiſtica, che vi hanno fatto concepir della Chieſa, vi degnaſte di confrontarla con queſta de'Proteſtanti, per poi eſaminare di buona fede ſe differiſca. Io sò, che vi è preparato un ripiego dicendo, che non tutti i ſentimenti ſono *ſempre cattivi, perchè li ebbe un eretico*, e che ſarebbe ridicolo il pretendere che *un Cattolico non poteſſe più dire una verità, perchè la ritenne un'eretico* (Paſt.p.40.). Ma circa queſto punto, la Scrittura, la Tradizione, la Chieſa, come già abbiam veduto, fiſſa chiaramente, che queſta Gerodulia Proteſtante è eretica, da chiunque ſia detta, e tenuta: ed io ardirò darvi conſiglio, che anche quando vorrete dir delle verità, non vi curiate Veſcovo Cattolico di andarle a imparar dagli eretici. Non vi mancheranno altri fonti più ſicuri, e più limpidi,

## XIV.

Ma non è queſta la ſola volta, che voi fate la condizione della Chieſa Cattolica anche peggiore di che non l'abbian ridotta i Proteſtanti medeſimi. Quanto alle cauſe Matrimoniali, egli è certiſſimo, che quegli eretici per atteſtato di Boemero (Jus Eccleſ. Proteſt. tom.2. tit.2.§.24. 25. 26. 27.), le han-

no riſerbate al foro Eccleſiaſtico: *ſebbene neghino, che il Matrimonio ſia Sacramento. Riputarono non oſtante i noſtri Maggiori, che le cauſe Matrimoniali ſi doveſſero riferire a' caſi di coſcienza, de' quali poichè non ſi ha ragione nel foro ſecolare, di buon diritto ſi doveſſero rimettere al Giudizio Eccleſiaſtico* (cit. §.14.). *E di tal modo*, continua Boemero, *le cauſe Matrimoniali appartengono a' noſtri Conciſtori, CHE TUTTA LA DOTTRINA DEL DIRITTO PONTIFICIO SU QUESTA MATERIA quaſi è ricevuta .... di modo che il Magiſtrato ſecolare nemmeno per modo di prevenzione, poſſa ingerirſi a conoſcerne*. Per lo contrario voi Monſignore, accuſato nelle *Pacifiche* (p.50.) di non v'eſſer punto giuſtificato per le diſpenſe da impedimenti dirimenti il Matrimonio, che vi eravate arrogato di dare ſenza le facoltà del Romano Pontefice, cui è riſerbata tutta queſta materia; ſiete ora diſceſo a giuſtificarvi in una maniera, che ha deſtato ribrezzo a i preſenti, e che farà ſtordire tutta la Cattolica poſterità. Il primo primo fra' Veſcovi, dopo diciotto ſecoli di Criſtianeſimo, avete calato viſiera, e con la faccia ſcoperta ſiete diſceſo ad annunziar francamente alla voſtra Greggia in una *Lettera Paſtorale*, e all'Univerſo, che l'intera Chieſa, tutto l'Epiſcopato non ha, nè ha avuta giammai facoltà di ſtabilire impedimenti Matrimoniali, nè di diſpenſarne. Che debbo io fare a colpo sì inaſpet-

tato, e ſi grande? Non farò altro che porre in proſpetto due Canoni Dommatici dell'ultimo Concilio Ecumenico, con a rincontro le voſtre parole, e ſentimenti; onde ognuno poſſa a colpo d'occhio raccorre quanto vi diate cura della Fede, anche ſolennemente deciſa.

PASTORALE DI MONSIG. RICCI.

Pag. 58.-70. circa la facoltà di dispensare dagl' impedimenti matrimoniali.

*Non a me, NON A TUTTO L'EPISCOPATO SPETTAVA, O E' SPETTATA GIAMMAI QUESTA FACOLTA', che fù data da Dio al Sovrano, e da G.C. fù al Sovrano medesimo senza diminuzione conservata .... L'autorità Sovrana è tanto chiara, e sicura, che non avea bisogno della mia Apologia* (p. 58.)... *Non dai Generali Concilj, non dai Romani Pontefici FURONO APPOSTI GIAMMAI di loro proprio diritto gl'impedimenti, che dirimono il Matrimonio* ... lo che è certo *fino alla evidenza* (p. 59.), e si *impone al Pubblico nel dire* il contrario (p. 62.) *Le facoltà Vesco-*

*CANONI DEL CONCILIO DI TRENTO.*

Sess. XXIV. *De Ref. Matrim.*

*CAN. III.*

Si quis dixerit eos tantum consanguinitatis, & affinitatis gradus, qui Levitico exprimuntur, posse impedire matrimonium contrahendum, & dirimere contractum; NEC POSSE ECCLESIAM IN NONNULLIS ILLORUM DISPENSARE, AUT CONSTITUERE, UT PLURES IMPEDIANT, ET DIRIMANT; ANATHEMA SIT.

*CAN. IV.*

Si quis dixerit, ECCLESIAM NON POTUISSE CONSTITUERE IMPEDIMENTA MATRIMONIUM DIRIMENTIA, VEL IN IIS CONSTITUENDIS ERRASSE; ANATHEMA SIT.

Ecco in aſpetto luminoſo, ed in facil confronto (*a*), quanta cura vi diate di confor-

*Vescovili* non entrano *in un deciso diritto della Sovranità* (p. 66. 67.). Le contrarie sentenze non sono, che misere cavillazioni. &c. (p.69. 72.) *Se dispensai dunque da qualche impedimento, lo feci con quella autorità, che s'era compiaciuto di accordarmi il Sovrano.* (p.58.)

---

(*a*) Poichè siamo a tal paragone oculare, sarà bene, che io rimetta quì sott'occhio i sentimenti di Monsignor Ricci, de'quali ho parlato ne'numeri antecedenti, con le rispettive loro censure, per farne in ristretto il confronto.

| PROPOSIZIONI DELLA PASTORALE. | *CENSURE.* |
|---|---|
| *I.* | I. |
| *Gesù Cristo stabilì nella Chiesa un PRIMATO.... e lo diede a S.Pietro, ed in esso a' suoi successori. Questa è la dottrina cattolica.* Tutto il resto appartiene a *controversie*. L'eresia può consistere nel negare il *Primato* (p. 91.). E il non esprimere per questo Primato *la POTESTA* si | *Protestantes numquam denegasse Primatum*: lo vedemmo attestato da Blondello, da Salmasio ec. E non ostante i Protestanti sono *eretici* anche per questo. Molte proprietà di questo Primato son *di Fede costante, e decisa* (v.sopra): e specialmente: *ipsi in B. Petro, pascendi, regendi,* |

mare le voſtre Paſtorali con le Dommatiche Deciſioni di Chieſa Santa. Queſti contrap-

può *concedere senza pericolo alcuno*. (p.95.)

*II.*

Che anzi, *frema pur quanto vuole*, io non esprimerò giammai *GIURISDIZIONE*, chè non esprimonla i Padri(p.94.), perchè *le Dignità della Chiesa sono ufizj, servitù, ministerj*, i Vescovi non hanno *dominazione, nè impero*, e *furono spediti Pastori, e Maestri a PASCERE, e PERSUADERE*. (p.92.)

*III.*

Perciò tolta dalla Chiesa ogni idea di comando, e di impero ec.: *la Gerarchia Ecclesiastica, da altri è detta più propriamente Gerodulia ec.*

(pag. 94.)

*& gubernandi universalem Ecclesiam, PLENAM POTESTATEM a Christo fuisse concessam*. (Def. Fidei Conc. Flor.)

II.

*Hæc propositio, qua parte VERAM JURISDICTIONEM, idest vim coactivam, & subjectionem externam Ecclesiæ denegat, EST HÆRETICA, & totius Ordinis Hierarchici perturbativa &c.* Cens. Facult. Paris. cont. M.A.De Dominis, conforme al Conc. di Sens, e alla Scrittura, e a' Padri, come vedemmo.

III.

*Si quis dixerit in Ecclesia non esse HIERARCHIAM, divina ordinatione institutam... Anathema sit*. Conc. Trident. Sess. xxiii. Can. vi.

E nel Can. I. son condannati coloro, che riducono il Sacerdozio a essere: *OFFICIUM tantum, & nudum ministerium prædicandi Evangelium*.

posti sono ormai, Monsignore, resi così sensibili nelle vostre dottrine, e in quella nuova spezie di pascolo, che avete intrapreso a dare al vostro Gregge, che amaramente ne gemono tutti i buoni. Ahime! Se il sale sarà infatuato, che altro si potrà adoprare per condimento? O qual più funesto pregiudizio alla gloria del nostro Dio può mai farsi, quanto allorchè coloro errano, che gli altrui errori erano posti a impedire? Non aspetterete al certo da me, Monsignore, che questa potestà della Chiesa su le Cause, e impedimenti Matrimoniali, definita tanto *chiaramente* dal sacrosanto Concilio di Trento; mi faccia io a confermarla quì nuovamente. Fino al comparire di Launojo, di quel capo sì stravagante, che per una specie di mostruoso fenomeno (dice Bossuet nelle sue *Osservazioni* su la Storia del Concilio d'Efeso della nuova Biblioteca di Du-pin) seppe unico accordare in un tempo stesso l'essere *Semipelagiano*, e *Giansenista*; fino a costui non era entrato in testa di alcuno neanche il sospetto, che il Tridentino nel diffinire alla *Chiesa* tal potestà, non intendeva la Chiesa, ma il Principe: e che quando diceva in due Canoni, che essa la aveva, si dovesse intendere, che non l'aveva. Il rigiro, che sembrò avere del ridicolo in cosa seria, si andò raffinando in progresso; ma sempre un resto di buona fede negli oppositori medesimi facea travedere più disposizio-

ne a disfarsi anche del Concilio di Trento, che persuasione di doverlo interpretare con tal violenza. Opere magistrali uscite anche in Francia, e specialmente quella del Signor Gibert: *Traitè de la Tradition de l'Egliſe ſur le Sacrement de Mariage*: in trè Volumi in quarto; esaurirono a fondo questa materia degl'impedimenti, e dimostrarono la perpetua, originaria, pacifica, e sempre riconosciuta da' Principi, potestà della Chiesa sopra di essi. Le stravaganze di Launojo parvero sepolte sotto una mole sì grande di monumenti chiarissimi: ma non andò guari, che de' piccoli *Anonimi*, de' quali voi vi servite p. 59. ec., comparverò a suscitarle di là da' monti; finche si trovò anche in Pistoja un Avvocatino sbarbato, che al suo ritorno da Pisa vidde alla Patria pròpizio il Cielo per recitare il dommatico, e dedicarsi: *æternis Sarpii Manibus*. Una perpetua fallacia di supporre senza mai provarlo il contratto *civile*, e non il *naturale*, materia del Sacramento; e la inezia di associare l'idea di *impedimenti dirimenti* a delle Leggi *civili*, che divietarono in certi casi i Matrimonj quanto agli effetti di loro ispezione, e relativamente alla Repubblica: su tali meschini equivoci tutto s'appoggia il Launojano edificio. Ma i Principi, e con epresse dichiarazioni, e col fatto proprio di domandare costantemente alla Chiesa le Dispense, senza un solo esempio, nè un solo atto contrario, che favorisca questa

loro ſognata autorità; hanno eglino ſteſſi manifeſtato a tutto il mondo, che non intendevano eſtendere le loro Leggi ſu la validità, o nullità del Sacramento: tutti i Monarchi Criſtiani, fino al Regnante Carlo III. gran Monarca delle Spagne, la di cui *Sanzione* de' 23. Marzo 1776., ha riprodotta ultimamente il Sig. Ab. Iturriaga, hanno dichiarato di non curarſi di queſta minuta adulazione della Teologia cortigiana, e che non avevano altra volontà, che di regolare gli *effetti civili* de' Matrimonj.... tutto ciò non importa. Purchè ſi tolga alla Chieſa, ſi dee tal facoltà affiggere anche a chi non la voglia, e anche a coſto di vacillar nella Fede, ſenza buona grazia, nè fondamento. Mi ſi rammenta di Hobbes inſigne diſputatore pe' diritti Regj ſu le coſe ſacre, di cui ſolea dire il Rè Brittannico: coſtui mi ſerve da Orſo, quando voglio tenere i Moloſſi miei in eſercizio. E Luigi XIV. in occaſione delle famoſe queſtioni ſu la Regalia; più ſcandolezzato, che obbligato dalla facilità, con cui vedeva piegare i Teologi alle circoſtanze, era ſolito a dire: ſe per diſgrazia mi metteſſi in teſta un Turbante Turcheſco, troverei non pochi anche del Clero, che verrebbero con me, e proverebbero che ho ragione. In fatti allorchè nel Sec.IV. l'Imperatore Giuliano ſi dichiarò per l'*Idolatria*, avverte il non ſoſpetto Racine (Sec.IV. Art.XIV. N.XII.), che erano ancor vivi non pochi, i quali all'aura della

Corte erano ſtati Cattolici con Conſtantino, Arriani con Conſtanzo, Pagani con Giuliano: e ſarebbero tanto più divenuti Turchi con Maometto, ſe aveſſero potuto vivere fin là. Sul propoſito noſtro però, in queſto articolo degl'impedimenti Matrimoniali, quante Leggi de' Sovrani vi furono che divietarono gravemente i Matrimonj *clandeſtini*? Nientedimeno il Concilio di Trento (Seſs.XXIV. De Ref. cap.1.) di eſſi ſi eſprime: *Tametſi dubitandum non eſt, clandeſtina Matrimonia, libero contrahentium conſenſu facta, rata, & vera eſſe Matrimonia, quamdiu ea ECCLESIA IRRITA NON FECIT, & propterea jure DAMNANDI ſint illi, ut eos ſancta Synodus ANATHEMATE DAMNAT, qui ea vera eſſe Matrimonia negant &c.* Certamente, che altri termini non vi ſono per fiſſare a fronte di un cavillatore una nozione preciſa, con più chiarezza che non abbia in ciò adoperata il Concilio: e di quì è che tal punto ſi era finora trattato da quelli ſteſſi, che ſono anatematizzati anticipatamente dal Concilio di Trento, in modo almeno da riconoſcervi della difficoltà, e dell'opeſoſo argumento. Era riſerbato a una Paſtorale di Monſignor Ricci il trattare della coſa con quel tuono di franchezza deciſa, che appena può adoperarſi maggiore nel profeſſare in Dio tre perſone. Vi ſi vede ripetere le ſolite, e rancide nenie del Neſti, ſenza moſtrar nemmo di ſapere che v'è ſtato cento volte riſpoſto, e che

tutto è ſtato cento volte ſchiarito. Di due Canoni eſpreſſi, e lampanti del Concilio di Trento ve ne sbrigate con un ſol motto (pag.59.) dicendo, *che la falſa interpetrazione di un Canone Tridentino* avea per qualche tempo oſcurata una verità sì patente, per non riconoſcer la quale *biſogna volerſi accecare affatto in mezzo a tanta luce &c.* Perſuadetevene una volta di grazia. Con queſto voſtro cuore aperto, e pieghevole a ogni ſtravaganza: con quel gettarvi ſu tutto, e vedervi ſubito l'evidenza, e portare ogni coſa agli eccesſi, e accreſcere la voſtra perſuaſione in ragion diretta dell'oppoſto contraſto, voi avete fatto, e fate più pregiudizio, che vantaggio alle voſtre opinioni, e gli conciliate ſempre più idea di fanatiſmo, che di argumento. Io certamente non mi pregierò di importunare il Pubblico con ripeter quì inutilmente le prove infinite, ed incontraſtabili del punto di Fede deciſo a Trento, e conteſtato da tutta la Tradizione. Vi pregherò ſolamente a ſchiarire una mia rifleſſione. Poichè ſi vuole che ſia un diritto inerente, e eſſenziale della Sovranità l'apporre impedimenti, che dirimano il Matrimonio: diritto *dato da Dio al Sovrano, e da G. C. al Sovrano medeſimo ſenza diminuzione conſervato* (p.58.), diritto, e *autorità ſacra, che eſſi* (i Regnanti) *neppure poſſono giammai cedere, diminuire, alienare, perchè affidata loro per il comune vantaggio* (p.73.); poichè,

diſſi, ſtanno così le coſe, mi tornò toſto in penſiero, che gl'Imperatori Romani inondarono ſenza biſogno Europa, Affrica, ed Aſia di tanto ſangue de'loro migliori Sudditi, pel ſolo oggetto d'eſtirpare la Religione Criſtiana, che profeſſavano. Eppure con una Legge, che in vigore di queſto grande, e notorio lor diritto, aveſſe coſtituito la profeſſione del Criſtianeſimo per un impedimento dirimente il Matrimonio, ſenza ſpargere una ſtilla di ſangue, ſenza angariar l'Univerſo, in capo a una generazione, appena ſi ſarebbe più rammentato nel Mondo l'adorato nome di G.C. I Criſtiani, che doveano ſapere fin da que'tempi laſciata intatta agli Imperatori dal Redentore queſta loro inamiſſibile autorità; o doveano rinunziare al Criſtianeſimo, o aſtenerſi dal Matrimonio, che poſta la Legge Imperiale ſarebbe per loro divenuto un ſacrilego, ed inceſtuoſo congiungimento. Così ſenza propagazione, nè figliuolanza, la Chieſa ſi ſarebbe inaridita ſul naſcere, e ne ſarebbe ſtata tanto impoſſibile la durazione, quanto è impoſſibile la ſuſſiſtenza durevole di un Mondo di Celibi. Cosa ſi può mai riſpondere a queſta difficoltà? Che gli Imperatori per lo corſo di intieri tre Secoli o ignorarono, o non avvertirono a queſto loro diritto: o contro l'ordine delle coſe preferirono le perſecuzioni, e le ſtragi all' intento? Ma quali ſon dunque i Principi, a' quali Iddio rivelò queſto potere, che dava

loro? Come mai fra tante migliaja di Apoſtati nel corſo di trecento anni, non ſi trovò un ſolo Criſtiano, che iſtruito di un dogma sì manifeſto, che *biſogna volerſi accecarè affatto in mezzo a tanta luce* per non riconoſcerlo, ſuggeriſse a Ceſare un compenſo sì efficace, e sì comodo? Come mai l'Imperatore Giuliano allevato nelle medeſime Scuole, e ne'principj medeſimi co'Baſilj, e con i Gregorj: un Giuliano di tanto ingegno, di tanto ſtudio, e così bene iſtruito della Religione, che abbandonò, che pote aſſumerſi l'incarico di combatterla eziandio colla penna, e d'impegnare a riſpondergli i primi Santi Padri del tempo: come mai queſto Imperatore non ſi appigliò a compenſo sì dolce, e sì conforme al ſuo piano di diſtruggere il Criſtianeſimo ſenza ſpargimento di ſangue? Io voglio, che chi profeſſa la Religion del Nazareno di Galilea, ſia reſo inabile a congiungerſi in legittimo Matrimonio: queſto ſolo, e ſemplice atto di volontà dell' Apoſtata avrebbe potuto ottenere in un momento ciò, che tentarono in vano le ſpade de' Diocleziani, e de' Maſſimini. Scorrete Monſignore, con queſta idea nelle memorie de'tempi, applicatela agli Imperatori Arriani, e Iconoclaſti, a i Proteſtanti dell'Allemagna, al lungo Regno della perſecutrice Eliſabetta nell'Inghilterra: e riputate tranquillamente quale ſterminio avrebbe potuto cagionare al Cattolicismo una ſola Legge ſu'

Matrimonj. Dunque o che voi ſognate evidenza, o che queſto è un Dogma ignorato affatto da tutti nella Chieſa, fino a Launojo. Sarà dunque un Dogma nuovo, e rivelato finalmente da Dio ſul declinare del Secolo ſcorſo: un dogma vale a dire di nuova ſpecie. Che anzi ſe egli è vero che G.C. laſciò, o diede a i Principi queſta facoltà di dirimere i Matrimonj, che poteva ogni momento rivolgerſi in manifeſta diſtruzione della ſua Chieſa; ne ſegue, che egli aſſociò nel ſuo piano de' principj contradittorj, e che a vicenda diſtruggonſi: Imperocchè egli volle per una parte, che non poteſſe mai dipendere da mano d'uomo il far ceſſare ſulla terra lo ſpirituale ſuo Regno: e volle per altra parte, che foſſe in mano di innumerabili uomini la facoltà di diſtruggerlo, ſempre che lo aveſſer voluto. Stabilì nella ſua Chieſa de' Sacramenti, e fra eſſi il Matrimonio, come Fonti immanchevoli delle ſue grazie: e gli fece dipendere dal ſolo volere di un uomo, che poteva fargli ceſſare del tutto. Dunque come non è poſſibile nemmeno il ſoſpetto, che cada la Sapienza increata in così ſenſibile aſſurdo; egli è evidente nella ſteſſa idea della perpetuità della Chieſa, e nella natura intrinſeca del Sacramento, che non può poteſtà alcuna ſulla validità del Matrimonio eſſere ſtata da Dio affidata a' Principi della Terra. Nè valerebbe per ultimo il dire, che i Principi pagani, o eretici avrebbero illeci-

tamente adoprato queſto loro potere in danno della Religione Criſtiana, o della Chieſa Cattolica. Poichè ſe queſto era pur dritto loro, poco curanti del lecito, lo avrebbero bene uſato validamente: e cadendo il divieto almeno indirettamente ſulla validità del Sacramento; il Criſtiano dagli ſteſſi principj della ſua Religione era obbligato a obbedire, e a preferire la ſterilità diſtruttrice a un manifeſto concubinato. Aggiungete queſta, Monſignore, alle tante ragioni prodotte in favore della privativa autorità della Chieſa: e poi dite a'voſtri Scolari di Piſa, che le diſciolgano. Ma per avventura l'argumento più fatale per voi egli è quello, che vi accennava a principio eſſere voi cioè il primo Veſcovo nella Cattolica, che abbia oſato inſegnare apertamente queſte dottrine in una Lettera Paſtorale, in uno ſcritto cioè, che è il più ſolenne metodo di eſercitare l'Epiſcopal Magiſtero. Dite lo ſteſſo della maniera tutta nuova, e inaudita di difendervi ſopra il punto delle ſecolarizzazioni de' Regolari (pag.70.71.--77.). Non entrerò a diſcutere queſto metodo di far tacere in un momento i Canoni de'Concilj, le Bolle de'Romani Pontefici, la natura ſtabile delle coſe &c.; per eſibire alla Chieſa una nuova ſpezie di Chierici, e un nuovo metodo di formargli. Vi ſarebbero mille sbagli a correggere circa i Cardinali preſi dal Chioſtro, che allegate ſtranamente ad eſempio &c., ma non è qui la ſo-

ſtanza. A me baſterà il ripetervi ſempre: Monſignore, uniformatevi all'Epiſcopato, e guardatevi di far epoca di novità nelle memorie di Chieſa Santa. Come oggi ſi nominano i primi autori di tante innovazioni funeſte, e baſta ſaperne ſegnare la prima Epoca per averle già pienamente confutate, e ripreſſe; così il nome voſtro paſſa ormai alla tarda Poſterità ſegnato di queſta marca infelice, e gli anni del memorabile voſtro Epiſcopato faranno epoca diſtinta nella Storia de' traviamenti dello spirito umano. Intanto però invece di ſentirne ribrezzo, eſultate anzi nel vedervi ridotto, maeſtro di Dottrina cattolica, a tener ſalva appena dalle imputazioni comuni la voſtra Fede. Fa pietà il ſentire la ripetuta, e ſolenne disfida, che voi fate agli oppoſitori voſtri, ed a me ſpecialmente, che vi dobbiamo provare, che *voi negate il tale articolo di Fede*: *voi inſegnate la tale ereſia* (p.85). E ſu coteſto trionfo vi andate con eloquenza avvolgendo(p.41.41.ec.), con ritornare ſempre alle preſe, che vi ſi moſtri: *qual è l'errore da me inſegnato, quale è la Cattolica verità da me poſta in dubbio?* Dunque non vi ſarà altro meſtiero da far nel Mondo ſe non l'eretico, e ciaſcuno avrà diritto di non eſſer moleſtato, o ripreſo, ſe non inſegna per appunto ereſia? Sarà ella una buona ſituazione quella di un Veſcovo, che è ridotto in mezzo alla Chieſa, a giuſtificarſi sclamando: qual'è la Cattolica verità da

me impugnata, o negletta? Non si può egli meritare la giusta altrui riprensione, se non nel caso, che s'insegnino errori? Eppure egli è ben facile l'appagarvi su ciò, se le dispute procedessero coll'antica, e cattolica semplicità. Volete voi, sarebbesi potuto dirvi, degli errori, che avete adottati, e fattone parte del vostro insegnamento? Eccovene cento e uno in un colpo, condannati con Bolla espressa nelle *Riflessioni morali* dalla prima Sede, con Bolla ricevuta universalmente nella Cattolica. Eccovi le proposizioni di Bajo, quelle di Gianseno, di Eybel, di Richerio, di Dupin &c., sparse ne' dannati libri, che chiamate *Opere eccellenti*, e che avete fatti pascolo di vostre Greggie. Ma i vostri forse volevano, che vi si parlasse così per tirare la disputa al largo, e giusta il perpetuo costume de'Novatori, poter ritornare da capo a piatire distintamente sulle materie già definite, onde non si avesse mai a poter dire con Agostino: *causa finita est*. Io fin da principio, che me ne avviddi, deliberatamente mi prefissi l'intento di non gettarmi a campo sì vasto, in cui non manca mai materia da dire a uno spirito indocile. Cercai di stringervi con degli argumenti fondamentali, e di fatto, che provavano il vostro torto anteriormente alle infinite discussioni parziali, e mi studiai di condurre la questione per modo, che forse non ne sareste uscito con tanta devozione, se volevate star forte

al nodo ſenza divagarvi in prefazioni generali, ed eſtranee. Tutto ciò per altro potrà deſtar meraviglia in chi vi aſcolti parlare con tanta unzione, e non ſappia *certiſſimo*, che ſiete voi ſteſſo ſtato il principal promotore della nuova Riſtampa fino del Macchiavello. A tale abiſſo ſi ſcende allorchè il lume è perduto!

## X V.

Ma che? Avete voluto inſiſtere, che vi ſi dimoſtrino errori, e in queſta Lettera ſteſſa, in cui facevate la coraggioſa disfida, ne avete inſegnati almen quattro formali, grandi, e di ſiſtema, come nel numero antecedente v'ho dimoſtrato. Ora però, che v'ho riſpoſto come volevate: eccovi delle ereſie; ſon perſuaſiſſimo, che eſſe non ſaranno più tali, e ritornando la diſputa al ſuo principio, non anderà bene nemmeno, che v'abbia detto così. Che anzi vi ſarà campo aperto d'eſercitare il tuon flebile ſu queſta feccia di tempi, ne'quali ſi giunge all'orrore di attaccare la ſteſſa Fede di un Veſcovo, uomini privati, e ſenza miſſione. E quì prepariamoci a eſclamazioni, e invettive quante ſi voglia. Laonde avrò fatto maliſſimo a ſcrivervi la prima volta ſenza qualificare queſto è errore, è ereſia: ed avrò fatto ora anche peggio a dirvelo, benchè con le voci ſteſſe delle Definizioni Eccleſiaſtiche. In ſomma per qualun-

que banda noi ci volgiamo ſempre faremo male, ſe come il Sig. Caſini in Siena non vi eguaglieremo a S. Baſilio, a S. Gregorio Niſſeno, e a S. Atanaſio. Monſignore, io mi avvicino al termine del mio ſcritto, e ſono ormai ſtanco di non trovare una volta ſola, che riſpondiate a propoſito. Impiegate trè pagine (49.50.51.) contro la Lettera da me prodotta al N. 8. delle Annotazioni, e con Tamburini (p.3.4.) pretendete d'averla colta in contradizion manifeſta perchè dimoſtra, che nel voſtro Sinodo non vi fu nè cognizione di cauſa, nè libertà ſufficiente, e poi finiſce dicendo, che i Parochi oppoſti al Partito ſono ridotti a *pochiſſimi*. Eppure ſi era bene accennata la data della Lettera ſu' primi di Settembre 1787, *un intiero anno* cioè dopo il Sinodo: onde ci vuol coraggio, e franchezza nel dire al Pubblico, che un uomo, che ſi duole (V.Annot. p.29.) de'progreſſi, che in queſto tempo è ito facendo il Partito, contraddica ciò che avea dimoſtrato de'tempi del Sinodo, e ſia, come Tamburini atteſta con giuramento: *mendax uſque ad ſtultitiam*. Eh! miei Signori. Biſognava negare, o ribattere i *fatti* atteſtati da quella Lettera: altrimenti eſſi ſaranno ſempre una prova, da cui ognuno deduce quanto gran libertà regnò in quella Adunanza. Tamburini dice, che appena può trovarſene una maggiore; e di ciò (dice per ogni prova) ne ſono io ſteſſo mallevadore giurato. Manca i giuramenti,

che si fecero nelle soscrizioni del Formulario d'Alessandro VII ! E quel lungo sproloquio della Pastorale sopra la soscrizione degli Atti Sinodali fatta dal Parroco, che gli riprova nella sua Lettera; non è egli una dimostrazione geometrica, che costui mentisce a se stesso, e alla propria coscienza? Si vorrebbe forse tirarmi a dire qualche cosa di più, onde se ne potesse disvelar la persona: ma io non ne dirò niente davvero. Lo dovevate prevedere voi Monsignore, come lo vede ognuno, che essendosi già notato (Annotaz.p.28.) che alcuni sottoscrissero con condizione: *salva l'approvazione del Papa. Tutto ad formam Concilii Tridentini*: se mai mi venisse voglia di replicarvi, che il Parroco della Lettera fosse uno di quelli, che sottoscrissero a quel modo; tutta questa vostra gran parlata va in fumo (11). In somma egli è generale il riflesso, e ognuno potrà avvedersene confrontando le Annotazioni con la vostra Risposta, che non avete mai replicato direttamente alla difficoltà, fuori del caso delle dispense matrimoniali, e della secolarizzazione de'Regolari, ove certo avete dato replica a seconda della proposta; ma ognuno ha potuto vedere quale ella sia. Allorchè poi non v'è per avventura riuscito di mutar faccia al contrario argumento, o di rispondervi per metà; siete ricorso all'umiliante ripiego di passare affatto ogni cosa sotto silenzio. Ha destato la meraviglia di tutti il riflettere, che essendosi destinato l'intiero, e lungo Num.23

delle Annotazioni allo ſpeciale argumento *de' cattivi libri, e dannati*, che con univerſale ſcandolo avete adottati per fonti della Iſtruzione delle Dioceſi; in così lunga riſpoſta voi non abbiate detta nemmen parola ſu ciò. E che? E'forſe queſto un punto indifferente, o di poco momento, ſu cui non doveſte degnarvi di neanche rivolgere lo sguardo? Se in tutto il voſtro Governo non aveſte fatto altro male, che queſto, rimanete colpevole di avere infettato tutto l'inſegnamento: e vi par queſta materia da trapaſſare in ſilenzio? Erano poco pericoloſe le maſſime, che in genere di proibizione di Libri vi ſi era rimproverato nelle Annotazioni, che avevate adottate? Perchè dunque non curare affatto una così importantiſſima giuſtificazione? Avete forſe ceduto terreno ſu queſto punto, come ſu gli Altari multiplici (Paſtor.p.106.&c.) e ſulla communione fuor della Meſſa? Dio pur voleſſe, che la coſa ſarebbe d'aſſai maggiore importanza! Ma ſe così foſſe ſtato, perchè non dirlo? Perchè non ritirare i rei libri propoſti, e condannarne gli errori? Avete voluto dichiarar col ſilenzio di non aver che riſpondere: o che avreſte dovuto, facendolo, dire de'ſecondi errori, più madornali de'primi? Coſa ſi debba dirſene preciſamente, io per me non lo sò. Sò bene, che voi non ne avete detto niente, e che ciò è un grande argumento della buona fede, con cui vi ſi è fatto riſpondere. Forſe ci ſarà tempo a

farlo un'altra volta. Così le Diſpute, che di loro natura non ſarebbero poi tanto difficili a ſcioglierſi, ſi rendono interminabili, e ſi contribuiſce più a imbrogliare, che a ſciferar la materia, ed a confondere più che a iſtruire i Lettori. Chi và franco per via diritta, giunge facilmente alla meta, e non manca mai ove aggirarſi a chi vuol deviar dal cammino.

## XVI.

Io vi proporrò ſul finire un metodo con cui ſi potrebbero preciſare con nettezza le nozioni, e arrivare con mirabile facilità a veder chiaro nelle innumerabili controverſie, che oggi ſi agitano circa i punti della Eccleſiaſtica Diſciplina, i quali hanno fatto principal parte anche della controverſia preſente. Aſſorditi da tanti anni fra de'termini generali, ed equivoci di Diſciplina antica, e più pura, di Secoli beati, di vicinanza alla fonte ec.; ci ſiamo empiti la memoria di parole vaghe ſenza nozione preciſa, e abbiamo talmente inviluppato ogni coſa, che l'*Antichità* s'è ridotta a eſſere una gran parola, che ſpeſſo ci arreſta ſenza iſtruirci, e ſoſpende il giudizio ſenza perſuaderci. Qual ſarebbe la ſtrada di andar d'accordo? Quella regia, e oneſtiſſima, che battono tutti quelli, che cercano la verità, e non l'imbroglio: eſcire dalle Prefazioni generali, e fiſſare le idee, a un

dipreſſo come ſi concordano i dubbj in Congregazion del Concilio. Queſta mia ſarà una curioſa immagine, ma mi par giuſta, e ſtringente. Io raccolgo i principj, ſu' quali in ſoſtanza voi, Monſignore, ed i voſtri, fondate le preteſe riforme: e ſolennemente dichiaro in faccia dell'Univerſo, che tali principj almeno non ſono ſtati provati giammai: pretendo, che non ſia poſſibile di provargli; e smentitemi, ſe potete. Non lo facendo, farò che tutti ſi avvedano, che queſto clamoroſo Edificio di rinnuovazioni all'antica, poggia ſu fondamento aereo: che ſi ſuppongono molte coſe, ſenza nemmeno penſare a provarle, e che ſi ha guſto di mantenerſi nell'inviluppo, ſenza diſcendere a delle preciſioni chiare, che ſono ſempre incomode a chi capiſce di difendere il torto. Son perſuaſo, che non otterrò effetto di mia propoſta: ma voi, Monſignore, dovete avermi pazienza, e laſciarmi fare per queſta volta un dettaglio minuto, e diſtinto, di ciò che ſembrami, che incumba a' voſtri di dimoſtrare. Ne darò loro il Tema diſteſamente così:

*Prospetto di un Opera, che non si è mai fatta, e che non si farà mai: la quale però si suppone sempre come compita a evidenza, e si assume per fondamento da' moderni Riformatori della Disciplina Ecclesiastica.*

## PREFAZIONE.

SI supponga come concesso dopo tanti dibattimenti, che si dee ritornare intieramente alla disciplina dell'Antichità, onde solo rimane a fissarne distintamente i punti, ed a schiarirne i fondamenti, lo che si propone di eseguire colla presente Operetta. Poichè adunque si dee ritornare all'antica, cerchiamo:

## QUESTIONE I.

*La pratica di quali Secoli si dee richiamare per norma di questi tempi?*

E se si accordano per puri, e degni d'esser presi a modello almeno i primi sei secoli, si prosiegue nelle ricerche.

## QUESTIONE II.

*Se ne' primi sei Secoli vi furono uomini capaci di malizia, di raggiro, di cabala, d'igno-*

*ranza, di passioni ec., posti in impegno di far parlare la Chiesa a lor modo?*

## QUESTIONE III.

*Se ne' primi sei Secoli vi furono delle opere, delle Lettere, degli Scritti ec., falsamente attribuiti agli Apostoli, a i Papi, a i Concilj, a i Padri? Se vi furono delle Storie dubbiose, de' racconti falsi, de' monumenti alterati ec..* (si vegga il Codice Pseudepigrafo del nuovo Testamento di Alberto Fabricio, i Padri Apostolici di Cotelerio ec.).

## QUESTIONE IV. *molto importante.*

*Perchè gli umani raggiri, impegni ec., e gli scritti Pseudepigrafi non hanno potuto far fraude alla Chiesa NE' PRIMI SEI SECOLI, per modo, che ella fosse condotta a proporre una disciplina erronea, nocevole, rilassata, esorbitante ec.? E come la Chiesa stessa potè cadere in questa prevaricazione solamente ne' tempi posteriori, per le decretali d'Isidoro, per gl'impegni de' Frati, per lo stil della Curia, ec.?*

## QUESTIONE V.

*Come ne' primi sei secoli la Chiesa potè cambiare sua Disciplina: e come non ha potuto fare lo stesso ne' posteriori?*

## QUESTIONE VI.

*In mezzo alle indubitate variazioni, che ha ſofferto la diſciplina anche ne' primi ſei Secoli, ſi cerca ſe vi è una ſola pratica diſciplinare, che ſia ſtata allora oſſervata GENERALMENTE, COSTANTEMENTE, INVARIABILMENTE; la quale non ſi oſſervi tuttora, almeno nella ſoſtanza.*

(Confeſſerò la mia ignoranza: non conoſco diſciplina alcuna di tutti queſti caratteri, che ſia ſtata nella Chieſa abolita: onde toccherà agli Avverſari il fiſſare)

## QUESTIONE VII.

*Si aſſegna la diſciplina GENERALE, COSTANTE, INVARIATA ne' primi ſei Secoli, e abolita dipoi, per rimetterla ora in uſo.*

## QUESTIONE VIII.

*Oſſervandoſi anche nell'Antichità tali variazioni diſciplinari, ſi cerca preciſamente a qual Secolo de' primi ſei ſi debba ritornare a attingere la diſciplina?*

(Si riſponda per eſempio *al Secolo ſeſto*: onde).

## QUESTIONE IX.

*Coſa ſi debba riſpondere a chi non voglia*

*ricevere la Disciplina del Secolo sesto, ma vuol quella del quinto?*

(E così).

## QUESTIONE X.

*Si risponde a quelli, che pretendono di risalire al quarto, al terzo, al secondo, ed anche al primo Secolo; e non vogliono altra disciplina, che quella del Concilio di Gerusalemme, di astenersi dal soffogato ec.?*

## QUESTIONE XI.

*Se questo metodo condurrebbe sì, o nò a non lasciare nella Chiesa di G. C. nulla di fisso, e ad abbandonare ogni cosa al capriccio, all'esame privato, ai pretesti ec.? E qual regola possa assegnarsi per fissare il piede più tosto a un tempo, che a un altro?*

## QUESTIONE XII.

*Se in vigore delle promesse di G. C. si debba riconoscere concessa alla Chiesa una speciale divina assistenza nel regolamento disciplinare, in vigore di cui la Chiesa non possa adottare, nè proporre una disciplina, in cui si pregiudicasse al servizio di Dio, e si contenessero cose opposte al buon costume, e alla Fede?*

(E se tale assistenza si nega alla Chiesa

quanto a i regolamenti disciplinari nel senso esposto, si cerca)

## QUESTIONE XIII.

*Come si debba rispondere a chi inferisse da ciò, che si dee negargli tale assistenza anche per le materie puramente Dommatiche?*

(E se tale assistenza si accorda, domandiamo).

## QUESTIONE XIV.

*Come, e perchè la Chiesa dopo il sesto Secolo abbia perduto, o siagli diminuita tale assistenza, e lumi dello Spirito del Signore, onde ella non sia più stata idonea a proporre una disciplina nella proporzione de' tempi, e delle circostanze, egualmente pura, ed acconcia come ne' primi Secoli?*

(E se la Chiesa non ha potuto perdere la promessagli assistenza divina in cosa sì necessaria alla salute Ecclesiastica:)

## QUESTIONE XV.

*Perchè dunque si dee cambiare la disciplina, che la Chiesa ha proposto ne' Secoli posteriori? O anzi se la Chiesa vi debba esser costretta a farlo ella stessa?*

## QUESTIONE XVI.

*Perchè ne' primi ſei Secoli i Concilj generali, e particolari, ed i Reſcritti de' Romani Pontefici ſi debbano riconoſcere come voce della Chieſa, che fiſſa la ſua diſciplina, ed obbliga ad oſſervarla: e come ne' poſteriori tempi gli ſteſſi Concilj, e Reſcritti abbiano ceſſato di eſſer voce della Chieſa? E qui ſi aſſegna la ragione, per cui, a cagion d'eſempio, i regolamenti del Concilio Niceno abbiano più autorità di quelli del Tridentino.*

## QUESTIONE XVII.

*Poichè il Papa è cuſtode de' Canoni: de' Canoni di quali Secoli è egli cuſtode?*

## QUESTIONE XVIII.

*Rimontando a i primi trè Secoli più puri, e più vicini alla fonte: ſi aſſegnano i Principi ſecolari, che ne' primi trè Secoli regolarono la Diſciplina Eccleſiaſtica, convocarono i Concilj nelle Provincie, preſcriſſero i Riti, e la forma del culto ec: o almeno diedero il loro* placet, *l'* exequatur, *il* viſa &c. *a i Regolamenti del Miniſtero Eccleſiaſtico: fiſſando chiaramente il nome di tali Principi, il tempo, e il luogo ove regnarono, gli atti, che eſercitarono ec.*

(E ſe mai ciò non ſi trova).

## QUESTIONE XIX.

*Si dimoſtra che dopo il terzo Secolo Dio diede alla Poteſtà ſecolare de' diritti circa le coſe ſacre, che eſſa non aveva in avanti; additando nominatamente la nuova Scrittura, la Rivelazione, il Profeta, che Dio mandò ad annunziare queſta ſua ulterior volontà.*

## QUESTIONE XX.

*Se a tutti queſti capi ſi darà mai riſpoſta?*

Queſta sì è una queſtione a cui riſponderò io ſenza eſſer Profeta, e vi riſponderò francamente, che nò. Ho l'onore di parlare a voi, Monſignore, che non ſiete certamente un nome ignoto al Partito ſpecialmente in Italia, ed a cui non manca nè modo, nè volontà di fare ſcrivere de' Libri per la *buon' Opera*. Eppure ſon ſicuriſſimo, che un Libro sù queſte traccie, ó almeno uno ſcritto anche breviſſimo, che riſponda capo per capo a queſte Queſtioni, noi non lo vedremo giammai. Si riſponderà bene, che eſſe ſono inutili, ſciocche, pedanteſche, imbrogliate, fariſaiche, troppo lunghe, o troppo brevi, e che sò io; ma non ſi riſponderà. Quì ſi fermeranno le penne, quì tacerà l'eloquenza, e il linguaggio della carità, più dell'oglio ammollito, non ſi adopererà per diſcendere a sì minuti dettagli. Ci vogliono

de'Temi in genere, delle parole grandi, e imponenti, ma non delle dichiarazioni preciſe per chi vuol batterſi nell'oſcurità, ed imporre alla ſemplice moltitudine. Torna più conto, che ſi continui a dire in aria *Diſciplina antica*, per poi chiamare con queſto nome tutto ciò che ci venga in capriccio; che non torni conto il fiſſarne l'idea, e non poterla più imbrogliare dappoi. Io mi voglio prender piacere qualunque volta me ne verrà il deſtro nel comparire al Pubblico, di riproporre tali quali a'moderni Entuſiaſti queſte interrogazioni medeſime, e queſto proſpetto di un libro, che ſchiarirebbe tutte le diſpute, per provocargli a farlo una volta. Che anzi con voi Monſignore, e con ognuno, che ſi proteſti uomo ingenuo, e di buona fede, mi contento anche di meno. Mi riſtringerò a ſupplicarvi, che vi degnaſte di riflettere qualche poco ſenza prevenzione, e con ordine alle queſtioni medeſime, come ſe doveſte riſpondervi: e ardiſco di luſingarmi, che nemmeno arrivereſte alla quinta ſenza cambiare di ſentimenti, o ſenza trovarvi l'uomo il più imbrogliato del Mondo, ſe non voleſte cambiarli. Trattanto pendono da queſti principj gran parte de'punti di noſtra controverſia preſente, e que'tuonanti voſtri ſproloqui ſul tempo antico, che torna per appunto oggi a far rifiorire a Piſtoja il Secolo di Saturno, e di Rea. In tal guiſa mi poſſo diſpenſare dalla moleſtia di diſcendere a ogni

minuzia incidente, che il Partito ha raccolta in questa vostra risposta, e di cui si trovano gli schiarimenti in questo nudo scheletro, che vi ho proposto. Egli è tempo, che almeno per la mia parte si dia termine alla controversia presente, e non si riduca a bisticcio, e a guerra eterna di pura carta, una causa di tanto rilievo, e di tanta maestà. Protesterò innanzi al Pubblico di avervi ormai detto tutto ciò, che aveva da dire: fate pur se vi piace, che i vostri dicano ciò che loro rimane; e le onorate persone nelle quali ancor caldo si conservi nel cuore l'attacamento alla Santa Religione di G.C., porteranno sù tutta la pendenza quel giudizio, che loro detta la ragione, e la Fede. Io ritornerò oramai a riproporre le *Annotazioni pacifiche*, e a lusingarmi di aver dimostrato il propostomi assunto: che con le molte, e lunghe, repliche fattevi, anzichè rispondere adequatamente ad alcuna, le avete *confermate* mirabilmente. A me duole altamente; e son certo, che tal sentimento mi è comune con molti) la vista spaventevole de' mali, che oggi affliggono Chiesa Santa, e che l'intiero Episcopato minacciano della più servile catena. Ma mi duole anche più, che de'Figli, i quali si protestano attaccatissimi a questa Madre, possano tranquillamente vedere ogni giorno ingagliardir la tempesta, e darsi anzi tutta la pena perchè l'eredità del Signore, e il Regno spirituale di G. C.

passi a mani straniere, o che la Barca abbandonisi alla discrezione de' flutti. Non è certamente la Chiesa, dice un moderno Filosofo che non l'ama, la quale sia oggi animata dallo Spirito di conquista. E che mentre è tanto sensibile a tutti la gran ruina, si possa arrivare a persuadersi, che tutta la salute Ecclesiastica si riduca perseguitare, a odiare, a deprimere la Chiesa matrice di Roma, appoggio, e sostegno di tutte le altre; io non sò certamente arrivare a comprenderlo. Vergine sposa del mio Signore! sarebb'egli mai vero ciò, che si ode da molti, che la Disciplina antica è un vago pretesto per suscitar divisioni nel vostro seno: e che tutta la macchina si riduce alla voglia di opprimervi? *O Chiesa Romana*, conchiuderò con le stesse parole di un gran Vescovo della Francia, *o Città santa, o cara, e comune Patria di tutti i veri Cristiani. Non vi ha in G.C. nè Greco, nè Scita, nè Barbaro, nè Giudeo, nè Gentile. Tutto forma un sol Popolo nel vostro seno, tutti son concittadini di Roma, e ogni Cattolico è Romano.... Ma d'onde avviene, che tanti snaturati Figliuoli dispregiano oggi la loro Madre, insorgono contro di lei, e la trattano da Matrigna? Donde avviene, che la di lui autorità desta loro tanti vani sospetti?* Questo è il linguaggio preso da'Santi Padri, de'quali come stà registrato nell'Azione IV. del Concilio Ecumenico VI., fù sempre proprio carattete di *venerare*, e *seguitare* la

Chiesa Romana; all'incontro di ciò che sono stati sempre soliti a fare gli Eretici: *Hæretici autem falsis criminationibus, ac derogationum odiis insecuti sunt.* Forse riputerete, Monsignore, che qualche personale amarezza, o privata passione io nutra contro di voi: ma assicuratevi innanzi a Dio, che non è vero. Veggo bene, e ne piango, che per comune infelicità, tenete pur troppo il linguaggio, e l'esteriore condotta di coloro che hanno naufragato circa la Fede: ma spero, lo desidero, e vivamente ne supplico il Padre de'lumi, che non la abbiate veramente perduta nel vostro cuore. Dio conceda alle preghiere di tutti i buoni, che vi si vegga ritornare una volta alla pace, alla obbedienza, alla consanguinità di dottrina con la Chiesa Romana: ed io stesso sarò, se ve ne degnate, il più divoto, e affezionato de'vostri Servi. Altrimenti in questa specie di commozione, e di difformità dal centro del Cristianesimo; potrete mandar fuori mille Pastorali, anche più divote di questa; ognuno non vi ravviserà che il linguaggio d'un Partito ipocrita, che ha sempre la mansuetudine su la lingua, e l'ostinazione, e la superbia nel cuore.

*Li 19. Luglio* 1788.

FINE.

# CONFERMA
## DI AMBEDUE I TOMETTI
## DELLE
# ANNOTAZIONI
### *PRESA DA UN INSIGNE MONUMENTO*
## DEL CLERO GALLICANO.

COnchiudo con queſto illuſtre teſtimonio delle Chieſe di Francia, che dovrebbe baſtare a ſpargere per ſempre la vergogna ne'noſtri Partitanti d'Italia, i quali da varj anni con indicibil coraggio ardiſcono di ſpargere le loro novità, ed errori come dottrine, e pratiche di quel Clero Cattolico. Per quante volte ſiaſi ſvelata tal fraude, ci ſi ritorna ogni giorno, e ſi ardiſce fino valerſene in Lettere Paſtorali ſcritte a nome di un Veſcovo. Ora dunque dagli ſteſſi Atti dell'*Aſſemblea Generale* del 1730. produco il preſente Eſtratto del *Proceſſo Verbale* ſull'affare di una memoria preſentata al Rè Criſtianiſſimo dal Veſcovo di Montpellier, che era allora alla Setta in Francia ciò, che a un circa è in Italia Monſignor Ricci. In queſto ſquarcio degli Atti di quella Aſſemblea, che traduco *fedeliſſimamente* dall'originale Franzeſe, ſi vedranno come i ſemi degli argumenti, da me recati ne'due Volumetti, e confutate anticipatamente *dal Clero Gallicano* le due Paſtorali di Monſi-

gnor Ricci, anzi i principj fondamentali del Partito. Non occorre che mutare un nome per applicare ogni cosa, e per vedere roveſciato intieramente tutto il ſiſtema *de' pochi* ſu cui ſempre poggia anche il Profeſſor Tamburini. Ci ſentiremo noi più ripetere, che coſtoro ſeguono i principj Franzeſi moderni? Difficilmente laſcia la ſua ritirata chi ha quella ſola. Intanto, e comunque ſia, aſcoltiamo come nella Perſona di Monſignor di Montpellier, e ne' principj di lui, ſta eſattamente ribattuto ogni preteſto delle Paſtorali di Piſtoja.

*Collection des Proces-verbaux Des Aſſemblées Generales du Clergé de France... Ovrage autorisé par les Aſſemblées des Années* 1762, 1765, 1770, 1772. *Tome VII. a Paris* 1775. dalla col. 1071. a 1082.

Alla colonna 1071. continuando il Paragrafo X. dell'Aſſemblea ſuddetta del 1730., e riferita la denunzia, che Monſignore Arciveſcovo di Parigi fà nell'Aſſemblea del contenuto di una lettera, che eraſi divulgata ſcritta al Rè ſotto il dì 31. Dicembre 1729. da Monſignore Veſcovo di Montpellier: fù ordinato ai *Monſignori, e Signori Commiſſari della Giurisdizione* di eſaminarla, e farne il loro rapporto. Il di 9. Settembre i ſuddett. riferirono all'Aſſemblea di avere eſaminata tal Lettera, la quale diſſero, *intereſſa i Veſcovi in una maniera così eſſenziale*.... che eſſi hanno riputato, che in ſimili circoſtanze la compagnia non poteva diſpenſarſi di fare al Rè con una Let-

tera i ſuoi lamenti dell'ingiuria, che Monſignor Veſcovo di Monpellier fà ai Veſcovi, *cercando di render ſoſpetto il loro zelo per lo ſervizio di ſua Maeſtà* a oggetto di garantire con tale artificio la ſua reſiſtenza alla Coſtituzione *Vnigenitus*.

Alla colonna 1072. ſi vede notato come nella Seſſione del dì 11. di Settembre fù eſaminata, approvata, è meſſa al pulito la Lettera ſopraccennata diretta a Sua Maeſtà, e fù deliberato, che ella doveſſe *ſottoſcriverſi dai Monſignori Arciveſcovi, e Veſcovi, dai Signori Deputati del ſecond'ordine, non oſtante la pratica, ſecondo la quale le Lettere, che le Aſſemblee generali del Clero hanno l'onore di ſcrivere a Sua Maeſtà, non ſogliono ſottoſcriverſi, che dal Preſidente, e dal Segretario dell' Aſſemblea*: dichiarando, che tale diſtinta ſolennità adoperavaſi atteſa l'importanza della materia; e furono nominati un'Arciveſcovo, trè Veſcovi, e quattro Abbati, per preſentare a Luigi XV. la ſteſſa Lettera. In eſſa tali coſe al propoſito noſtro ſi leggono. (col.1073.)

SIRE

Da gran tempo noi ſoffriamo col più vivo dolore tutto ciò, che la *licenza, e la mala fede hanno fatto ſin quì intraprendere agli Avverſarj della Coſtituzione* Unigenitus, per atterrare ſe foſſe ſtato poſſibile, queſto Giudizio della Chieſa. Attendevano, che il tempo, e la rifleſſione poteſſero ricondurre *queſti ſpiriti inquieti... e agli artificj, alle calun-*

*nie, alle invettive, che non hanno ceſſato di porre in opera contro di noi*; non abbiamo contrappoſto, che quella moderazione, della quale non iſperimentiamo che troppo *l'inutilità, e il pregiudizio.*

Ma potremmo noi, SIRE, non inſorgere contro una Lettera temeraria, e ſedizioſa, ſcritta a V. M. da Monſignor di Montpellier ... nella quale ſi sforza (di ſcreditare, e rendere ſoſpetti al Rè i ſuoi Avverſarj), nella quale *e' prende dagli Autori Proteſtanti i fatti, e le eſpreſſioni più odioſe, per diſtruggere nello ſpirito de' Popoli il riſpetto, che debbono al Capo della Chieſa*, ed in cui finalmente ſtabiliſce de' *principj capaci a demolire tutti i Fondamenti di noſtra Fede?*

Nel momento, che tutto è in calma: queſto Prelato s'affatica a ſpargere de'vani terrori nello ſpirito de'Popoli: fà prova di porre in allarme la ſteſſa Maeſtà V. *col ſoſpetto d'una coſpirazione quaſi vicina a ſcoppiare*, facendoli quaſi vedere i ſuoi ſudditi armati contro la ſua Perſona; oſa di rappreſentar noi come vili, e prevaricatori (come ſe per ſecondi fini foſſimo alieni da'diritti del Trono, e da'doveri del ſuddito), e *che non vi foſſero altri Veſcovi* (col.1074.) *veramente fedeli a Voſtra Maeſtà, fuori di quelli, che ſi ſono rivoltati contro la Chieſa.*

*In tal guiſa, con delle vaghe delamazioni, e delle imputazioni calunnioſe, reputa di poter fare, che ſi dimentichino i ſuoi eccesſi,*

*e di ricoprire, all'ombra d'uno zelo AMARO, ed INTEMPESTIVO gli errori, che và ſpargendo, e lo ſcandolo, di cui egli nella Chieſa è cagione.* Queſto artificio non è già nuovo: *tutti i Settarj lo hanno adoprato*; i nemici dell' unità ſe ne ſervono anch'oggi, ed il loro diſegno è agevole a penetrarſi. Occupati da ſedici Anni a irritare i Magiſtrati, ed i Popoli contro l'autorità dell'ultima Coſtituzione, e a rendere diſpregievoli coloro, che l'hanno ricevuta; *hanno preſa l'occaſione dalla Leggenda di Gregorio VII.*:..hanno creduto con rifleſſioni maligne, e cazioſe, di *poter rompere l'unione, e l'armonia, che regna fra le due Poteſtà, e col favore della diviſione, che tentano di ſuſcitare, metterſi al coperto dall'una, e dall'altra: hanno voluto con una diverſione ſu le conteſtazioni, ch'eſſi ſi sforzano di risvegliare, far perdere di viſta l'intereſſe comune alla Chieſa, e allo Stato, che conſiſte nel conſervare l'unità della Fede, e nel convertire, o ſottomettere coloro che la rompono.*

(Col.1075. 1076. Paſſano i Veſcovi ec. a ribattere l'artificio de'*Settarj* di ſcaricare ſopra gli obbedienti Cattolici l'odioſità, e i ſoſpetti di eſſere nemici del Principe: e vi riſpondono con proteſtare i doveri, che la Religione preſcrive verſo del Trono ec. V. ſopra il noſtro §. IV. e V. E ſiccome per fomentare tali ſoſpetti, gli Anti-Coſtituzionarj ſi ſervivano della diſputa ſu gli effetti della Scomunica, il Clero manifeſta in ciò i loro errori dicendo).

I novelli Settarj avevano ſparſe ne'loro ſcritti delle Propoſizioni erronee, e perniciose circa le cenſure della Chieſa. Queſte armi ſpirituali, che G.C. gli ha laſciate per fare oſſervare le ſue Leggi, e ridurre al debito i peccatori ribelli, erano ne'loro Libri eſpoſte al dileggio de' Popoli: tutti i doveri vi erano confuſi: ſi laſciava, che il Fedele foſſe il ſolo Giudice della giuſtizia, o della ingiuſtizia della ſcomunica; gli ſi inſpirava il diſprezzo dell'autorità, che l'aveva fulminata, l'indifferenza a farſene aſſolvere, l'illuſione perfino di riguardarla come una felicità, e un titolo di ſantità; e *piaceſſe a Dio, che queſta diſpoſizione fanatica foſſe oggi meno comune!...*

Di fatti, SIRE, trattaſi di una Coſtituzione emanata dal Papa, indirizzata a tutta la Chieſa, quale è la Bolla *Unigenitus*, accettata da tutti i Veſcovi del Mondo Criſtiano, *tranne ſol quattro, o cinque, che hanno abbandonata l'unanimità*, e riconoſciuta da tutte le Chieſe come un *Giudizio DOMMATICO* della Chieſa univerſale....

Il grande oggetto de'Settarj è *di combattere, e di rendere odioſa l'autorità del Corpo de' Paſtori uniti al loro Capo*, per vi ſoſtituire quella di quattro, o cinque Veſcovi Refrattarj. *Siſtema moſtruoſo, che mina le fondamenta della Religione, che diſtrugge l'univerſalità della Chieſa, e riduce i Fedeli, a non avere più, a guiſa de'Proteſtanti, alcuna regola fiſſa di lor credenza.* Queſta moltitudine, e

queſto accordo di Veſcovi ha imbarazzato ſempre i *Novatori* : eglino hanno ſentito, fin dal cominciare delle conteſtazioni preſenti, il peſo di queſta autorità, e quindi i loro giri, ed i loro intrighi per ingroſſare il lor numero: ma ben toſto provarono l'inutilità de'loro ſforzi. L'unione de'ſentimenti delle Chieſe ſtraniere con quella di Francia, venne a formare in favore della Coſtituzione, un conſentimento generale, e ſi reſe notorio al Mondo intero, che tutto nell' Epiſcopato era unito contro di loro.

In luogo adunque de'primi Paſtori, che a' Novatori mancavano, *ſoſtituirono de'Preti*, de' ſemplici Chierici, de'Laici: impinguarono le loro liſte di tutto ciò, che poterono, per così imporre al Pubblico; e vedutiſi nell'impoſſibilità di avere il maſſimo numero de' Veſcovi dalla lor banda, ſi fecero ad aſſalire il principio, ed avanzarono, *che il maggior numero de'Paſtori uniti al loro Capo, poteva inſegnare l'errore, e che la verità ſi potea ritrovare nel piccol numero*.

*Tale è* (col. 1078.) *l'arte de'Novatori*: ſi ſtudiano da principio, per non inaſprire gli ſpiriti, di acconciare i lor ſentimenti alla regola ſtabilita, e notoria; ma ben toſto, ſe ciò lor non rieſca, ſe la prendono colla regola ſteſſa. Ma intanto egli è ſempre vero, che la ſteſſa lor paſſata condotta (di affaticarſi a cercare il gran numero), forma un pregiudizio contro di eſſi, e che eglino ſteſſi hanno giu-

ſtificato ſenza volerlo, il principio (del gran numero) che combattono in ſeguito.

*Principio incapace di ſcuoterſi*: con la forza del quale, che è il più alla portata di tutti gli ſpiriti, *i Santi Padri hanno o convertiti, o confuſi tutti i Settarj de' loro tempi*. I noſtri Controverſiſti, quelli anche, che ſon meno ſoſpetti a' nemici della Coſtituzione, l'hanno maneggiato con profitto, e l'hanno ſtabilito d'una maniera invincibile contro gli Eretici degli ultimi Secoli.

*Queſta è la pietra ſu la quale ogni errore ſi romperà, e da cui ſi farà ſempre la ſeparazione della vera dalla falſa Dottrina: queſto è il ſegnale, che convocherà ſenza interrompimento tutte le Nazioni*. E che diverrebb'ella la Chieſa, la di lei univerſalità, la ſua viſibilità, ſe la ſi riduceſſe *al piccol numero?* Qual carattere reſterebbe per riconoſcere queſta Città fabbricata ſulla montagna, queſta lucerna poſta ſul Candelabro, l'eredità, e la poſſeſſione di G.C., che ſi dee diſtendere fino alle eſtremità della Terra? Lo ſtraniero alla Fede abbandonerà egli lo ſplendore, che eſſa ſparge da tutte le parti, per andare a cercarla in un'angolo della Terra, ove ella ſarebbe certamente ignorata, *ſe ella non ſi faceſſe conoſcere per mezzo delle ſue grida, e del ſuo ſcatenamento contro le più riſpettabili Potestà? Queſti caratteri di viſibilità, e Cattolicità, ſuppongono un miniſtero ſempre ſuſſiſtente, ſempre ſparſo per l'intiero Univer-*

*ſo, ſempre aſſiſtito dallo Spirito Santo per ſoſtenere la verità, e per condannare l'errore; ma ſempre viſibile ai Fedeli i meno capaci di diſcuſſione, e d'eſame.*

Il corpo de'Paſtori inſegnerà ſempre la verità nella Chieſa fino alla conſumazione de' Secoli, e guai a colui, che non cercherà la Legge di Dio dalla loro bocca! Gesù Criſto ſarà in tutti i giorni, e in tutti i tempi con loro predicando, e inſegnando: e queſto Scrittore, che ſi mette con inaudita temerità in mezzo alle predizioni, e alle promeſſe, per aſſegnare (col.1079.) a ſuo talento de'limiti e all'une, e all'altre; *non arriverà mai a trovarci nell'Evangelio, che G. C. abbia predetto, che verrà un tempo, in cui egli abbandonerà la ſua Chieſa, o dovrà, prima che finiſcano i Secoli, mutare la coſtituzione della di lei Polizia, e dargli altra forma.* Malgrado gli ſforzi dell'Inferno, e tutta la contraddizione degli uomini, le predizioni, e le promeſſe hanno avuto, ed avranno l'intiero lor compimento. Gli ſcandoli ſi moltiplicheranno, la Chieſa non ſarà ſcoſſa perciò: alcuni Popoli ſaranno ſedotti; G.C. ſarà ſempre con lei: l'Inferno combatterà contro queſta Spoſa del Figliuolo di Dio, ma non verrà mai a prevalere; e fino nella Apoſtaſia, che precederà la venuta ultima di G.C., la Chieſa conſerverà la medeſima autorità; *e non ſarà mai vero, come lo ſuppone Monſig. Veſcovo di Monpellier, che la moltitudine de' primi Paſtori*

*uniti al Papa, insegni l'errore, o condanni la verità*. Questa regola avea luogo allorchè la Chiesa nascente era rinserrata nella Giudea; ella s'è mantenuta nella Chiesa dispersa per tutta la Terra, e, in conformità delle promesse, *ella fisserà la credenza de'Fedeli fino alla consumazione de'Secoli*, anche ne'tempi della più grande diserzione, che è già predetta. Egli è bene spiacevole, che per combattere i novelli errori siamo ridotti a adoperare le armi medesime, che hanno tante volte servito a convincere, ed a confondere *i Luterani, e i Calvinisti. Qual vergogna per coloro, che tali errori sostengono, valersi delle costoro massime, e de'costoro principj*; e non avere altra risorsa, che il partito miserabile di ridurre il Fedele allo spirito particolare, e alla via della discussione, e dell'esame! . . . .

SIRE, *si cerca di soffogare nel cuore de' vostri Sudditi l'attaccamento per la Cattedra di S.Pietro, che distingue la Chiesa Cattolica da tutte le Sette, che ne sono separate*: nulla si lascia intentato per esporre a i dispregi *la persona, e le Decisioni del Padre comune de' Fedeli*; si và a pescare fino nelle di lui intenzioni per imputargliene delle odiose. I Vescovi, che non hanno mancato mai di distinguere il loro zelo per la gloria, e l'indipendenza di vostra Maestà, son tradotti innanzi a'vostri Sudditi, come uomini codardi, servilmente attaccati alla corte di Roma, in-

fedeli al loro Re .... si disonora la Chiesa, se gli toglie ciò, che ha formata in ogni tempo la sua gloria, la consolazione, e la sicurezza de'suoi Figliuoli, il terrore de'suoi nemici, cioè a dire la sua infallibilità, la sua visibilità, la sua Cattolicità; e di quì, o SIRE, *quali disordini non veggiam noi, e quali non a abbiamo temerne?* Noi lo diciamo dolenti: *la subordinazione s' indebolisce; il Prete semplice s'innalza al rango de' primi Pastori, e prende il posto de' Giudici della Fede*; alcuni Curati della Capitale del vostro Regno osano di attaccare apertamente in una memoria stampata, un Ordine, e un' Istruzione Pastorale del loro Arcivescovo, che sono al coperto da ogni attacco; i semplici Fedeli, e le stesse Femmine ardiscono di opporre i loro giudizj alle decisioni del Corpo de'Pastori, e non rimane loro, che un passo per abbracciare una Setta, che il vostro Augusto Bisavolo si diè tanta cura di sradicare, e di cui continuamente vengono loro istillati i principj. *La Fede si va perdendo, gli Eretici trionfano, e l'incredulità, più terribile, che l'eresia, profitta di queste divisioni.* Arrestate, o SIRE, i progressi di tanti mali: lo stato della Religione nel vostro Regno reclama la vostra Protezione. Noi supplichiamo Vostra Maestà di soccorrerla (c.1081) con tanto maggior impegno, quanto ella è più vivamente attaccata... Non ricusate o SIRE la grazia, che vi domanda il Clero del

voſtro Regno adunato: egli l'attende con fiducia dalla pietà della Maeſtà voſtra: *l'ordine, e la tranquillità dello Stato non vi hanno meno intereſſe, che il bene della Chieſa. Chiunque non ha per regola di condotta, che principj arbitrarj, non è molto lontano di arrivar preſto al disprezzo di qualunque autorità, e all'amore della indipendenza. Voi non regnerete giammai, o* SIRE, *con più ſicurezza ſu'voſtri Sudditi, come allorchè farete, che la Religione regni ſopra di loro. Nella ſommiſſione alla Chieſa eglino apprenderanno l'obbedienza, e la fedeltà, che debbono a voi e riſpettando la di lei autorità, riſpetteranno più religioſamente la voſtra.* Noi ſiamo con profondiſſimo riſpetto ec.. ( Seguono le ſoſcrizioni di tutti i Deputati del primo, e del ſecond'ordine in numero di 33, e la data: *a Parigi li* 11. *Settembre* 1730.)

Anche a viſta di un Atto di tanto ſpeciale ſolennità, e così autentico, niuno ſi meravigli ſe aſcoltaſſe riſpondere, che *queſta non è la voce del Clero Gallicano*. Come a ogni condanna fatta dalla Chieſa di queſti oſtinati, quella non è la voce della Chieſa ec.; così *a pari*. La buona *voce* pe'Partitanti è quella che dice a modo loro: ma non importa. Le coſe ſono condotte a tal lume, che per ripararſi biſogna ricorrere a delle cavillazioni più ridicole, che ſottili, e vaneggiare con mente ſana. Forſe i Poſteri nol crede-

ranno, e noi lo vediamo con gli occhi noſtri, che una Setta falſamente divota è paſſata con tutto il ſuo ſpirito in Italia, dicendoci che ell'era quella ſteſſa Chieſa Franzeſe, che l'avea debellata, e coſtretta a snidare da'primi ſuoi naſcondigli. Mi baſta, che ognun che ha occhi poſſa avvederſi dell'impoſtura: per chi vuole appoſta inſanire, non vi è elleboro ſufficiente. Io mi reputo fortunato di poter vincere de'falſi Gallicani, con i più ſolenni principj delli ſteſſi Gallicani, ma veri. Non vi è più mezzo: o biſogna levarſi la maſchera così ſcoperta, o ravvederſi, o farſi il giuoco dell'uman Genere.

| *ERRORI, che mutano il senso.* | *CORREZIONI.* |
|---|---|
| Pag. 10. lin. 4. la Religione. | la Ragione, |
| 13. 6. di Dio | a Dio |
| 25. 18. nelle menti | le menti |
| 54. 25 *inter* | *iter* |
| 55. 3. Onde per poter | onde poter |
| 30. *o negate* | *ho negate* |
| 56. 6. quanto a me | quanto me |
| 21. materie, soltanto | materie soltanto, |
| 58. 20. 21. e appunto | a quanto |
| 70. 5. 6. *di Regio, di Calabria.* | *di Regio* di Calabria |
| ivi 27. dal Salvatore | del Salvatore |
| 73. 20. *E di* | *o di* |
| ivi 32. giusta | giusto |

# TRATTENIMENTI

## SU COSE ANTICHE.

DA tanti fatti recenti passiamo a qualche momento su la dilettissima Antichità, e diasi qualche pascolo anche agli Amatori di confronto ne' tempi.

Paolo Samosateno erasi messo in lega con qualche altro Vescovo convicino, e adoperavano l'artificio di darsi scambievolmente gran lodi, e di caricare di vituperj i loro avversarj. *Legis nostræ Doctores* ( dicono di Paolo i Padri del Concilio Antiocheno dell' anno 269. presso Eusebio Histor. lib. 7. cap. 30.) *petulanter in concione lacerabat; de se autem ipse magnifice loquebatur ... Episcopos quoque vicinorum pagorum, & Civitatum assentatores suos submisit, qui in suis ad Populum concionibus eadem de ipso prædicarent*. Avea anche certi Preti, e certi Diaconi aderenti, e di costoro *insanabilia crimina tegebat, ut illos sibi obnoxios haberet .... Ad hæc divitiis eos locupletavit. Cuius rei causa ab iis, qui talia concupiscunt amabatur, ac suspiciebatur .... His de caussis omnes quidem apud se privatim ingemiscebant, atque suspirabant; sed potentiam ejus, ac tyrannidem adeo reformidabant, ut accusare illum non auderent*.

V' è un certo numero, che sembra fatale nella storia de' tempi, a cui si riducono i seguaci dell' errore, i quali come rilevasi da S. Agostino nel *lib. 3. contr. Crescon.* num. 76., nel *lib. 1. contr. duas Epist. Pelagian. lib. 2. Operis imperfect. contr. Julian. cap. 3.*, e altrove, sempre si sono gloriati d'essere in *pochi*. I Vescovi aderenti a Pelagio verso l'anno 429. si ridussero a quattro ( Epist. Nest. ad S. Cælest. cap. 1. n. 6. colum. 1075. Petr. Coutant. ) I Vescovi uniti a Felicissimo erano cinque come rilevasi dalla lett. 59. di S. Cipriano a S. Cornelio. Quattro, o cinque similmente si dichiararono a fa-

vor di Quesnello, come apparisce dalla lettera del Clero Gallicano, che abbiam testè riferita. Ed è notabile, che S. Cipriano medesimo avverte, che coloro di Felicissimo si millantavano d' essere in più, ma che dicevan bugia: *& tamen ad decipiendas aures simplicium, & absentium, mendacio numerus inflatur*, fino a venticinque, de' quali *si nomina ab eis quæreres, non haberent vel quos falso nominarent. Tanta apud eos malorum peniuria est.*

Novaziano faceva gran rumore su la rigida disciplina, e facevasi forte sull' essere custoditore dell'Evangelio, come di lui scrive Eusebio Lib. 6. Hist. cap. 43. Ma con tutto ciò i Padri non gli menarono buono nulla, perchè cagionava nella Chiesa de' disturbi, e delle divisioni. Ecco come gli scrisse S. Dionisio Vescovo d' Alessandria presso Euseb. cit. cap. 45. *Satius fuerat quidvis pati ne Ecclesia Dei discinderetur. Nec minus gloriosum fuisset martyrium ne Ecclesiam scinderes, quam ut ne Idolis sacrificares .... Si tamen vel nunc persuaseris Fratribus* ( oh qual soave consiglio! ) *aut eos coegeris ut ad concordiam redeant, majus tibi meritum erit quam culpa ... Quod si Fratribus parère recusantibus, id efficere non potes, TUAM IPSE ANIMAM SERVA.* Anche i Donatisti ( guardate che Popolo incoerente! ) volevano essere tenuti per osservatori insigni della Disciplina Ecclesiastica, e di certa, come dicevano, *pia ragione* : ma S. Agostino ( lib. 3. cont. Parmen. Cap. 1. ) mostra loro, che non sapevano ciò che dicessero: *Cum omnis pia ratio, & modus Ecclesiasticæ Disciplinæ, unitatem spiritus in vinculo pacis maxime debeat intueri, quod Apostolus sufferendo invicem præcipit custodiri, & quo non custodito, medicina vindictæ non tantum superflua, sed etiam perniciosa, & propterea jam nec medicina esse convenitur; illi Filii mali, qui non odio iniquitatum alienarum* ( dunque erano piuttosto ipocriti ) *sed STUDIO CONTENTIONUM SUARUM, infirmas Plebes jactantia sui nominis irreti-*

*tas, tetas trahere ... affectant: superbia tumidi, pervicacia vesani; calumniis insidiosi, seditionibus turbulenti; NE LUCE VERITATIS CARERE OSTENDANTUR, UMBRAM RIGIDÆ SEVERITATIS OBTENDUNT.* Leggasi il medesimo Santo *cont. Petil.* n.21. ec. del lib.1. e lib.2. n.73. ec.

Che a tempo antico qualcuno abbia mutate fin le parole del *Pater noster*, e dell' *Ave Maria*, non hò saputo trovarlo: ma trovo bene che Nestorio tolse delle parole dal Simbolo; e S. Celestino Romano Pontefice, che ne lo rimprovera scrivendogli, dice in tale occasione delle troppo bellissime cose. *Postquam ignoratus electus es*, (non era manifesto di qual carattere fosse Nestorio allorchè fù eletto Vescovo) *cognitus accusaris ... An tu Domino nostrò aicturus es*: quos dedisti mihi custodivi: *cum sic scindi in partes audiamus ejus Ecclesiam? Qua conscientia vivis pene ab omnibus in ista Civitate desertus? .... Inter multa, quæ a te impie prædicata Universalis recusat Ecclesia, Symbolo ab Apostolis tradito plangimus hæc verba fuisse sublata, quæ nobis totius spem vitæ, salutisque promittunt.* Prosiegue a rimproverarlo il Santo Pontefice d'essersi reso ormai inutile, anzi dannoso alla Greggia: e che all'opposto del Pastore divino, che portò ovunque unità, e pace, *ad illius vocem unus fit Grex: ad tuam vero aut inficitur, aut fugatur.* Accadde in que' tempi, che i Chierici, i quali aderivano al Papa primo Pastore di tutti, anzichè ascoltare Nestorio, ebbero a sofferirne di molte, e fin l'esilio: e S. Celestino non lascia di notarlo, proseguendo: *Audio vim maximam catholice sentientes, quibus nos communicamus clericos sustinere; ita ut his etiam civitas interdicta dicatur. Lætamur eos præmium confessionis acquirere; sed dolemus, quod Episcopo persequente.* (cit. Epist. Cælest. ad Nestor. cap. 8.) Altre preziose notizie mi obbliga la brevità a lasciare nell'*Action. 1. Concil. Ephes. col.* 1422.

*Tom.* 1. *Concil.*, e *col.* 1326., 1327. ec. Edit. Paris 1714.

Vi fu tal Vigilanzio assai cognito, che era pieno di scrupoli circa le Reliquie de' Ss. Martiri, che gli pareva di vedere superstiziosamente venerate da' Popoli: non voleva, che fossero custodite in certi vasetti, nè coperte con drappi preziosi, nè portate attorno a baciare, nè che si accendessero in Chiesa lumi di giorno, e cercava introdurre delle nuove Rubriche di suo capriccio: e quel che è peggio avea de'Vescovi (forse saranno stati cinque) nel suo complotto. A S. Girolamo però non piacevano tali cose, e scriveane: *Proh nefas! Episcopos sui sceleris dicitur habere consortes, si tamen Episcopi nominandi sunt &c.* Che se costoro hanno ragione, continuava il Dottor massimo, dunque: *omnes Episcopi non solum sacrilegi* (usava anche a que'tempi questo argumento) *sed & fatui judicandi, qui .... cineres in serico, & Vase aureo portaverunt. Stulti omnium Ecclesiarum Populi, qui occurrerunt sanctis Reliquiis &c.* S. Hieronym. Epist. 60. advers. Vigilant.

Ne successe anche un'altra verso la metà del Secolo terzo, che fra i Ministri cioè, i quali avea sempre a' fianchi Novaziano, ve ne fu uno fra gli altri detto Nicostrato, che rubò del Deposito della Chiesa una somma non piccola, come S. Cornelio ne avvisò S.Cipriano (inter Epist.Cypr.I. p.94. Oxford 1682.): *Nicostratus multorum criminum reus ... quod est illi ad perpetuam pœnam reservatum, Ecclesiæ deposita non modica abstulit*: dal che potete raccorre continua S.Cornelio: *quales ministros* (Novatianus) *iste schismaticus, & hæreticus lateri suo semper junctos habeat*. In fatti il medesimo S.Cipriano (epist.52.ad Cornel.) scrive allo stesso Pontefice, che teneva avvisata la sua Plebe, qualmente: *Nicostratum Diaconio sanctæ administrationis amisso, Ecclesiasticis pecuniis sacrilega fraude subtractis, & viduarum, ac pupillorum depositis denegatis, non tam in Affricam venire vo-*

*luisse &c.* E poichè Nicostrato pretendeva di ingerirsi non ostante nel governo di Chiesa; interroga S.Cipriano: *quomodo assumit sibi regendæ, aut gubernandæ Ecclesiæ curam, qui spoliavit, & fraudavit Ecclesiam Christi?* Bisogna dire, che questo peccatiglio fosse piuttosto comune fra que'nemici di Papa Cornelio: imperocchè anche di Novato ha scritto S.Paciano (epist.2.ad Synphronian.) *Novatus ex Affrica, fraudatis in Carthaginensi Ecclesia viduis, spoliatis pupillis, pecunia Ecclesiæ denegata &c.* Anche que'Preti anziani di Cartagine spalleggiati da Lucilla, che fecero scisma contro il Vescovo Ceciliano, e furono de'primi Padri de'Donatisti; trafugarono il deposito Ecclesiastico, che Mensurio predecessore di Ceciliano aveva nelle loro mani affidato nel furore della Persecuzione. Leggasi Prudenzio nel libro de *Coronis, hymno* 2.che è di S.Lorenzo,da cui si rileva che per quante ragioni adducesse il Prefetto per dimostrare che era dovere il consegnare a chi così comandava i vasi sacri d'oro,e d'argento, e i candelieri preziosi; queste ragioni non furono menate buone. Infatti Silvano, e Paolo Vescovo, che per ordine de'Principi Diocleziano,e Massimino aveano consegnate a'Ministri *capitulatam argenteam,& lucernam argenteam* spettanti alla Chiesa, furono condannati da'nostri Maggiori per traditori (vid. opera S.Optati pag.167.168. Anvers.): che anzi S.Agostino (epist.53.al.165.ad Generos.cap.2.n.4.)chiama Silvano *manifestissimum traditorem*,e ne argumenta di quì, che anche il Vescovo Paolo tale fosse, perchè *Silvanus tunc ejus Subdiaconus fuit*. I Ministri di Valentiniano Giuniore, riputandone certamente giuste, e sante le disposizioni, fecero a S.Ambrogio la proposta, che bisogna sentirla da lui medesimo (serm.contr.Auxent. n.5.t.3. operum):*Cum esset propositum ut Ecclesiæ vasa traderemus,hoc responsum reddidi:me,si de meis aliquid posceretur, aut fundus, aut domus, aut aurum,aut argentum, id quod mei juris esset,libenter offerre.Templo Dei nihil posse decerpere,nec tradere illud, quod custodiendum, non tradendum acceperim.Consulere me etiam saluti Impera-*

*toris, quia nec mihi expediret tradere, nec illi accipere.* (quanto è bel trattare co'Santi!) *Accipiat enim vocem liberi Sacerdotis, si vult sibi esse consultum.* Veggasi l'antichissimo Canone Apostolico 73. alias 65. t. 1. PP. Apost. p. 451. Amstelod. 1724., contormemente al quale il Concilio Arelatase primo dell'anno 314. determinò nel suo Canone 13., *de his, qui.... traaidisse dicuntur vasa dominica, placuit nobis, ut quicumque eorum ex Actis publicis fuerit detectus ..... ab ordine Cleri amoveatur.*

Torniamo un momento a Nestorio. S. Celestino gli predisse assai chiaro, che con tante sue novità le cose finalmente gli sarebbero ite male, ed a lui sarebbe accaduto siccome agli altri. *Digere in numerum retro Hæreticos, qui hujusmodi quæstiones Ecclesiæ intulerunt; quis unquam de hoc certamine victor revertit?... Paulus Samosatenus, occupata Antiochena Ecclesia, cum aliqua prædicaret, collegit suorum seminum messem. Reliquos inventores malorum, Ecclesiis occupatis sententiæ censura semper non dispar ejecit. Hos quoque Hæreticos* (i Pelagiani) *de quibus... expulit juxta damnatio.* E per venire alle corte, stanco alla fine di tante infamità di Nestorio il Santo Pontefice, intimò a lui tal sentenza, che fù poi eseguita a puntino dal Concilio Ecumenico d'Efeso: *aperte hanc nostram scias esse sententiam* (parlavano piuttosto risoluti in quel tempo i Santi Papi) *ut nisi de Deo Christo nostro ea prædices, quæ & Romana, & Alexandrina, & universalis Ecclesia Catholica tenet, sicut, & sacrosanta Constantinopolitanæ Urbis Ecclesia USQUE AD TE ἕως σοῦ optime tenuit; & hanc perfidam novitatem.... intra decimum diem a primo innotescentis tibi hujus conventionis die numerandum, aperte, & scripta confessione damnaveris, ab universalis te Ecclesiæ Catholicæ communione dejectum.* V. Epist. S. Cælest. ad Joan. Antioch. part. 1. Conc. Ephes. c. 14., ep. Joan. Antioch. ad Nestor. ibi c. 15. Ep. Cælest. ad Nestor. ibi c. 8., e Action. I. Concilii Ephes. ove è esguita la sentenza contro Nestorio.

# NOTE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

## (1)

Anche per altra parte, quanto alle *Lettere Pacifiche* di del Mare, egli è certo per replicati, e ſicuri riſcontri, che gli ſteſſi più inſigni Partitanti di Monſig. Ricci, ne erano, e ne ſono malissimo contenti. Il celebre Monſig. de Vecchi fra gli altri, vi fa ſopra così poco fondamento contro le Annotazioni, che ſi dà tutta la pena perchè ſia fatta una nuova, e totale riſpoſta. E'curioſo l'aneddoto, che ſu queſto propoſito è ſtato ſcritto a diverſi da perſone informate ſul luogo. Una di eſſe ſcrive a me ſteſſo in data del dì 6. Giugno ſcorſo, in ſoſtanza così: „ Venuto quì in Siena da Piſa il Sig. Ab. del Mare, „ è ito a far viſita a queſto Padre Maeſtro N.N., il „ quale come portava il dovere, andò a reſtituirglie„ la in caſa di Monſig. de Vecchi, ove quello era „ alloggiato. Trà varj diſcorſi indifferenti fatti fra „ loro in preſenza dello ſteſſo Prelato, cadde pro„ poſito ſopra le Annotazioni Pacifiche, che il Pa„ dre ſuddetto diſſe aver lette con piacere, e „ che vi aveva veduti de'fatti, che non pote„ vano aver replica. Del Mare ſerbando l'incogni„ to ſoggiunſe, che vi ſi andava pure riſpondendo „ con alcune lettere. Sì lo sò. ( riſpoſe il P. Maeſtro „ ſenza moſtrarſi inteſo di parlare all' Autore delle „ medeſime ) e certamente, che l'Autore di eſſe „ meriterebbe di eſſer fruſtato in mezzo di Piazza, „ per la maniera indecente, ſpropoſitata, ed inſul„ ſa, con cui ha preteſo riſpondere, attaccando al ſo„ lito perſone che erano totalmente eſtranee in que„ ſto affare, e dicendo tante impertinenze della „ Corte Romana, che nulla intereſſavano il ſogget-

*

„ to &c. Del Mare dovè ſoffrire ſenza ſcomporſi „ l'elogio, e replicò ſemplicemente interrogando, „ come dunque ſi doveva riſpondere? Ai fatti ſog- „ giunſe il P. Maeſtro non ſi può certamente riſpon- „ dere, ma volendo pur dire qualche coſa, ſi do- „ vea fare in altra maniera, e indicò in tal pro- „ poſito qualche ſuo penſiero. Monſignore de Vec- „ chi, che aſcoltò tutto tacendo, abbordò poi il „ Padre Maeſtro, e lo ſtimolò ad aſſumere la pro- „ gettata riſpoſta, facendogli delle promeſſe magnifi- „ che di ſecolarizzazione, di un Canonicato nella „ Cattedrale &c. Ma il Religioſo preſe la palla al „ balzo per ricuſare con forza le offerte dicendo, „ che non era uomo da ſcrivere per intereſſe con- „ tro coſcienza, nè da metterſi a difendere un Ve- „ ſcovo, che avea precipitato in Toſcana il ſuo Or- „ dine „.

( 2 )

Per non fare troppo lungo dettaglio mi aſtengo dal riferire i titoli caritativi, con i quali Monſignor di Piſtoja favoriſce in genere i ſuoi oppoſitori, i quali, per eſempio, altro non ſono, che (pag.5.) *perſecutori i più irragionevoli*, (pag.9.) *uomini turbolenti, ed inquieti*, onde (pag.12.) *dove è mai lo ſpirito della Religione, e della carità* (ecco le formule d'uſanza; dipoi ſegue ſubito) *ne' miei diſgraziati avverſarj*? Per ſimil guiſa il Sig. Pietro Tamburini, uomo anch'egli principale della carità Piſtojeſe, nelle ſue prelezioni adopera a mio riguardo gli epiteti, e i ſinonimi di *ψchophanta Romanus* (p.2.), *impius ſcriptor* (cit.p.2.), *mendax uſque ad ſtultitiam* (pag.3.), *mendaciſſimus ſcriptor* (pag. 8.); e uſa di apoſtroſare: *O caput hominis vere dementis!* (pag.4.), giugnendo anzi a chiamarmi per carità, *maledictus auctor* (p.7.). Quanto alle Lettere inſulſiſſime del Sig. Ab. del Mare ve-

nuto di frescò a far l'Autore frà noi, non ne stò a far parola, bastando il dirne, che nell'avviso premesso alla Lettera terza (p.105.) avverte che gli stessi suoi lodatori lo aveano ammonito *di aver trattato l'argomento con troppa veemenza, ed avere adoprato espressioni troppo forti contro gli avversarj*: e ingenuamente non osa negare (lo che vuol dir molto per un Giansenista) che nelle sue Lettere *vi siano delle espressioni, le quali al primo aspetto sembrano eccedere i limiti della moderazione*. Siccome però egli si riconosce (pag.108.) di *naturale portato alla piacevolezza, e moderazione per temperamento*, si arrende a mutare stile, e però incomincia da questa Lettera terza a notare non altro che semplici *calunnie, e contumelie* nelle Annotazioni, per essere piacevolissimo. E'veramente una vergogna, che Scrittori tali, reclamino per loro i più scrupolosi riguardi. O uomo, dicea S.Girolamo, a un tal come essi, dove stà nel Vangelo, che mi abbi a percuotere tu, che sempre mi obbjetti il porgere l'altra guancia dell'Evangelio?

## (3)

Il sinonimo più adoperato da Tamburini sopra di me, è quello di *sychophanta Romanus* &c.: del Mare batte sempre sul Curialismo, e il saporito Autore della bella Dedica alla Santa Sede Apostolica premessa alla ristampa fatta in Napoli della Pastorale Apologetica di Monsig.Ricci, in una nota verso il fine dice di non aver vedute le mie *note* (Annotazioni) *Pacifiche*, ma che basta saperne l'Autore, *che è il troppo noto Zaccheri*, per conchiudere che debbono essere una cattivissima cosa, come *le altre Opere di questo vecchio Ex-gesuita*. Questo Zaccheri, che costui cita senza saperne nemmeno il nome, sarà forse il Sig. Ab. Zaccaria, il quale ha tanto che fare colle Annotazioni,

quanto ho che fare io col Sultano di Perſia. Biſognerebbe però vergognarſi una volta di queſte Inezie, e perſuaderſi, che biſogna riſpondere alle ragioni del libro, e che l'Autore di eſſo non è una ragione.

(4)

Riunirò quì gli eſtratti di varie lettere le più appurate per quanto umana diligenza permetta, le quali danno idea dello ſtato attuale delle coſe dopo l'Epoca delle Annotazioni. Le perſone, che ſcrivono di colà ſono certamente delle più informate, prudenti, e parte ſpeſſo di quelle coſe che atteſtano. Alcuni de'fatti depoſti ſono di cognizione oculare, su' quali non può cadere sbaglio, nè congettura. E' indiſpenſabile per la piena ſoluzione della controverſia, che tali fatti ſi rammentino.

Fino da'diciotto Marzo mi fu ſcritto il moto, che ſi dava il Partito contro le Annotazioni, delle quali ottenne finalmente la proibizione, e ſpecialmente ſi cercava di ſcoprire di chi foſſe la lettera da me inſerita alla pag. 25. &c. Intanto ſi aſſicurava, che per matura diſpoſizione Sovrana il Sinodo di Piſtoja non avrebbe veduta mai la luce, ed è perfino murata ne'Pitti porta della ſtanza, che contiene quel libro. Ora (ſi diceva) fa ſtrepito la nuova, che il Dottor Ceri di Piſtoja uomo di Monſignor Ricci, ha ſteſa una Scrittura contro l'autorità del Principe su' beni Eccleſiaſtici, e a favore del Veſcovo. Il Giusdicente, di ordine Sovrano ha ritirato queſti Fogli, ed ha mortificato quel Lettore di Gius civile, e canonico. Ciò non oſtante fu ſcritto poſteriormente, che la Domenica delle Palme Monſignore medeſimo aveva recitata un' Omelia ſullo ſteſſo argomento, con poca conſiderazione del Sovrano.

Sul terminare del ſeguente Aprile mi fu ſcritto coerentemente a tante altre lettere di Piſtoja, e di Pra-

lo. = La ſcatenatura de'Popoli ſugli affari Litanie, e preci volgari, ſi è fatta quaſi univerſale. Si dice, che il Governo abbia fatte ſopra di ciò delle intimazioni di conſeguenza al Veſcovo. Comunque ſia, il certo è che nelle Parrocchie della Città, nella Domenica ſcorſa, (quinta dopo Paſqua) quaſi tutti diſſero le preci in latino. A quelli che non le intuonarono in latino accadde che ſentirono intuonarle in tal linguaggio dal Popolo, e dovettero ſecondare la voce della moltitudine: onde veduto il giuoco perſo, ſono aſſicurato, che tutti fanno in latino. Nella Campagna quaſi tutti fanno lo ſteſſo. Tralaſcio per brevità alcuni fatti curioſi ſeguiti in queſta occaſione. „ Ogni dì ſieguon chiaſſi, e „ Dio, che vede profanata la ſua Caſa non permette„ rà, che vada in lungo cotanto ſcandalo „. (Si è arrivato anche all'eccesſo di minacciare fin la vita de'Parrochi Scipioniſti, e di attaccare varj impertinenti cartelli. Uno di eſſi diceva: *o Litanie vecchie, o baſtonate nuove.*) Le Fabbriche fatte per il Sig. Morandi, per Maometto XI., il Carmine, e i Servi è ſtato ordinato venderſi, aſſegnato un ſufficiente appartamento per un ſolo Parroco, e data agli altri la ſomma di ſcudi 12 annui per la pigione della Caſa da trovarſi dove vogliono. Il Partito è molto confuſo. Le ſentenze, che in breve verranno ſopra il Sig. Gini, e ſul famoſo Rapa, daranno anch'eſſe moto a qualche coſa di più. Dietro ad eſſe verranno le diſpoſizioni, che prenderà il Governo su vari Eccleſiaſtici, che ſono notati nel Proceſſo della rivoluzione di Prato.

Circa il Quadro della Cintola, egli è quello che era nella Chieſa detta di S. Maria in Caſtello ora ſoppreſſa, la ſoppreſſione della quale fu la cauſa per cui il degno, e dotto uomo D. Lorenzo Magnolfi, che n'era Parroco, ſe ne moriſſe dalla coſternazione, e dal dolore cagionatogli dalla renunzia da lui fatta per i raggiri, e per timori incuſſigli dalla gente del Partito, e ſpecialmente dall'eſſere ſtato ordinato dal Veſcovo, che

niuno l'assistesse, e fosse privato della confessione un certo Sacerdote, che gli faveva da Cappellano. Soppressa questa Chiesa, il Quadro contenente l'Assunta con vestito sciolto, con sotto un urna, o sepolcro con fiori, a destra S.Gio:Battista, a sinistra S.Caterina Vergine, e Martire, fu messo in custodia nelle stanze del Commissario dello Spedale di Prato. Ivi dal Sig.Gini amministratore del Regio Patrimonio Ecclesiastico della città, fu venduto al Sig.Giulio Porrini Cancelliere della Communità, ora Cancelliere a Firenze, per la somma di scudi *sei, compresa altra robba*, che comprò insieme. Dico scudi sei, poichè così dice la partita di vendita segnata nel libro di detto Patrimonio. Porrini lo vendè ad un'Inglese in Firenze per la somma, si dice, di cento zecchini: il detto Inglese lo vendè a Milton per la somma, si dice, di zecchini cento cinquanta. (In oggi da Milton lo ha riscattato il Sommo Pontefice PIO VI per più di tre mila scudi Romani, essendo la Tavola un capo d'opera del Frate. Ecco un esempio di come è stata assassinata la robba di quel povero Patrimonio Ecclesiastico.)

Nella terza settimana dopo Pasqua per ordine di Monsig.Ricci segnato il dì 27.Marzo 1788. furon chiamati 27. Parrochi a fare i santi Esercizj nella casa di S.Girolamo in Pistoja. Il secondo giorno ci venne lo stesso Monsignore che parlò a solo col Sig. Canonico Giovanni Okelly. Da quel punto si vidde, che tutto l'oggetto di questi santi Esercizj era stato per far sottoscrivere ai Parrochi una supplica per domandare al Sovrano la publicazione del Sinodo di Pistoja, e per introdurre le Litanie, e preci volgari. A questo secondo oggetto diresse il Sig. Okelly una istruzione tutta fuor di proposito, (tal quale come la lunga nota della Pastorale pag.25.26.27.28.) mentre non era questione se le Litanie volgari chiamate del *Signore* fossero buone, e ortodosse, ma bensì se era spediente d'introdurle a dispetto de'popoli, che posti in diffidenza, e

in ſoſpetto, non le volevano a neſſun patto, e facevano tumulti, minacciavano i Parrochi, profanavan le Chieſe &c. Queſte ragioni della quiete, e tranquillità neceſſaria ne'Popoli, che non v'era pregio dell' opera a diſturbare per queſto; indnſſero tutti, e fino lo ſteſſo Ranieri Parroco di S.Vitale in Piſtoja, e Dini Parroco di Tabianella, ch'erano de'più ſervoroſi aderenti del Veſcovo, nella propoſta di chiedere anzi a Monſignore, che proibiſſe a tutti l'uſo di queſte preci volgari, e che ſi doveſſe ſtare al metodo preſcritto nel Libretto dell'anno 1784. Il Sig.Direttore però fortemente ſi oppoſe, e pigliando la coſa alla militare, inſiſtè che non conveniva al Veſcovo di cedere così al Popolo, il quale vinta, che l'aveſſe una volta, vorrebbe tutto a ſuo modo, e correrebbe a prender le pietre, e riedificare gli Altari &c. Che, piuttoſto ſe le Plebi non ſi rimettevano, ſi dovea toglier loro la benedizione anche colla ſacra Piſſide &c. Quanto poi al Memoriale da farſi per la pubblicazione del Sinodo, dopo molto diverbio, ſoli ſette, o otto aderenti del Veſcovo, ſi dice, che lo ſottoſcriſſero. Gli altri tennero forte a non volerſi ingerire a fare come il dottore al Principe, il quale gia da venti Meſi (diſſero) tiene il Sinodo in mano, e avrà certamente delle ſavie ragioni di non lo far pubblicare. Tanto più, che pareva loro uno ſcandalo, e un abuſo del ſacro Miniſtero della Parola queſto ridurla col fatto a un ſemplice negoziato, e gli Eſercizi ſpirituali a pretеſto. Si noti che appena dato luogo a un eſame ragionato, e libero; di 27. Parrochi, ſoli otto al più aderirono alle mire del Veſcovo. E anche queſti andarono giù all'altra ſcoſſa di vaglio, che ſi diede circa le preci volgari, che era pur materia già trattata nel Sinodo. Se ſi tornaſſe a agitare l'eſame anche degli altri punti; quanti de'dugento Parrochi rimarebbero forti? (Su queſto propoſito io sò, che nel Sinodo ſteſſo, avendo ſentito un Parroco

leggere gli Atti della prima Seſſione, ove ſi accettavano le quattro propoſizioni famoſe del Clero Gallicano, *ſono queſte le propoſizioni*, diſſe a altro Parroco che gli ſtava accanto, *di Gianſenio, non è così? Sicuramente*, riſpoſe l'altro: e in ſanta pace s'alzarono, e ſottoſcriſſero.)

Le ultime notizie ſono, che qualche coſa ſi và rimettendo, o permettendo nella Diſciplina eſteriore. E'nota a tutti la ſtraordinaria commozione de'Popoli ſuſcitataſi ultimamente verſo la Madonna dell' Umiltà in Piſtoja, per i miracoli, che ſi ſon detti operati all'invocazione di Maria in quella ſanta Imagine. Il certo ſi è che per molti giorni il Popolo vi ha fatte ardere di continuo circa cento cinquanta candele. Ciò è contro la Prammatica fiſſata per i lumi con G. C. e coi Santi. Traſcrivo un Paragrafo d'una Lettera di Prato dello ſcorſo Maggio, avvertendo però, che de'fatti indicati nel principio, non sò darne altra garanzia, che l'eſſere ſtati certamente con molte Lettere ſcritti di là. „ E' ſtato notifi-
„ cato al Veſcovo con biglietto di Segreteria di Sta-
„ to, che quando S.A.R. avrà biſogno di lui, ſarà
„ avviſato: e che frattanto avendo egli biſogno di
„ qualche coſa, s'indirizzi a quel Miniſtero, che ſtà
„ nel reſpettivo dipartimento. E'venuto ordine al Vi-
„ cario Regio, che abbia a ſe i Vicarj Eccleſiaſtici,
„ e dica loro, che da quì avanti non attendino più
„ ordini del Veſcovo, nè in ſcritto, nè in ſtampa,
„ ſe non hanno il regio *exequatur* della Giuriſdizio-
„ ne. Così pure non ſi mandino Paſtorali, nè libri
„ di ſorte alcuna, ſenza il regio *exequatur*. Si ri-
„ mette la ſoddisfazione degli obblighi delle Meſſe.
„ Si era pubblicato un matrimonio a Vajano, e nel-
„ la Diocęſi Fiorentina, di due che erano paren-
„ ti, con diſpenſa del Veſcovo di Piſtoja. Fu fatto
„ ricorſo al Sovrano, fu rimeſſo l'affare all' Arcive-
„ ſcovo, e ſi è dovuto ripubblicare, aggiungendo

„ nelle denunzie, che si era ottenuta dispensa dalla „ S.Sede Apostolica. Si rimettono i fiori agli Altari. „ In Duomo la Domenica terza d'Aprile vi fu l'espo- „ sizione con lo Ostensorio come prima, e la Proces- „ sione. La stamperia di Prato è ita giu. Si vendono „ anche in Pistoja a pochi soldi la libra i fogli di „ detta Stamperia. Nella scorsa settimana fu rinvol- „ tato in una Pastorale certo salcicciotto che doveva „ servire per il Vescovo, e consegnato al suo spen- „ ditore. Il giorno 23. in Pistoja vi fu un fiero chias- „ so alle ore 23., perchè si riprovò a voler dire le „ Litanie in volgare, e il Popolo non volle, e vi „ fu gran fracasso. „ (I fatti contenuti nella seconda parte di questo paragrafo, non è possibile naturalmente, che siano soggetti a sbaglio. Non può uno sognare, e scrivere; stanno cento e 50. lumi all'Altare della Madonna dell'Umiltà, si benedice nuovamente il Popolo con lo Ostensorio, si rimettono i fiori agli Altari &c.: e tutto ciò è attestato di colà da cento Persone. Ora questi fatti medesimi fanno una prova di quegli riferiti innanzi, e su'quali potrebbe cadere sbaglio anche innocente. Imperocchè il cognito naturale di Monsignor Ricci, e la pratica costante di sua condotta, non sono certamente adattati a persuaderci, che e'voglia tornare addietro spontaneamente. Che, anzi in questa medesima sua Pastorale, Monsignore medesimo costantemente ripete, che non cambierà nè ritornerà dall'intrapresa carriera, finchè sarà Vescovo. Dunque quelle riparazioni, che s'incomincano provvidamente a vedere, vengono da altra sorgente, o egli stesso comincia salutevolmente a ricredersi. Il Signore colla sua grazia conduca l'opera a compimento; e la pace, e la benedizione, e il cuor de'Popoli può subito riavvicinarsi al rispettabil Prelato. Intanto però desta ribrezzo il furore del Partito, che s'è gettato al disperato riplego di negar tutto, o spargere di dubbiezza i più accertati, autentici, e pubblici

fatti. Questa crisi, dicon forse costoro, si passerà, e le cose possono tornare al sopravvento di prima: meglio è, che si soffoghi questo intervallo spiacevole. Ma che ci hanno presi tutti per insensati?)

Hò altre Lettere de' 20., e 23. Giugno: ciascuno le combinerà come crede. „ De' trè Pievani, che le „ avvisai seguestrati in Firenze, due ne sono tornati „ dopo trè settimane, e l'altro, che è il solito Cu- „ rato Leoni è tuttavia alla Vernia a fare gli Eser- „ cizj. E' vero, che le funzioni si fanno all'antica, „ ma questo è perchè il Popolo costantemente non le „ ha volute nell'altra forma. Il Vescovo è stato sem- „ pre, ed è a Pistoja; e solamente è andato a Quar- „ rata, e a Lamporecchio a fare la Cresima, ed ora „ si dice, che possa andare per lo stesso oggetto a „ Prato, ma pochi ci credono. Le candele alla Ma- „ donna dell'Umiltà son continuate in abbondanza fino „ al giorno del Corpus Domini: e in quella sera ven- „ nero a Firenze una Guardia nobile, un Assessore „ con l'Amanuense, e un Capo squadra, perchè era „ stata supposta imminente in Pistoja una sollevazio- „ ne. La mattina seguente furono intimate circa un- „ dici Persone, che dentro quel giorno si portassero „ a Firenze, come in fatti tutti prontamente obbe- „ dirono, e non fù trovato nemmen principio, nè „ idea di sollevazione. La notte fu condotta a Fi- „ renze per mezzo degli sbirri la Donna, che aveva „ ricevuto la grazia dalla Madonna dell'Umiltà della „ guarigione dal male in bocca, per cui avea richiesto „ fin l'Olio Santo; ed è stata ritenuta in arresto per „ otto giorni. In questa mattina (23 Giugno) è stata „ proibita la *Lettera di un Pievano &c.*

( 5 )

Poichè Monsignor Ricci (pag. 44.) è voluto ritornare a' suoi Parrochi Giudici &c., e senza darsi inteso

nemmen per ombra di ciò, che in intiere ſei pagine dalla 142. a 148. ſe n'era detto nelle Annotazioni, mi rimette a trovare *la mia Inſtruzione* sù queſto punto, ſpecialmente all'Opera del Sig.Prevoſto Cornaro; mi capita un Opuſcolo recente ed inedito, che ſpero gli piacerà di veder quì pubblicato. Il Sig.Canonico, di cui è lo ſcritto, non può non eſſer noto anche a Piſtoja. Egli, non ſi sà per quale infortunio, s'è moſtrato ſempre impegnatiſſimo per la Fratellanza in Italia, e vi gode aſſai reputazione, e concetto. E in fatti ognuno rende giuſtizia alla ſua condotta perſonale, irriprenſibile per ogni altro riguardo, e a certa rettitudine d'intenzione, di cui ha dato in più occaſioni riprova. Perciò egli è un di coloro, che diſapprovando gli eccеſſi, a'quali il Partito ſteſſo ch' egli ama, tratto tratto s'innoltra, e prevedendone le conſeguenze ulteriori, ſi è fatto a diſapprovarle liberamente, ma con i ſoli amici di confidenza. Su queſto particolare in iſpecie di voler confondere ogni coſa, coll'impegno preſente di rialzare il ceto de'Parrochi fino a farne de'Giudci in Divinità; egli ha eſpreſſo i ſuoi ſentimenti con la ſeguente Lettera, che mi viene da man ſicura. Spero che non potrà dolerſi ch'io faccia pubblico uno Scritto, che nel ſuo oggetto principale gli fa onore, non eſſendo io per alcun titolo vincolato nè con lui, nè con chi me l'ha traſmeſſo, a tenerlo celato. Io pregherei ſolamente il Sig.Canonico, che que'ſuoi giuſti rifleſſi di ordine, e di ſoggezzione, che riconoſce neceſſarj in una Dioceſi, ſi compiaceſſe applicarli nella debita lor proporzione più in grande a tutto il ſiſtema del Governo Eccleſiaſtico della Chieſa Univerſale, ed a i neceſſarj rapporti di tutti i Veſcovi quanto al Romano Pontefice. L'applicazione mi par facilisſima, e agevole il diſinganno. Dio voleſſe, che la cognizione di un diſordine ſerviſſe ad illuminarci ſopra di un'altro analogo, forſe d' aſſai peggiore! Allora potremmo rallegrarci, che anche il

Sig. Canonico Jonzogni ſente con noi, e agevolmente ſi potrebbe convenire nel reſto.

## LETTERA AD UN AMICO SOPRA I DIRITTI DE' PARROCHI.

*Amico Carissimo, e Ministro fedele in Domino.*

ESsendomi ſtato ſignificato il voſtro deſiderio di ſapere quanto candidamente ho ſcritto al Sig. D. Lorenzo Zenoni in Pavia circa i timori, che m'inſorgono nell'animo a cagione della nuova ſtampa del libro del Sig. Prevoſto Cornaro *De diritti de' Parocbi &c.*, dall'Autore riveduto, e di molto arrichito, eſſendo la coſa, come ho inteſo da perſone di ſenno, di non poca importanza ne' tempi preſenti; eccomi a ſoddisfarvi, notandovi con qualche aumento le rifleſſioni già trasmeſſe all'altro amico, e ciò ſenza fare il minimo torto alla probità nota, ed erudizione dell'illuſtre Autore, la cui opera, che non s'è ancor veduta quì in Bergamo, ſi dice eſſere commendabile e per la ſodezza della dottrina, e per la ſaggia moderazione, di cui v'era biſogno nella prima edizione. Vedo beniſſimo i cattivi effetti che derivano dall' abuſo che ne' tempi paſſati ſi è fatto, e forſe ſi fa tuttora da alcuni della eminente autorità Veſcovile; ma le Iniquità de' tempi, ed altre circoſtanze mi fanno giuſtamente temere, che il rimedio, che ſi vuol apportare al male coll'appoggiare, ed alimentare una libertà, che troppo ſi ama, ed ora più non ſi naſconde, contro il giogo della legittima ubbidienza, temo, diſſi, ſia indecente, ed oltraggioſo all'autorità di chi preſiede, e governa, e ſia molto peggiore del male ſteſſo, cui ſi vorrebbe ovviare. Poichè (ſatemi ragione) facil coſa è, che il Prete (ſotto queſto nome intendo ogni Miniſtro del Santuario che abbia parte al gover-

no delle anime ) che il Prete glorioso non meno che geloso de'suoi diritti o veri , o sognati , e preso alcun poco di quella naturale compiacenza , e brama , la quale *quærit qua sua sunt* , si faccia lecito contraddire or questa or quella delle Vescovili giuste provvidenze, ed ordinanze, e si faccia giudice in causa propria l'inferiore contro il Superiore , quasi stabilendo altare contro altare , ed attaccando a se quella porzion di Gregge , che realmente , e per divina istituzione è consegnata , e debb'essere unita al Padre di famiglia , al Vescovo , ed al vero successor degli Apostoli , benchè custodita , e diretta da quei che son successori dei settanta discepoli , e che sono chiamati dall'Apostolo (1.Cor.4.) Pedagoghi in Gesù Cristo , cioè Maestri di que'figli , che sempre debbono riconoscere e seguitar il Padre , ed essergli ubbidienti . Così San Paolo dopo aver ripresa la vanità , e la presunzione de' Maestri della Chiesa di Corinto , che mostravano dispregio , e incuranza dell'Apostolo , rivolto poi a'Fedeli di quella numerosa Chiesa , come a suoi figli , loro dice in maniera risoluta : *Si decem millia Pedagogorum habeatis in Christo sed non multos patres* . „ Io solo sono il vostro Padre,(così il dottissimo Estio 1.Cor.4.v.17.e seg.) guardate a me , seguite le mie traccie . . . Vi ho mandato Timoteo mio figliuolo carissimo , e fedele nell' opera del Signore , il quale vi renderà certi della condotta che tengo ad imitazione di G.C., e di quello che insegno essere necessario di osservare in tutte le Chiese ( ecco quì delineato un Visitatore che a nome del Vescovo si porta ad una Chiesa ). Verrò a vedervi quanto prima , se a Dio piace , e non esaminerò i discorsi di quegli spiriti vani , ma le loro azioni ⁊ . Ivi al nostro proposito espone il dottissimo Estio „ cum venero experiar , & probabo non quam pulchre loquantur illi inflati , & arrogantes Magistri . . . sed quantum apud vos sua scientia , & doctrina profecerint , Ideſt quam per eos sitis vere reformati , quam omnia recte se

„ habeant apud vos per illos Magistros eloquentes, &
„ sapientes quos admiramini „. Eccovi amico dilettissimo, come dalle sante Scritture resta debellata, e ridotta in polvere la presunzione di que'Preti, i quali mal soffrono la visita del Vescovo, o di quei sagri Ministri, che il Vescovo manda per vedere, e correggere i lor traviamenti, e quei del popolo fedele, e per ridurre in migliore stato la propria vigna. Ripeto a Voi e vi confermo, che il gregge non è del tal Prete, o del tal altro, ma appartiene al Vescovo. Il Pontificale Romano nell' *ordinazione del Vescovo*, dice chiaramente, che desso è costituito Pastore o Reggitore di quei Popolo fedele .... Laddove nell'*ordinazione del Prete* ci fa ravvisare i Preti assunti dal Vescovo in qualità di suoi coadjutori, e cooperatori, e come a proposito parla il nostro Concilio Provinciale 4. pag.186., come *operaj nella Messe consegnata al Vescovo*, ossia secondo l'espressione dell'Apostolo Paolo, come facienti le veci del Padre di Famiglia nella custodia de'Figliuoli. (*Si decem millia....*1.Cor.4.). Tra i Canoni detti degli Apostoli, il Can.38.prescrive: *Presbyteri & Diaconi absque voluntate Episcopi nihil peragunt: ipsius enim fidei populus Domini commissus est, & pro animabus ab ipso repetetur ratio*. Questo Canone, che è tratto dalla disciplina, e dottrina vigente nel secondo e terzo secolo della Chiesa è un testimonio invitto, e luminoso della tradizione Apostolica nel nostro proposito. Coerentemente a questa Apostolica dottrina S.Cipriano nell'Ep.27. *nov.edit.* insegnò: *Ecclesiam super Episcopos constitui, & omnem actum Ecclesiæ per eosdem Præpositos gubernari, idque divina lege fundatum esse*. Ommetto per ora altre chiarissime testimonianze sul nostro proposito, e dell'istesso S.Cipriano, e dell' apostolico Padre S.Ignazio, che confermano lo stesso dogma in materia precisa, e decisiva.

A Voi dunque, Amico carissimo, che tutto v'adoprate con esemplare zelo in servigio della Chiesa, ed

In ajuto del Vescovo dirovvi con cristiana libertà, e verità;

*Tu positus Patri adjutor: sed semper in illo*
*Præpositi remanent munera, amorque Patris.*
*Quippe datus plebi solemni fœdere Præses*
*Totius judex est populi, atque Pater.*
*Ipsaque pars populi, quæ te Rectore potitur,*
Ipsa magis Patri, quam tibi juncta manet.
*Hinc quocumque lubet, modo Christi causa juvetur*
*Discipulos pleno mittere jure valet.*
*Hoc opus, has vigiles curas a Præsule poscit*
*Plebs sancta: idque etiam Regula prisca docet.*
*Nam Lateranensis Patres lex admonet omnes,* (Can.X
*Ut promptam foveant ad tua jura manum.* (sub In.III
*Deligere unde viros opere & sermone potentes* (D.Th.op.
Aptos lustrando per loca cuncta gregi. (16. c.4.
*Menti hoc fige tuæ: Vigil est & sedula cura*
*Patris, & ad prolem clamat ubique suam..*
*Noscite vos Patrem populi*: Sint mille Magistri
Millia sive decem, non ita mille Patres. (1.Cor.4

Sentenze e giudizj di uomini privati, che zelano *pro domo sua*, e che hanno pretesti plausibili per render inutili anche le più saggie disposizioni del Prelato, Voi ben vedete quanto sieno capaci, qualora prendan piede, di sovvertir una intera Diocesi, riempierla di litigj, scandali, e confusione. L'amor proprio ci lusinga, e ci inganna, l'ambizione ci gonfia, e quindi il Prete, che si crede leso, e non vorrebbe sopraintendenti, invece di portar le sue doglianze al Sinodo, o adoprar altre vie legittime, e pacifiche, e prestarsi a' saggi consigli, che sono non secondo la scienza *quæ inflat*, ma secondo la carità *quæ ædificat*, il Prete dissi, si lascia trasportare a'modi arditi, ed inconsiderati, ed ingiuriosi alla eminente dignità del Vescovo, cui in ogni caso sempre debbesi, e rive-

renza, e deferenza, ed oſſequio, uſando clamoroſo contegno, e vie di fatto, e di parole che tendono allo ſcandalo, e alla diviſione. Ed a ciò io temo, o mio Cariſſimo, che poſſa porger occaſione il mentovato libro del Sig. Cornaro, certamente contro la ſua intenzione.

Riflettete di grazia, e ve ne prego. Il diſordine che naſce dall'abuſo che fa talvolta il Prelato di ſua autorità certamente è nocevole; ma più nocevole e lagrimevole ſi è il diſordine che io temo (ed in parte ne vedo dei triſti eſempj), che naſca dall'impedire, dal contraſtare, dall'Inviluppare ſotto varj colori l'eſercizio della divina autorità Veſcovile. Se il Veſcovo dirà al Prete = faccio ciò che devo ſecondo il mio incarico: ubbidite: = il Prete riſponderà = Nò, Monſignore, io ſon leſo ne'miei diritti; = chi darà la ſentenza? forſe l'Avvocato de'diritti de'Parrochi? ma, egli è avvocato non giudice. Inoltre altri Scrittori ſaggi ſono di contrario ſentimento. Io dirò liberamente: *Quis te conſtituit ſuper principem populi?* Quando anche si aveſſe qualche ragione di reſiſtere al Prelato, vaglia a ſcanſo de'diſordini, e de'ſcandali il precetto dello Spirito Santo, Eccli. 3. *In omni patientia honora patrem tuum*. Vaglia il celebre detto di S. Paolo (in cui parla lo Spirito Santo) 1. Cor. 6. *Quare non magis fraudem patimini? ... omnia mihi licent ſed non omnia expediunt*. Vaglia dico con più forte ragione quando ſiavi diſcrepanza tra noi Miniſtri di Dio, fra l'inferiore, ed il Superiore, che quando evvi litigio fra eguali laici, del qual litigio parla ivi l'Apoſtolo: imperocchè il deferire ad un ordine indiſcreto del Prelato (quando non ſia chiaramente *in deſtructionem*) non è gran male, anzi ſerve a ſcanſar torbidi, e ſcandali. Laddove il reſiſtere al Prelato, il vincolarlo, il non curare i ſuoi precetti trae ſeco lagrimevoli conſeguenze. I. va di mezzo la eſtimazione di chi regge, eſtimazione la quale è l'anima d'ogni ben regolato governo: manca

in oltre al Prelato, che si vede contrariato o negletto la lena, e il coraggio tanto necessario, e per il Reggente, acciocchè abbia l'animo sereno, e non angustiato, e turbato, e per il suddito, come notò S.Paolo Heb.13. *Obedite præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant .... ut cum gaudio hoc faciant & non gementes; hoc enim non expedit vobis.* II. essendo cosa facilissima ingannarsi in causa propria, e creder veri, ed inconcussi que'diritti che sono indorati dall'amor proprio, e saranno o falsi o controversi; ecco litigj, e contese, ed animosità, e trascuraggini ne'proprj doveri, e continuazione ne'disordini non potuti riparare per gli ostacoli frapposti alla legittima autorità. *III.* Ne vengono scandali, e pregiudizj al buon costume, alla pace, alla carità, insegnandoci lo Spirito Santo Sap.3. *Quæ desursum est sapientia pacifica & modesta ... sine æmulatione: fructus autem justitiæ in pace seminatur.* E poco prima: *ubi zelus, & contentio, ibi inconstantia & omne opus pravum.* Soggiugne ivi l'Estio. *Pax charitatem fovet, quam contentiones, & dissidia minuunt aut extinguunt.* Quando vogliasi, com'è dovere, offervare il precetto sopranotato di S.Paolo, e la esposizione di S.Giacomo al c.3. dei caratteri della vera sapienza, che i suoi seguaci rende ubbidienti ai buoni consigli, ed alieni dal contendere, e dal criticare, facil cosa è l'acquetare le doglianze, che talvolta insorgono relative ai precetti de'Superiori. Ma posti certi principj, e certi diritti che non fossero analoghi alle dottrine brevemente esposte in questo foglio, egli è chiaro, che si porge adito a trovar sutterfugi, e formar opposizioni per eluder la volontà del Prelato, e si viene a nudrire un certo orgoglioso contegno non dissimile da quel di Diotrefe mentovato dall'Apostolo S.Gio. ep.3. il quale niun conto facendo del medesimo Apostolo, ambiva la superiorità, e il Primato nel luogo ov'era: *Is qui amat Primatum gerere in eis Diotrephes, non recipit nos.*

***

XVIII

Chi non farà ſenſibile a queſti timori, e a queſti perigli ?

Ditemi ora: ſembranvi giusti i miei timori? Ho voluto anche a voi eſporli in un'affare, che non è di poca conſeguenza per il pubblico bene. Io vedo chiaramente, e voi pure il vedrete, che la maggior parte del mali, e diſordini nelle riſpettive Dioceſi, deriva aſſai più dalla contumacia, e cavilli, e pretesti di chi non ubbidiſce alle Veſcovili ordinanze, che dalla indiscreta maniera di governo in ordine alla Eccleſiaſtica diſciplina. Vedo che il popolo fedele ſecondo la chiara aperta Tradizione, è conſegnato alla fede, e cuſtodia del Veſcovo, e che i Preti nell'eſercizio delle lor funzioni ſono ſubordinati al Veſcovo. Circa di che placemi notare il luminoſo ſentimento del gran Teologo *Petrus Aurelius*, le cui opere nel ſecol paſſato furono replicatamente fatte ſtampare per pubblico vantaggio; *juſſu & impenſis Cleri Gallicani* Tom.2. pag.91. = Atque hæc eſt eminentia dignitatis Epiſcopalis ſupra ſacerdotalem, quod ſacerdotalis nullam per ſe jurisdictionem nec includat nec exigat, utpote imperfectior & epiſcopali ſubjecta, cujus nutu regi & ad operationes, & munia Eccleſiæ admoveri, non ipſamet proſilire debet, ut canones jampridem ſanxerunt =. Potevaſi con più eſattezza, e nitidezza eſprimere il dogma, che qui ſopra vi ho notato? Vedo che i pretesi diritti, ed eſenzioni (pregiudizj de'tempi d'allora) de'Capitoli delle Cattedrali hanno portato un colpo tremendo alla Eccleſiaſtica diſciplina: Vedo che S.Carlo Borromeo ſi affliggeva, e ſi lagnava aſſai in trovare in Milano certi maeſtri in Iſraele, i quali nemici della regolata diſciplina fiſſar volevano a lor capriccio (che temerità!) i limiti all'autorità Veſcovile con imprudenti, e ſediziosi diſcorſi, e con grave danno di quella ſalutevol diſciplina, che il Santo andava introducendo. Vedo colle lagrime agli occhi i Veſcovi, i veri ſucceſſori degli Apoſtoli, e le colonne ſopra le quali, come parla San

Cipriano, è costituita la Chiesa, li vedo da ogni parte angariati nell'esercizio della lor potestà veramente divina. Qual rovina, qual confusione oh Dio! non s'ha poi a temere se questi Pastori del gregge di Cristo avessero a soffrire quai contraddittori, e cavillosi rivali, que'medesimi, ch'egliuo si sono elettl *in facie Ecclesiæ* per coadjutori, ed acciocchè fossero *ex officio* il nervo, il conforto, il sostegno del loro travaglioso governo! *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum.* Jer. 3

Del resto anch'io, o caro Amico, o Ministro fedele di Dio, anch'io al parl di ogn'altro desidero, che *quantum fieri potest* nell'iniquità de'tempi, risorga la forma del governo della Chiesa secondo i dettati di G.C., e la pratica degli Apostoli, forma costantemente osservata da'Santi Vescovi ne'tempi più felici. Che bel rissovvenire! Il Vescovo tutto deliberava, tutto operava di concerto col suo Clero. I Preti, i Diaconi gli erano uniti, e di cuore e col consiglio, e coll'opara. Nella bocca del Vescovo la esortazione, la preghiera, la esposizione del giusto, e del retto teneva il luogo di comando. Le ordinanze Vescovili erano prontamente accolte come frutto di una pesata deliberazione, e di un saggio concorde sentimento. Tutto era fatto col Vescovo, e niente senza di lui. Ecco finita ogni questione. Le lagnanze eran portate al Concilio Provinciale, o al Sinodo ove l'affare era discusso, e giudicato dal Vescovo col libero suffragio del suo Clero, o di quel consesso che lo rappresentava.

Se la disciplina è varia, l'ordine però della Gerarchia, e della dipendenza dal Prelato debbe essere sempre lo stesso. Altrimenti ecco divisa la Cattedra, introdotta una specie di anarchia, posta in non cale la Regola Apostolica: *Omnia honeste, & secundum ordinem fiant . . cetera cum venero disponam*: Scrisse il Selvaggio L.1.Antiq.Christ. par.2.c.1. §.2. *Presbyterorum potestatem in omnibus ab Episcopo pendere universa Ecclesiastica tradit antiquitas.*

Preghiamo il Signore Iddio l'autor d'ogni bene, che si degni colla effusione del suo spirito in questi santi giorni e sempre far rifiorire nella maniera che a lui piace, quì, ed altrove, quella armonica forma di governo e di subordinazione, onde tutto sia unione, e concordia, e non s'abbia a sentire *frigidum illud verbum: meum & tuum, quod totum conturbat orbem.* Perdonate i miei falli: ho procurato di soddisfarvi esprimendo candidamente que'sentimenti in questa occasione, che il solo amor del giusto, e della pace mi ha tratto dal cuore. E vi sono ora, e sempre

Bergamo li 4. Maggio 1788.

*Vostro Oss.Dev.Serv.*
Canonico Francesco Jonzogno.

PS.

Vedete, se anch'io sò dichiarare i veri, ed inconcussi diritti de'Parrochi.

*Primo diritto.* Consolare il Vescovo, e procurargli serenità d'animo co'saggi discorsi, buoni parlamenti, e col non tergiversar le sue ordinanze. *Decet singulos vestrum, & præcipue Presbyteros refocillare Episcopum.* S.Ign. ep. ad Trall. n.12.

*Secondo diritto.* Niente fare nella sua parrocchia, senza l'approvazione o tacita o espressa del Vescovo. *Sine Episcopo nemo quicquam faciat eorum quæ ab Ecclesiam pertinent* (epist. ejusd.ad Smyrn.). *Decet nos in Episcopi sententia concurrere, quod & facitis* (Idem Ep. ad Eph. n.4.).

*Terzo diritto.* Aver di mira il pubblico bene più che il privato interesse. Così a nostra istruzione scrisse S.Paolo. *Non usus sum hac potestate mea, ne quod offendiculum ponerem Evangelio . . . Omnia vestra sunt . . omnia mihi licent, sed non omnia expediunt . . . si esca*

*mea ſcandalizat fratrem meum non manducabo carnem in æternum.*

Vi pare, Amico, che queſti ſien diritti veri, Apoſtolici, fondati nella Tradizione non fucata, non eſpoſta ed inteſa a ſuo genio! In poche linee ho fatto anch'io il *Trattato dei diritti de'Parrochi*.

Se ſon veri i ſentimenti da me ſopra eſpoſti, laſciatemi cantare:

*Quicquid Præsbytero est juris de Præsule manat:*
*Corruptum quicquid non venit inde, puta.*
*Qui cunctis Pastor supereminet ordine primus*
*Hic solus Cathedra gaudet & imperio.*
*Et decora & titulos, tu Præsbyter, exere centum:*
*Creditur ille unus nomine, reque Pater.*

---

*NOTA.*

*Si permetta, da un eccellente Opuſcolo moderno* (Veri principi della Coſtituzione della Chieſa Cattolica) *uſcito in Francia, e ſubito in queſt'anno medeſimo* 1788. *voltato malamente in Italiano, recare quì un breve ſquarcio, che generalizza i riſteſſi dell'A., ſopra i diſordini che proverrebbero neceſſariamente dal deprimere l'autorità ſuperiore d'un Capo nel Governo Eccleſiaſtico. Ragionando adunque l'Autore della pretenſione moderna di riformare i ſuppoſti abuſi dell'autorità Pontificia, dice così:* „ Si comincierà dunque dalla riforma di queſto „ preteſo abuſo, e i Veſcovi eſſendo una volta uſciti „ dalla dipendenza, avranno il diritto di riformare in „ ſeguito a loro piacere. Ma la Giuriſdizione del Papa „ eſſendo annichilita, quella de'Patriarchi, e de'Me„ tropolitani, che non è certamente fondata ſu titoli nè così antichi, nè così riſpettabili, potrà ella

„ ſuſſiſtere ſe i Veſcovi riclameranno i loro diritti pri-
„ mitivi per rimetterſi in liberta? Quando i Veſcovi
„ non ſoſſero guidati, che da una politica puramente
„ umana, acconſentirebbero eſſi mai a ſottrarſi alla
„ dipendenza dal Capo comune della Chieſa, che
„ governa ſempre con più di dolcezza, e l'autorità
„ di cui ſarà ſempre più capace di mantenere i dirittà
„ dell'Epiſcopato: e ad erigere nel medeſimo tempo
„ ſulle loro teſte una moltitudine di Papi, che eſſendo
„ più ad eſſi vicini, più a portata della loro ammini-
„ ſtrazione, faranno loro ſempre ſentire il peſo dell'
„ autorità tutte le volte, che crederebbero vedervi
„ abuſo? .... Ne'caſi di conteſtazione ſu'loro dirit-
„ ti reſpettivi, chi mai dovrebbe decidere? I Veſco-
„ vi poi eſſendoſi ſottratti alla Giurisdizione del Papa,
„ e de'Metropolitani, la loro propria giurisdizione ro-
„ vinerebbe a vicenda. I Preti (*ſpecialmente Parrochi*)
„ che ricevono nella loro ordinazione la facoltà di aſ-
„ ſolvere: I Diaconi, che ricevono la facoltà d'inſe-
„ gnare, dichiareranno, che la ſoſpenſione, o il ri-
„ ſtringimento delle loro facoltà è abuſivo: vorranno
„ eſſere reintegrati nella antica loro libertà, e ripren-
„ dere le facoltà, che i loro Predeceſſori eſercitarono
„ al tempo degli Apoſtoli. Si opporrebbe loro l'ubbi-
„ dienza, che hanno promeſſa a'propri Veſcovi nella
„ loro ordinazione? Ma queſti non l'hanno parimente
„ promeſſa al Sovrano Pontefice? I Preti, e i Diaco-
„ ni allegherebbero dunque per diſpenſarſi da ubbi-
„ dire a'Veſcovi le medeſime ragioni, che queſti avreb-
„ bero allegate al Papa per eludere il dovere della ub-
„ bidienza. A'diſordini dell'anarchia non v'è rimedio
„ fuori della autorità ... e quando una volta uno ſi è
„ cavato di ſtrada, più avanza, più ſi smarriſce, nè
„ è più poſſibile di prevedere ove ſi arreſterà. Frattanto
„ la diſcordia imbroglierà tutto, le pretenſioni reci-
„ proche non avranno più termine, e in queſto ſtato di
„ criſi, ove tutti i membri ſi troveranno indeboliti per

„ le divisioni ; se sorga un Principe ambizioso, e in-
„ traprendente, rovescerà tutto, per tutto invadere,
„ sotto pretesto di tutto riformare (p.46.47.48.51.52.).

(6)

Su questo taglio medesimo ragiona in altra occasione anche del Mare (p.83.&c.). Nel n.11. delle Annotazioni io aveva cercato se nell'Antichità, a cui Monsignor Ricci appellava, si fosse poi trovato un Pastore di condotta, alla sua somigliante ; ne indicai alcuni, e gli mostrai del tutto opposti. E quell'Autore dell'Opera imperfetta si mette a rispondermi parlando per 24. intiere pagine, che quel mio è un raziocinio ridicolo. Perchè ? Perchè vi si pretende, che il Vescovo di Pistoja dovesse imitare que'santi antichi in casi particolari, *che non accaddero al Vescovo di Pistoja, e che sicuramente non gli accaderanno giammai* ; onde per esempio Monsignore dovea avere una questione sul ribattesimo per imitare S.Cipriano, essere accusato di eretico per imitare S.Dionigi, e così andate voi discorrendo. Ma se io mi dovessi far carico di tutte le inezie di questi Signori miei oppositori, altra pazienza ci vorrebbe, ed altro ozio. Si rilegga il mio numero 11. confrontandolo con le nenie dell'Avversario, e ciò basta.

(7)

Quasi tutto l'argumento delle Lezioni di Tamburini si aggira a rispondere a questo obbjetto della *singolarità* fatto a Monsignor Ricci nelle Annotazioni, e a provare ( pag.8.9.10.11.12.13.14.15.16. ) che non vi sarebbe poi tanto male a concedere (e come fare a non lo concedere un fatto reso sensibile a tutto il mondo ? ) che il Vescovo di Pistoja fosse in tutto l'Episcopato il *solo* a operare nel modo, che ha tenuto. Dunque a Pavia non è poi questa una *calunnia* tanto oltraggiante,

una *frode* tanto meſchina, una così *orribile imputazione*, quanto compariſce agli occhi di Monſignor Ricci, onde egli aveſſe a dirne (pag.43.&c.) *io non diſſimulo certamente ad un tal paſſo la mia commozione, il mio turbamento . . . calunnia vile, che oltraggia il mio carattere, la mia Religione, il mio cuore*. Tamburini però ſe ne darebbe piu pace, e riſponderebbe che la queſtione dee ridurſi piuttoſto a cercare del Veſcovo *qua in re ſolus eſſe dicatur, an in bono agendo, an in malo*. E poiche *conſtat eſſe bona quæ Epiſcopus geſſit per ſe inſpecta; eſt ergo ſolus ut ponitur in hypoteſi in bono agendo, non in malo; & quæ juſtitia ſinit eum accuſare eo titulo, quod ſolus ſit in bono exequendo, & muneribus ſuis rite functus ſit?* Ma, io dunque ne concludeva, niun'altro ſarà buon Veſcovo fuorchè quel di Piſtoja, e mi pareva, che la conſeguenza ſcendeſſe. Tamburini però dice che è peſſima, *ſed peſſima concluſio eſt reſpondeo*: perchè nell'uomo ſi danno varj gradi di qualità, *nam varii gradus qualitatis dantur in homine*, e ſi butta alla deſcrizione de'gradi delle qualità, che tanti non è ha l'albero di Porfirio. La ſoſtanza però ſi è, che biſogna ſempre porre in tutti i gradi delle qualità Monſignor Ricci al di ſopra di tutti gli altri, e in lui riconoſcer quel ſolo, a cui è dato d'arrivare a Corinto. La ſoſtanza ſi è, che io aveva prevenute nelle Annotazioni tutte queſte ſcuſe, che potevano addurſi per giuſtificare la ſingolarità di condotta &c.: e Tamburini non ſi dà inteſo di nulla. Bel commodo parlare a Scolari! E parlargli in latino col *fanatiſmi contra abuſiones hujus ſæculi*, le quali *abuſiones* quando *latiſſime propagata fuerint, & reformatio fiat, aliquis incipiat neceſſe eſt . . . . . at qui primus incipit eum oportet eſſe ſolum . . . . . ergo mirum videri non debet quod quis incipiat, & ſit ſolus* (pag.10.) *eſt ergo ſumma petulantia* (che diavolo di latino uſa a Pavia!) *alios judicare & cum agitur de reformatione eum arguere quod ſit ſolus*: laonde: *mi-*

*rum esse non debeat, quod* ( il Vescovo Ricci ) *videatur solus in solida Reformatione instituenda Diœcesis sua* ( pag.11.). Qualche volta tal confessione si mitiga per salvare la ritirata, con un *fere*, che lascerebbe intatta la difficoltà, ancorchè fosse vero: *laudem meretur* (Monsignore nostro) *quod solus ipse, vel fere solus, impense adjutus Dei gratia, tot fecit* (p.14.). Ci vuole una testa come quella del nostro Sig. D.Pietro per saltare senza ribrezzo sopra questo supposto, che sempre rimane incluso in tutta la sua diceria, e che fa tutto il peso dell'argumento presente, vale a dire: che le cose della immanchevol Chiesa di G.C. non solamente possano ridursi, ma siano di fatto ridotte a stato tale di abominazione, che un sol Vescovo resti, e Vescovo particolare, e novizio, e di picciol Sede, il quale nella sua piena esattezza adempia i doveri dell'Episcopato, per cui G.C. avea detto a que'primi investiti del ministero divino, io sono con voi fino alla consumazione de' secoli. Che non ostante possa esser rimasto nella Cattolica un sol Vescovo, e tale, di cui unico possa dirsi, che non ignora, o non tradisce i piu essenziali doveri, e officj dell'Episcopato, mentre il Figliuolo di Dio, con affidare a tal ministero il reggimento, e la istruzione della sua Chiesa, da esso aveva fatto dipendere tutta la *salute Ecclesiastica*, per la quale avea sparso fino a una stilla il prezioso suo sangue sul penoso Altar della Croce, e alla quale tutte son dirette le *illimitate* promesse di assistenza, fatte da un Dio, di cui prima mancheranno il Cielo, e la Terra, che una sola parola. Otto anni fa non v'era dunque nemmen questo Vescovo, che è bisognato sia solo per poter incominciar la Riforma *Ecclesia senescentis* ( pag.10), contro tutte le massime del Capo, e dell'intiero corpo de' Vescovi. A un principio cosi enorme, e terribile, io non ho quì che rispondere, se non che rimettermi al senso intimo d'ogni cattolico mediocremente istruito, e alle nozioni elementari circa la *Chiesa* di Cristo. Ve-

****

ramente Pietro Aurelio cioè l'Abate di S.Cirano, che fu un de'primi Caporioni del moderno Partito, nella ſua *difeſa della Cenſura della Sorbona*, ha impugnato di propoſito queſto ſentimento medeſimo, che ora ſoſtiene con tanta forza il Profeſſor Tamburini. Ma ella è antica uſanza de'Novatori, notata da S.Ireneo (lib.1 cap.28.) che non si fermino nemmeno fulle orme de'loro Predeceſſori, ma, che da una diſtacchino *multas propagines multarum hareſum*, per la cagione, che *multi ex ipſis, immo omnes velint doctores eſſe*: laonde *aliud dogma ab alia ſententia, & deinceps alterum ab altera componentes, nove docere inſiſtunt, ſemetipſos adinventores ſententia, quameumque compegerint, enarrantes*. Nella maniera però di penſare de'noſtri Padri, la ſingolarità nella Chieſa fu ſempre riprovabile anche quando veniva ſotto ſpecie di bene. Quell'Alcibiade, che ſolo fra Martiri di Lione *durum, & squallidum vivendi genus ſectabatur* (Euſeb.Hiſt.Eccl. lib.1.cap.3.) con auſteri digiuni, ne fu ripreſo da Attalo Martire, e ſi reſe alla correzzione. Montano biſognò, che foſſe ſolo per incominciare a riformare la diſciplina della Chieſa (V.Tertull. lib.de Monogam. cap.1. &c. Lib.de jejun. cap.11., & Lib. de vel.virgin. cap.1.&c.), e febbene pochi ſi fecero ſeguaci ſuoi in qneſta rigoroſa riforma, Tertulliano, che fu nn di loro ſi faceva anzi pregio di queſta picciolezza di nnmero, come oggi ſe lo fanno i riformatori noſtri, poichè, diceva egli (lib.de pudic. c.1.) *numquam repudium delicti prejudicium eſt: quaſi non facilius errare cum pluribus, quando veritas cum paucis amatur*. A Florenzio detto Pupiano, il quale ſolo volea fare lo ſcrupoloſo, e lo zelante della diſciplina, e della coſtumatezza, S.Cipriano faceva ſcrivendogli (Epiſt.66.), in ſoſtanza lo ſteſſo argumento, da me propoſto a Monſig.di Piſtoja: *quare* (gli altri Cattolici) *in hunc ſcrupulum non inciderunt*? Ed oh! aggiungeva feſtivamente il Santo Veſcovo, che Pupiano *ſolus integer, inviolatus, ſanctus, qui nobis ni-*

*ſcere ſe noluit, in Paradiſo atque in Regno Cælorum ſolus habitabit*. Non ſtarò a riferire le teſtimonianze ulteriori dello ſteſſo S.Cipriano, e ſpecialmente di S.Agoſtino, da me ſteſſo riportate nell'Appendice delle Annotazioni, delle quali nè Tamburini, nè lo ſteſſo Monſignor Veſcovo ſi danno punto inteſi, e nelle quali queſto *deteſtabile dogma paucorum*, ne'Donatiſti, e ne'Pelagiani tanto ribatte il gran Dottore d'Ippona. *Cui ſacrilega præſumptioni* (di vantarſi i ſoli mantenitori della pietà, e della diſciplina), *& nefandæ elationi, quid addi poſſit ignoro* (S.Auguſtinus lib.3.contr.Epiſt.Parmen.n.17.). Contro gli Arriani, che urtavano nello ſcoglio medeſimo ſcrivea ſtanco di loro audacia nella lettera a'Veſcovi dell'Egitto, e della Libia S.Atanaſio: *quis ergo, cui veritas maxime cordi eſt, illos adhuc ferre poterit; quis illos ſcribentes non jure averſabitur? Quis illorum non condemnabit temeritatem, illi nimirum PAUCI NUMERO* (ὀλίγοι) *ſua plus omnibus valere volunt*. Così in ſomma ſi potrebbe moſtrare con cento eſempj, che l'eſſer ſoli, ed in pochi, nella Chieſa Cattolica non è mai buon meſtiero, ſe non che quando ſi tratta di vivere ſecondo la legge di Dio, ove *multi ſunt vocati, pauci electi*, e non già quando ſi tratta di dottrina, di retta miniſtrazione dell'Epiſcopato, e di maſſima ortodoſſa, che ſempre per divina miſericordia ſarà *di molti*, e ſpecialmente di coloro, che ſi accorderanno con la Chieſa Romana, *in qua Apoſtolica Cathedra ſemper viguit principatus*: e ſarà ſempre oppoſta a tutta l'Antichità cattolica quella maſſima Tamburiniana (pag.13.): *Veritas in pauciſſimis* (i Montaniſti &c. ſi contentavano di dire *in paucis*) *invenitur*. Dopo però di avere lo ſteſſo Tamburini conceſſo, e quaſi provato (perchè *in reformatione neceſſaria qui primus incipit eum oportet eſſe ſolum*) ciò che io pur diceva, diſcende a dire in breve (pag.15.) che non mel concederà facilmente: *Epiſcopus Piſtorienſem in his muneribus obeundis ſolum eſſe*. Imperocchè ci dà nuova (pag.16.) che pure in

Germania ſono quattro Veſcovi, *qui plura capita reformationis adverſus Romanam Curiam propoſuerunt*, e trè (due, non numerando Monſig.di Piſtoja) ne conta in Toſcana.Già ſiamo ſempre a quel numero de'ſei che nemmeno è al caſo noſtro; poichè il fatto de'primi quattro non può da Tamburini fondarſi altrove che nel famoſo congreſſo di Ems; ed è vergogna, che un Profeſſore moſtri di non aver veduto i due libri (*Veritable état du different elevé entre le Nonce Apoſtolique reſident a Colon. & les trois Elect.Eccleſiaſtiques*),e ſpecialmente l'altro (*Coup d'oeil ſur le Congres d'Ems*) ultimamente ſtampati a Duſſeldorf, ove le infamità di quell'informe complotto ſono fatte toccar colle mani, coſicchè appena ha potuto aver conſegnenza alcuna quel piano, che nemmeno è conforme del tutto a quel di Piſtoja. I due Veſcovi proſeliti di Monſ.predetto in Toſcana,nati dopo di lui, e per lui, già c'eran noti; eppure non ſi ſono accordati nemmeno nella terza parte delle coſe attentate da Monſig. Ricci. Sicchè ſempre rimane in piedi la difficoltà, la quale anche biſogna bene avvertire che è un argnmento, come diceſi *a fortiori*, e di ſoprabbondanza. Conciofiachè anche trovati uniformi ſei, otto, o altro numero di Veſcovi ſu una condotta riprovata dalla prima Sede, e dal reſtante dell' Epiſcopato che gli aderiſce, Monſig. Ricci non avrebbe provato nulla. *Invano coſtui* (dicea S.Maſſimo circa l'Ereſiarca Pirro, che avea non pochi Veſcovi in ſua ſequela: Tom.II. Bibliot.Patr.pag.76.) *ſi ſtudia di ſorprendere de'pari miei, ſe non dà ſoddisfazione al beato Papa della Santiſſima Chieſa Romana, cioè a dire alla Sede Apoſtolica, che dal Verbo Incarnato, e da tutti i ſacri Concili giuſta l'eſpreſſione de'ſanti Canoni ha ricevuto l'impero, l'autorità, e la poſſanza di legare, e di ſciorre ſopra tutte le Chieſe che ſon nel Mondo in ogni coſa, ed in ogni modo . . . ſi dia premura di ſoddisfare la Sede di Roma, e ciò baſterà, acciò ognuno faccia pubblico, ch'egli è ortodoſſo.* Quando le coſe ſono ſtate

decise dal primo Vescovo, scrivea Bonifacio I. nell'anno 422. a Rufo di Tessalonica, non se ne fa più quistione: *de nostro non esse judicio retractandum. Nunquam enim licuit de eo rursus quod semel statutum est ab Apostolica Sede, tractari.* Non v'erano a tempo de'Santi Padri, nè Ricci, nè Tamburini, e perciò anche in altra lettera a' Vescovi dell'Illirico potè attestare lo stesso Papa: *nemo unquam Apostolico culmini, de cujus judicio non licet retractari, manus obvias audacter intulit, nemo in hoc rebellis extitit, nisi qui de se voluit judicari*: provenendo dalla *Tradizione de' Padri* come nella sua celebre Lettera agli Affricani dopo la condanna di Pelagio scrivea il Pontefice S. Zosimo, *ut de ejus* (Apostolicæ Sedis) *judicio disceptare nullus auderet . . . ut nullus de nostra possit retractare sententia*. Sarei infinito se le concordi testimonianze de'Padri, che la indispensabile necessità di non dissentire dalla Chiesa Romana ci attestano, e dallo stesso divino diritto, dalla natura medesima del sistema Ecclesiastico luminosamente ripetono, io volessi raccorre. Spero di stabilire con qualche copia tal punto, se parlerò altrove dell' osservanza Quaresimale &c. a Monsig. Pannilini. Frattanto però con voi, Monsignore, non vi è bisogno di tanto: e quanto più siete voi riprovabile, che solo osate di contraddire al Capo de'Vescovi, alle ripetute Decisioni, e pratiche della Chiesa Matrice, anche in ciò, in cui tutto gli aderisce l'Episcopato; se nel caso eziandio, che aveste molti compagni nel vostro dissentimento, pure sareste riprovato dalla dottrina de'Padri?

## ( 8 )

Pare adunque, che Monsignore sia imbarazzato da quella sua Proposizione: *la taccia d'esser solo . . . . non mi spaventa &c.*. Bisognava ritrattarla con più decenza; e siamo sempre impicciati. A Tamburini vedem-

mo, che non dà gran pena l'accordarla nel rigoroſo ſuo ſenſo, che dimoſtrai (Annot.pag.40.41.) ſarebbe *eretico*. A Monſignore ſteſſo però udimmo riſpondere, che l'aveva detto per impoſſibile, come S.Paolo, e che era ſuo dolce conforto *il non poter eſſere calunniato ſenza trovarmi compagno il vaſo di elezione, il Santo Apoſtolo Paolo* (pag.35.). Toccherà anche a del Mare di dir la ſua, e la dirà come ſuole più bella di chiechefia. Vuol coſtui dunque con S.Agoſtino, che Dio abbia ſparſe ſopra di me *panales cacitates ſuper noxias cupiditates*, (pag.78.) perchè non ho capito il ſenſo di Monſig.Ricci, il quale aveva detta quella Propoſizione riferendola al *digiuno della Vigilia di S.Mattia, che nel 1784. cadeva nell'ultimo giorno di Carnevale*, e che egli avea creduto di non dovere accordare, che ſi anticipaſſe, come aveano permeſſo gli altri Veſcovi della Toſcana. Onde in ſoſtanza il Veſcovo volle dire: *la taccia di eſſer ſolo* a non fare anticipare la vigilia di S.Mattia *non mi ſpaventa quando vi predico la verità del Vangelo*: e c'impiega delle pagine (78.79.80.81.82.) in queſta interpetrazione! Ecco con che razza di ragionatori ſiamo condotti a aver miſchia. Duuque Monſignore non dovea dire di una tal taccia: *benchè falſa*. Dunque a non anticipare la Vigilia di S.Mattia ſi predica *la verità del Vangelo*. Dunque non è un'ipoteſi impoſſibile, nè come quella di S.Paolo; e il vaſo di elezione non è ſtato queſta volta attaccato inſieme con Monſignore. Dunque .... dunque quando ſi vuol cavillare, neceſſariamente ſi dicono delle inezie. Forſe è più groſſa quell'altra (pag.257.258.ec.) con cui interpetra me che abbia voluto ſupporre ſcommunicato, e diviſo dal Corpo della Chieſa Monſig.Ricci, nel manegglare l'argumento della ſua ſingolarità di condotta. Nemmen per ſogno in tutte le Annotazioni ſi è parlato di queſto; e coſtui mi ſi mette a provare a lungo, che falſa è tale accuſa, trionfando talmente di coteſta ſua prova, che vi ſi introduce dicendomi: *Or*

*eccomivi addoſſo di ſlancio colle vele gonfie, ſenza timore, che mi ſfuggiate dalle mani. Io vi ſtringo nella ſeguente maniera, e fuggite ſe avete agio.* Eccomi che fuggo ſubito: voi ſiete matto. Ciarlate infinitamente della *ſeparazione di communione*, e non ſi è detto mai una parola di ciò.

## (9)

Dirò qui dell'argumento della oppoſizione, e generale contraddizione provata da Moſig. Ricci nell'eſeguire i ſuoi piani. Fondato ſopra un'iſpezione ſemplice di tanti ſcandali (V. Annotaz. N. 5. 6. 7. 9.), io ne avea dedotto come dicea S. Bernardo (de confid. lib. 3. cap. 4. n. 16. *non eſt bona arbor faciens fructus tales, inſolentias, dilapidationes, ſimultates, ſcandala, odia, quodque magis dolendum, inter Eccleſias inimicitias. Ignoſce mihi, non facile adducor licitum conſentire, quod tot illicita parturit.*

Dicea parermi, che al procinto di prevedere tanto fuoco a deſtarſi, ſi ſarebbe dovuto tremare ſulle innovazioni progettate, nè por mano ad alcuna, ove preciſa, e urgentiſſima neceſſità non ci aveſſe coſtretti. Che tale non era evidentemente, almeno in moltiſſime delle ſue coſe, il caſo di Monſignore di Piſtoja. Ne inferiva finalmente con S. Celeſtino (Epiſt. 13. ad Neſtor.) che un Veſcovo, il quale ſuſcita nella Chieſa tanto orrore di se, è quaſi condannato per acclamazione &c. Ora Monſignore (pag. 1. -- 8. 48. 49. 52. 53. 54. 120. 121.) viene con de' lunghi ſproloqui aſcetici a dimoſtrare, che è coſa eſſenziale a tutti l'incontrare oppoſizione, ma che ſpecialmente *per un Paſtore* è una condizione ancor più indiſpenſabile, e ſacra . . . *un dovere deciſo* (p. 6.). Anderà tutto bene, ma io reputo, che ognuno pregherà Dio, che non vi ſian' molti Veſcovi, i quali adempiano queſto lor dovere deciſo così. Il Mondo anderebbe in fuoco: e che ci ſi voglia dare ad inten-

dere eſſer Criſtiano, e ordinato un ſiſtema di Epiſcopato sì clamoroſo: che ſi poſſa perdere nella Chieſa la nozione più ſemplice della Religione, talmente che un Veſcovo il quale veramente la ſerva, e ne promuova i vantaggi eſſenziali, poſſa rivoltar tutto il Mondo contro di ſe; queſto farà ſempre un paradoſſo inſoffribile. Ma non incontrarono, dice Monſignore e i ſuoi Apologiſti, contraddizione anche Gesù C. e gli Apoſtoli? Faremo noi dunque il caſo, io replico, d'eſſere a predicare la Fede alle Genti come gli Apoſtoli? Lo Spirito del Vangelo, e di G.C., le vere maſſime di Religione, e di Chieſa, poſſono dunque dimenticarſi talmente, che un ſolo Veſcovo, che le promnova nel Secolo XVIII., deſti anzichè approvazione, il grido univerſale de' Fedeli? Si poſſono dire delle grandi parole, e recar de'gran teſti: le promeſſe di G.C. ſono radicate talmente nel cuor di tutti, che non ſe ne cancellerà mai l'impreſſione; e ogni vero credente tornerà ſempre all'Idea, che propagata una volta la Religione del Salvatore, non ſe ne dimenticherà mai il vero ſpirito, e che ſpecialmente farà mantenuto, e atteſtato dall'inſegnamento, e dalla forma di Governo de'Paſtori ſacri, che lo ſpirito del Divin Padre ha poſti al reggimento della ſua Chieſa. (veggaſi la Nota prec.) Ma ſe nell'allegare a difeſa coteſti eſempli, ſi fa aperta ingiuria al buon ſenſo; la buona fede (ed ormai è troppo ſolito) anche ſi oltraggia negli altri due, che con tanta pompa ſi adducono. Il primo è l'eſempio di S.Agoſtino, che ſi dipinge ſimiliſſimo nella circoſtanza famoſa delle Agape tolte, a Monſignor Ricci e alle ſue Riforme. *Chi di voi* (dice Monſignore pag.52.) *non sà quanto dovette faticare S.Agoſtino, a quali gravi pericoli dovette eſporſi per eſtirpare un abuſo, da lungo tempo introdotto per la Feſta di S.Leonzio in Ippona*? Laonde ecco un grande eſempio, e eſempio di un Agoſtino contradetto, e perſeguitato come Monſig.Ricci. Ma è egli poi vero,

quanto egli è bello ? Oh quì stà il nodo ! Vediamo dunque : che si trattò allora di riformare ? Era invalso per tutta Affrica un abuso sì abominevole , per cui *commessationes , & ebrietates ita concessa & licita putantur , ut in honorem etiam beatissimorum Martyrum , non solum per dies solemnes . . . sed etiam quotidie celebrentur*; così S.Agostino medesimo scrivendo a Aurelio Vescovo di Cartagine (Epist.XXII. n.3.) . Vedete per parentesi che dotti Agostiniani , ed esatti Scrittori abbia con se Monsignore . Gli fanno dire , che S.Agostino trattava *di estirpare un'abuso da lungo tempo introdotto per la FESTA DI S.LEONZIO IN IPPONA* (pag.52.). Anche per la festa di S.Leonzio e in Ippona le antiche Agape s'erano trasmutate *in commessationes , & ebrietates* : ma il male era di tutta l'Affrica , e di tutti i giorni . Questa però passiamola , perchè un poco più d'ignoranza , e un po'meno , non è poi una gran cosa, in chi sà scrivere con unzione anche delle cose scempiate . Solamente ci è da avvertire all'industria di parlare in genere di un' *abuso da lungo tempo introdotto* , senza spiegar mai qual si fosse , e anzi destramente puntando il lungo testo di S.Agostino , che riferiscesi , per così trapassare le parole , nelle quali il S.Dottore torna a ripetere , che si trattava di togliere queste Cene intemperanti , e di scandalo , le quali profanavano le Feste , e la Casa di Dio . Certamente v'è dell'arte Rettorica : perchè dicendo semplicemente un'*abuso* in occasion' d'una Festa , il vulgo pieno dell'idee correnti , confusamente può intender di tutto : che quell' abuso fosse qualche Processione, qualche Reliquia messa sull'Altare , qualche gran quantità di lumi , qualche solenne Musica , qualche Benedizione, qualche Indulgenza ; e che sò io . Ed ecco subito , che empie l'orecchio un Agostino , che toglie abusi in occasione di Feste . Tiriamo innanzi . Fissato bene il soggetto di cui si tratta , e tolta così ogni occasione di giuocar su gli equivoci ; bisogna anche avvertire , che S.Agostino ri-

corre all'esempio delle altre Chiese, e delle *Transmarine* in ispecie. E sebbene si trattasse di cosa, che togliendola anche Affrica per la prima, ne sarebbe lodevole: *cum vero & per Italiæ maximam partem, & in aliis omnibus, aut prope omnibus Transmarinis Ecclesiis ... extincta, atque deleta sint; dubitamus quomodo possumus tantam morum labem, vel proposito tam lato exemplo emendare?* (cit.Epist.XXII. n.4.) E nella stessa Lettera XXIX. di cui servesi Monsignore, così al N.to. dice Agostino: *deinde hortatus sum, ut Transmarinarum Ecclesiarum, in quibus partim ista recepta nunquam sunt, partim jam per bonos Rectores, Populo obtemperante correcta, imitatores esse vellemus.* Ma non basta. Nella suddetta sua prima Lettera a Aurelio, anche in cosa sì chiara, S.Agostino vuol che cominciśi la Riforma nella prima Chiesa dell'Affrica, poichè: *SICUT VIDETUR AUDACIÆ MUTARE CONARI QUOD CARTHAGINENSIS ECCLESIA TENET; SIC MAGNÆ IMPUDENTIÆ EST VELLE SERVARE QUÆ CARTHAGINENSIS ECCLESIA CORREXIT.* Io son sicuro, che a queste parole l'estensor di Pistoja avrebbe fatto puntini. Avanti. In sequela di queste insinuazioni scritte a Aurelio circa l'anno 392, in un Concilio tenuto a Ippona il seguente anno 393, nel Canone 31, questi profani banchetti su le Tombe de' Martiri son divietati: *ut nulli Episcopi vel Clerici in Ecclesia conviventur ... Populi etiam ab hujusmodi conviviis, quantum fieri potest prohibeantur.* Dunque allorchè S.Agostino l'anno 395. scrivea a Alipio Vescovo di Tagaste la sua Lettera 29. su cui fondasi Monsignore, si trattava I. di estirpare *ebriosa convivia de Templo ... vinolenta convivia ... comessationes, & ebrietates*, come le và chiamando Agostino. II. Ne aveva avuto precedente trattato con la Chiesa principale, acciò la Riforma cominciasse di lì, onde non avesse a sembrare audacia, *mutare conari, quod Carthaginensis Ecclesia tenet.* III. Erane precedùto un Canone ulti-

mo, e recente del Concilio ſteſſo d'Ippona, luogo ove Agoſtino declamava contro quelle profanità. IV. E non oſtante il compleſſo di tutte quelle circoſtanze, poichè trattavaſi di un abuſo meſcolatoſi in coſa da tanto tempo introdotta; un Agoſtino, che aveva certamente più ſcienza, e più zelo di Monſig. Ricci, inſinuava ad Aurelio Primate d'Affrica di condurſi nella Riforma a bel modo: *Non ergo aſpere, quantum exiſtimo, non duriter, non modo imperioſo iſta tolluntur: magis docendo quam jubendo, magis monendo quam minando. Sic enim agendum eſt cum multitudine, ſeveritas autem exercenda eſt in peccata paucorum* (cit. Ep. XXII. n. 5.): e a lui dice ſembrare non poterſi al diſordine andare incontro altrimenti, che con l'autorità d'un Concilio: *ut ſanari prorſus quantum mihi videtur, niſi Concilii auctoritate non poſſit*. Moderazione ſerbata dalli ſteſſi Padri dell' indicato Concilio d'Ippona, che ſtabilirono quel divieto delle Agape, *quantum fieri poteſt*. V. Finalmente il gran Dottor d'Ippona certamente non dice a un pezzo di avere incontrata in perſuadere quella riforma, tanta difficoltà, quanta ne ha ſorpaſſata, e ne ſorpaſſa a piè franco Monſig. di Piſtoja. Allorchè egli S. Agoſtino fatto banditore della parola alla Chieſa d'Ippona feceſi ad inveire robuſtamente contro quelli ſmoderati Conviti, ci atteſta come i ſuoi parlari: *grate accepta fuerint* (Epiſt. XXIX. n. 3.); e che in altro più copioſo Sermone, e in più numeroſa adunanza, la perſuaſione ſi portò fino al general pianto degli Aſcoltanti, e dello ſteſſo ſacro Oratore (ivi n. 7.). Sabbene improviſamente il dì appreſſo, gli giunge triſta novella: *Nuntiatur mihi, nonnullos eorum qui etiam Sermoni aderant, nondum a murmuratione ceſſaſſe* (num. 8.), e faceano que' lamenti, che ſenza puntini ſi riferiſcono anche da Monſignore (pag. 53. 54.). Si fecero de' lamenti da *alcuni* (nonnullos eorum &c.) *da un piccol numero di oſtinati*, come gli dice lo ſteſſo Tillemont, non molto dopo il luogo da Monſig. citato (Tom. XIII. Hot. 83.) *pour un petit*

*nombre d'obstinez*, i quali anche *cederent auffitoft*: e fi allegò l'esempio, che tali Agape si facevano anche nella Basilica di S.Pietro: *de Basilica beati Petri Apostoli quotidiana violentia proferebantur exempla:* (questa è la più saporosa, e rimarchevole circostanza). Poichè fin dal quarto Secolo tale era la riverenza, e l'autorità del nome Romano nella Cattolica, che gli stessi disordini comuni all'uomo in Roma, come in tutto il resto del Mondo; benchè contradetti, e vietati, si allegavano a esempio da coloro, che per patrocinare le loro passioni hanno sempre confuso colla pratica l'insegnamento, e la trasgressione della regola, colla regola stessa. In fatti è notato da'Maurini nelle note alla stessa Lettera 29., e da Tillemont nel luogo citato, che S.Paolino nella Lettera scritta a S.Pammachio lo loda per avere verso questi templ medesimi, a occasione della morte di Paolina sua moglie, fatto un abbondante convito a i poveri *in Basilica Sancti Petri*, secondo la pratica, che si trova permessa (e gli stessi citati Autori lo notano) da S.Gregorio Taumaturgo, di cui l'altro Gregorio Nisseno approva la condiscendenza, e da S.Gregorio Magno, quanto a i Britanni, verso i quali s'incamminava l'Abbate S.Mesitone. Ora non è punto improbabile, che anche nella Basilica di San Pietro, poichè, come a tale esempio rispondendo nota Agostino (cit.Epist.29. n.10.), *remotus sit locus ab Episcopi conversatione, & in tanta Civitate magna sit carnalium multitudo* (*PEREGRINIS PRÆSERTIM, QUI NOVI SUBINDE VENIUNT, TANTO VIOLENTIUS, QUANTO INSCITIUS ILLAM CONSUETUDINEM RETINENTIBUS*) *tam immanem pestem nondum compescì, sedarique potuisse*: non è, dissi, Improbabile, che anche in S.Pietro alcuni dessero negli eccessi, e che tali disordini spesso proibiti (*sape prohibitum*) e non mai tolti, s'allegassero a esempio da que'pochi ostinati in Ippona. Perciò S.Agostino risponde, che la trasgressione non prova, e che si faceva

più onore a S. Pietro, ascoltandone i precetti più che non badando alle profanazioni fatte nella sua Chiesa: e perciò essendo soppressi con de' puntini a proposito questi sentimenti del gran Dottore Agostino, fa una dolce figura la di lui risposta all'esempio, *quod de Basilica S. Petri proferebatur*. Ma credanmi pure Monsignore, ed i suoi estensori, che egli è un vituperio vergognosissimo l'alterare così i monumenti, ed i fatti, su' quali si fonda tanto argumento, e creare illusione ne' semplici con i nomi di sì gran Santi, contraffacendone le circostanze, i sentimenti, e le parole medesime. Che con tale artificio si procedesse ne' Libelli di Partito, e di moda; pur troppo ne avevamo frequentissime prove: ma che si giugnesse a innoltrare questa impudenza medesima nelle Pastorali de' Vescovi, de' Dottori in divinità, de' Maestri a Isdraello; è un insulto fatto alla Religione, al santo Ministero, alla sacra Persona di Monsignore nostro medesimo, da chi turpemente si abusa della sua confidenza, per fargli autorizzare, senza che il voglia, la frode col venerando suo nome. Vogliamo noi star *davvero* agli esempi di S. Agostino? Perchè andò egli sì dolce in estirpare anche un manifestissimo abuso? Perchè cercò, che la riforma ne incominciasse dal suo Metropolitano, onde non paresse la Chiesa d'Ippona condannare ciò, che si permetteva a Cartagine? Perchè credeva egli opportuno riformare il disordine in un Concilio, senza proporre piuttosto brusquamente il compenso, che ogni Vescovo facesse da sè i fatti suoi? Perchè S. Agostino mostra far tanto caso dell'esempio delle Chiese *Transmarine*? Perchè non dice egli, che s'abbia a pigliar di petto l'opposizione quanto vogliasi grande de' Popoli, e calar giù visiera, benchè si vedesse andare a fuoco una Chiesa? Perchè dopo il Canone del Concilio d'Ippona, che proibì due anni innanzi le Agape d'uso antichissimo, e commendate da' Padri; S. Agostino non disse: questo è un recente Canone opposto all'antica pra-

tica, e al ſentimento de'Santi, non biſogna attendet-lo, procuriamo d'ovviarne i diſordini, e laſciamo l'antica diſciplina delle Agape? Non avrebb'egli Agoſtino adoperati tanto più di riguardi ſe ſi foſſe trattato di coſtumanze Eccleſiaſtiche, di Riti, di Rubriche, di riſerve &c. ſulle quali i Canoni, e la Chieſa Romana, aveſſero già interloquito, e convenuto? Perchè.... oh! lo dirò io lo perchè. Perchè S.Agoſtino non era Monſignor Ricci, non aveva quel ſuo zelo veemente, nè quello ſpirito di irreconciliabile ſingolarità; e i noſtri Padri del quarto Secolo non avevano nel Governo Eccleſiaſtico le maſſime de'preſenti noſtri riformatori. Ho voluto trattenermi con qualche eſtenſione su queſto eſempio di Agoſtino, ch'era portato con più imponente artificio, e che più era atto ad illudere i ſemplici. Imperocchè l'altro eſempio più recente del S.Arciveſcovo di Milano Carlo Borromeo, non è capace d'ingannare uomo al Mondo. Eppure non s'ebbe difficoltà di allegarlo nella prima Apologia: ancora Monſig. vi torna (p.54.), e Tamburini pur\egli (p.13.) vi ſi fa forte per dimoſtrare, che anche S.Carlo fu nelle ſue riforme contraddetto come Monſig. di Piſtoja. Ecco a quali miſerie dobbiamo ſcendere! S.Carlo, ſtato già l'anima del Concilio di Trento, e delle ſue ſante diſpoſizioni: S.Carlo, che da'fianchi del Romano Pontefice, e quaſi colla ſteſſa mano di lui diviene l'Angelo della Chieſa di Milano, per mettervi a eſecuzione le riforme del Tridentino, approvate e promoſſe da Roma: S.Carlo, che governa, e riforma le Chieſe alla ſua cura commeſſe con de'Concilj Provinciali ſolennemente, e *toties quoties approvati da Roma*; con de' Concilj, che non ſon altro, che un commentario di quel di Trento: S.Carlo figlio più obbediente, e ſommeſſo della Chieſa Romana, che non Nipote beneficato, e amorevole di PIO IV: S.Carlo, che ſuſcitò la maraviglia, l'approvazione, le laudi de'Romani Pontefici, e *di tutto l'Epiſcopato*: S. Carlo, che giunſe a

poſſedere il cuore de'ſuoi Popoli più che eſſi non amaſſero i Padri loro, ed i figli, e a morire fra le loro braccia, e per loro, pianto fino all'ultima deſolazione da tutti: S.Carlo ſi ardiſce di aſſomigliare nelle preſenti ſue circoſtanze al Vescovo di Piſtoja, perchè incorſe nell'odio, e fu eſpoſto al furore di quattro concubinarj indiſciplinati, e perverſi? Ed a tanta audacia ſi giunge mentre le geſta tanto oppoſte dell'uno, e dell'altro Paſtore, ſono così note al Mondo, che v'è duopo di più ſtoltezza, che ardire nel pretendere di aſſomigliarle. I moderati lettori perdonino, che non è poſſibile di contenerſi ſu queſti paſſi. Si conſulti la bella vita di Gio.Pietro Gluſſiano illuſtrata dai Sig.Roſſi, ed Oltrocchi, ſtampata in Milano nel 1751.

( 10 )

Riſtretta da Monſig.Ricci la *Fede Cattolica*, come abbiamo veduto, a una ſemplice, e ſterile profeſſione di Primato; non baſta moſtrare di accordargli come propria *opinione* qualche coſa di più. Chi diceſſe: io credo la divinità di G.C.; ma non credo, che eſſa faccia parte della Fede Cattolica: direbbe una lampante ereſia. Ora il Prelato dopo ciò paſſa a dire ſuo parere circa l'obbedienza dovuta al Primate, della quale ſi era nelle Annotazioni avvertito, che in una lunga ſua profeſſione ſul Primato non l'avea mai eſpreſſa. In oggi egli torna (pag.95. &c.) a parlarne, e mi rimprovera primieramente di averlo a torto accuſato (Annotaz.N.16.), che nella ſua dichiarazione ſul Papa non eſpreſſe la *Potestà*; e mi ſoſtiene, che ve la eſpreſſe, perchè due pagine innanzi, prima di entrare a dichiararſi ſu ciò, avea diretto *contro il Papa* un teſto di S.Bernardo, ove è ſcritto due volte *Poteſtas*. Quanto all'obbedienza (p.96.&c.) ſembra, che gliela voglia accordare, ma fra lunghe limitazioni, che in ſoſtanza

ſi riducono a dire, che gli ſi dee un'obbedienza *canonica, vale a dire nelle incombenze di queſto Primato. E quali ſono queſte? Quelle, che il Redentore preſcriſſe nel fondare la Chieſa, quelle, che ci tramandò la Tradizione de' Padri, non quelle, che preteſe una falſa pietà ec.* (pag. 100.). Ma in ſoſtanza, e in tutte queſte pagine, ſpiegando ſempre *ignotum per ignotius*, ſi riduce a dire, che anche il Veſcovo dee obbedire al Primate quando eſſo eſercitera il ſuo *uffizio canonicamente*, cioè a dire quando il Veſcovo giudicherà che ſia la circoſtanza di dover ubbidire, cioè a dire, che dovrà ubbidire quando gli pare, e gli piace. Poichè (pag. 102.) quanto alla Liturgia nò, quanto alle maſſime nò, quanto a i Regolari nò, quanto al Breviario nò quanto al Meſſale nò, quanto alle riſerve, e alle eſenzioni, alle diſpenſe Matrimoniali, alle proibizioni de' Libri &c. nò, e poi nò; perchè una ſola, e comoda parola baſta a Monſig. di Piſtoja per tutto giudicare *uſurpazioni, ed abuſi*. Del Mare all' incontro (pag. 243.) confeſſa chiaramente, che la Paſtorale non rammenta il termine di *autorità*, e indovina (pag. 244.), che è ſtata ommeſſa, perche *noi altri Curialiſti* ce ne abuſiamo di queſto termine, e intendiamo una autorità ſenza limite. Infatti anche Monſig. (pag. 97. 98.) per avere io detto (pag. 70.) che eziandio ſecondo le Chieſe Franzeſi biſognava *ſecundum Catholicam fidem*, riconoſcere nel Papa una autorità, *cui omnes Chriſtiani parere teneantur*; và gridando (pag. 98.) che *non reſiſte a ſviluppare le orribili conſeguenze* di queſta maſſima. E mi ſchiera Principi, e Magiſtrati, e Veſcovi &c., che tutti reſterebbero ſenza autorità ſe foſſe vero, che *omnes Chriſtiani parere tenentur* al Papa. Meritano elle riſpoſta ſimili ſtravaganze? Io ho dimoſtrato, che la Chieſa di Francia ſpiega così il Primato di Fede nel Romano Pontefice, e Monſig. avea detto (pag. 91.) che il Clero Gallicano ſpiega il Primato *dietro alla Tradizione*. Ora il medeſimo Clero, e la Tradizione to-

glieranno dal Mondo ogni autorità fuorchè quella di un solo. *Apage nugas*! Nemmeno continua dei Mare, (p.245.), Monsignore ha espresso *sommessione*, *e obbedienza*; ma vogliamo noi saperne *il perchè*? Perchè noi Papisti anche di queste parole ce ne abusiamo. E se mai venisse voglia a dei Mare di negare anche a Gesù Cesù Cristo il nome di Dio co'Gindei; potrà dir francamente, che e'lo fa, perchè di questa paroia noi Papisti ce ne abusiamo. Si abusano ben costoro della pazienza delle Persone! La bella è che per provare aver io avuto torto di riprendere come difettuosa la professione sul Primato di Monsig. Ricci, la pone in colonna (p.237.238.239.) con quella dell'*Esposizione* di Bossuet. Dunque saranno conformissime? Ohibò. *Questa parola sommessione, e quell'altra obbedienza, la non si scorge nella Pastorale, quantunque adoprate amendue da Monsig. Bossuet* (p.245.). Così Monsignore ha espresso tutti i doveri cattolici verso il Primate, perchè dice tai quale come Bossuet; ed ha tutte le ragioni di non dire tutto quello, che dice Bossuet. Io lascierò d'andare più appresso a queito sciocco Pistolografo, poichè misurando gli altri coi mio passetto, credo, che nessuno abbia gusta di trattenersi con gente, che non connette.

## ( 11 )

Per simil guisa circa la correzzione del Breviario, e Messale, io avea objettata l'*obbedienza* dovuta al Romano Pontefice, che avea in ciò inibito ai Vescovi particolari di mettervi mano: la delegazione espressa del Concilio di Trento: che mai in nessuna disciplina, e in tutta l'antichità non era stato libero un Vescovo a correggere a suo piacimento i Libri Liturgici: che si sarebbero esposti a mille variazioni arbitrarie, e continue, con manifesto pericolo d'introdurvi spesso anche degli errori di fede, se ogni Vescovo poteva operare da se, pericolo, che sempre cresceva quanto più

ſi multiplicavano gli Arbitri ſu la materia: accennai quella sviſta, che cagiona ſempre la ſoverchia difformità nel Rito ec. Monſignore riſponde p.104.ec. a 111.) con de'grandi *errori*, e ineſattezze, che aſſeriſce, e non prova di aver tolti dal Breviario Romano adoperato da tante Chieſe, e ſenza farſi carico delle altre ragioni, ſi attacca (p.111.) a quella delle difformità delle Meſſe, e Mattutini, che ſi oſſerva, dice, in Roma ſteſſa fra l'Agoſtiniano, e il Carmelitano, il Franceſcano &c. Queſta è una foggia graziosiſſima di controvertere. Vi ſono delle varietà, che eſaminate, approvate, e richiamate all'iſpezione del capo della Chieſa univerſale, hanno mille vincoli, mille regole, e la notorietà dell'approvazione autentica, che previene ogni ſcandalo: dunque ſarebbe lo ſteſſo ſe ſi laſciaſſe ogni coſa all'arbitrio di claſcheduno de'Veſcovi di tutti i luoghi, e di tutti i tempi. Così ſu la Feſta del Cuor di Gesù: voi tornate a difendervi (p.118.), e cambiate lo ſtato preciſo di un Veſcovo, che come voi la rigetti introdotta, con quello di chi *non l'accetti* quando è rimeſſo a lui l'introdurla ſe vuole &c.

P.S.

*Per non defraudare i Lettori della piena cognizione di que'fatti, che possono condurre a schiarimento delle presenti questioni, e dello stato attual delle cose; riferirò quì alcune notizie, che mi giungono appuratissime dopo dato al Torchio ciò che si è veduto fin quì.*

Da Pistoja li 5. Luglio 1788.

Anni addietro ſuſſiſtevano in queſta città tre Parrocchie ſotto il titolo di *S.Pietro* ora ve n'è reſtata una *ſola*, che per una ſpecie di contraddizione, ha il titolo di S.Pier *Maggiore*, e non vi ſarebbe reſtata neppur queſta, ſe il Veſcovo aveſſe potuto ottenere ciò, che ha procurato con ogni impegno, di ſopprimerla: tanto più, che il Sig. D.Giuſeppe Garobbi, che ne è Cu-

rato, non è ſtato mai poſſibile di guadagnare alle maſſime del Partito. Almeno ſi è procurato di decimarne la Giuriſdizione, dismembrando il Monaſtero di Monache, che gli apparteneva per aggregario alla Parrocchia di S. Bartolomeo, che è governata dai Monaci ... aderenti al Partito. (Tanti rumori perchè i Frati perdano la cura fu Monache, che innanzi aveano, e poi ſi creano perfino smembramenti per dargli quella cura, che non aveano. Gran privilegio è quei eſſere *aderenti al Partito*!) Ora il ſud.Curato Carobbi, benchè ſegnato da tanto tempo nel libro nero, non s'era mai potuto cogliere in fallo, per cagionargli qualche perſecuzione, o diſguſto: ma in queſt'anno, che la ſolennità del Principe degli Apoſtoli S. Pietro è caduta in Domenica, (29.Giugno ſcorſo) ha egli dato fatale inciampo. Credè forſe di doverſi piuttoſto uniformare a tutta la Chieſa, che in quel giorno celebrava la memoria di S.Pietro, che non fare della Domenica con le nuove Rubriche di Piſtoja. Usò la cautela di dire la S.Meſſa a buoniſſim'ora, cioè quattro ore dopo la mezza notte, e la diſſe di S.Pietro con tutto il reſto del Genere umano: ma ciò non fu baſtevole a tenerlo celato, nè a fargli evitare l'indignazione del manſuetiſſimo Monſig.Ricci. Fu intimato ful fatto al Carobbi, (Parroco di diritto divino, maeſtro, e giudice della Fede) che per sì gran delitto ſi aſſentaſſe dalla ſua propria Parrocchia: ed egli, come uſano i Coſtituzionarj, fece principal ſuo dirltto la *quieta obbedienza*, e partì. Sembrando poco proporzionato queſto caſtigo, fu ordinato al nuovo Vicario Generale, che lo mandaſſe a fare gli Eſercizi: ma il Vicario che è il Sig.Canonico Giulio Roſſi eletto per reſcritto di S. A. R., non ha voluto eſeguire queſto precetto del Veſcovo, e ſtaremo vedendo coſa ne accade, e ſe il Curato tornerà a riſedere nella ſua Parrocchia, come ſi dice. = Intanto anche i Veſcovi vanno godendo del frutto de'loro *diritti primitivi*, riaſſunti.

Da Prato li 17. Luglio

Domenica ſcorſa (IX. dopo Pentecoſte, 13 del meſe) Monſig. Veſcovo fu qui a tener Creſima, eſſendo trè anni, che non ve l'avea tenuta. La mattina ſi vide aſſiſtere in Duomo alla Meſſa cantata ſeduto ſulla nuova Cattedra, da cui era ſtato antecedentemente rimoſſo il conſaputo Cartello, e fece un Omelia, nella quale dopo parlato degli effetti della Confermazione, paſsò a ragionare del Vangelo corrente (anche prima di venire a Prato ſi ſapea, che in quella Domenica dovea correre quel Vangelo) che era del pianto di Gesù ſopra Geruſalemme, dicendo, che ad imitazione di Criſto piangeva ſulla Città di Prato, che s'era ſollevata contro il ſuo Paſtore. Terminò con aſſicurare il ſuo Popolo di un generoſo perdono ec. Dopo ciò amminiſtrò il Sacramento a ſoli quaranta Creſimandi, e a riſerva de' Preti, quattro, o cinque Prateſi furon preſenti a queſta Funzione. Nella ſua dimora in Prato, che fu dal Sabato ſera alla Domenica ſera, niuno vi fu a viſitarlo, a riſerva di due Canonici in nome del Capitolo, e nel paſſare, che fece partendo per le ſtrade della Città, niuno lo ſalutò. Dopo il pagamento di diciaſette mila Scudi per reintegrazione della Caſſa, pare, che le coſe non gli vadano tanto male. Sono ſtati richiamati nuovamente nei Pitti gli Stampatori &c. *Ecco ove ſon ridotte* (e ſi mantengono) *le coſe fra Padre, e Figli, fra Popolo, e Sacerdote, fra la Greggia, e il Paſtore!* (Antotaz. p. 19.)... *Oh quanto è difficile a un Veſcovo il giuſtificarſi di aver perduto il cuor del ſuo Popolo* (ivip. 21).

## ALLI STAMPATORI.

*Nel caso, su la passata sperienza probabilissimo, che voglia ristamparsi questo Libretto; bramerei, (ciò che per alcune ragioni non ho potuto fare io stesso) che i testi latini si facessero tradurre da Persona abile* in volgare, *e l'originale con le citazioni, si mettesse in piè di pagina a uso di Nota. Si provvederà così utilmente*: sapientibus, & insipientibus.